



mangiafini 22



RE|CIBO

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

RE|CIBO

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

La rivista RE|CIBO nasce all'interno della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo con l'obiettivo di creare un contesto interdisciplinare di dibattito e di confronto sui temi alimentari. La rivista ospita articoli scientifici ("primi piatti") e divulgativi ("secondi piatti"), e delle rubriche che anticipano temi di ricerca e raccontano progetti ("antipasti"), e che ospitano recensioni e buone, o cattive, pratiche alimentari ("caffè e ammazzacaffè").

Direttrice responsabile: Chiara Spadaro

Direttore scientifico: Davide Marino

Comitato di redazione: Luca Battisti; Federico Cuomo; Egidio Dansero; Giulia Giacché; Isabella Giunta; Davide Marino; Giampiero Mazzocchi; Bianca Minotti; Giacomo Pettenati; Angelica Pianegonda; Vittoria Santarsiero; Chiara Spadaro; Alessia Toldo

Comitato scientifico: Giaime Berti; Panos Bourlessas; Paola Branduini; Gianluca Brunori; Andrea Calori; Egidio Dansero; Francesca Forno; Alessandra Manganelli; Davide Marino; Giampiero Mazzocchi; Mariavaleria Mininni; Yota Nicolarea; Claudia Paltrinieri; Giacomo Pettenati; Matteo Puttilli; Adanella Rossi; Roberto Sensi; Alessia Toldo

Curatori delle sezioni:

ANTIPASTI: Luca Battisti, Federico Cuomo, Bianca Minotti

PRIMI PIATTI: Egidio Dansero, Giulia Giacché, Isabella Giunta, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi

SECONDI PIATTI: Isabella Giunta, Giampiero Mazzocchi

CAFFÈ E AMMAZZACAFFÈ: Federico Cuomo, Chiara Spadaro, Alessia Toldo

Grafica di copertina: Margherita Brunori

Progetto grafico e impaginazione: Angelica Pianegonda

Stampa: luglio 2022

Re|Cibo è edito dall'Università di Torino in collaborazione con la Rete italiana politiche locali del cibo, c/o Università di Torino, Dipartimento Culture Politica Società, Lungo Dora Siena 100, 10153 Torino

ISSN 3034-834X

Re|Cibo è pubblicato dall'Università di Torino nella piattaforma Open Access Journals dell'Università di Torino: <https://ojs.unito.it/index.php/recibo>

Tutte le immagini sono state fornite dagli autori, salvo diversa indicazione.

Il presente volume è coperto da licenza Creative Commons Attribution–Non Commercial 4.0 International Public License

Contatti: redazione.recibo@gmail.com

Menù

Editoriale 9
a cura della Redazione

Antipasti

Un assaggio

Trasformare il sistema alimentare urbano. 13
Il progetto FUSILLI in 12 città europee
di Federico Cuomo, Luca Battisti

Cosa bolle in pentola

Il tavolo “Povertà alimentare” della Rete Italiana Politiche Locali 16
del Cibo
di Roberto Sensi

Quasi cotto

Il True Cost Accounting, pensieri sul metodo 18
di Bianca Minotti

Primi piatti

La Food Policy di Milano: preistoria e evoluzione organizzativa 22
di Andrea Calori

L'evoluzione delle politiche alimentari a Torino 40
*di Veronica Allegretti, Luca Battisti, Federico Cuomo, Egidio Dansero,
Giacomo Pettenati, Stefania Ravazzi, Alessia Toldo*

L'evoluzione della Food Policy a Roma: quali scenari? 55
di Davide Marino, Giampiero Mazzocchi

Secondi piatti

Sovranità alimentare e politiche locali del cibo per superare la 74
dipendenza?
di Isabella Giunta

Il Vertice sui Sistemi Alimentari delle Nazioni Unite: proposte, 80
critiche e l'azione della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo
di Giaime Berti, Valerio Bini, Yota Nicolarea, Egidio Dansero

Dove vanno le food policy a livello globale? Intervista alla 88
Vicesindaco di Milano con delega alle Food Policy, Anna Scavuzzo
di Davide Marino, Giampiero Mazzocchi

Caffè e ammazzacaffè

Cibo per l'anima

Families and Food in Hard Times: European comparative research 94
Recensito da Veronica Allegretti

Feminist Food Studies: Intersectional perspectives 96
Recensito da Alessia Toldo

Buone da mangiare

La lotta allo spreco alimentare come innovazione sociale: 98
l'esperienza RECUP Roma
di Francesca Benedetta Felici

Street Food

Le politiche locali del cibo in Italia: una mappa 102
Testo e mappa di Egidio Dansero, Yota Nicolarea e Chiara Spadaro

Biografie delle autrici e degli autori 107

Editoriale

a cura della Redazione

La rivista Re|Cibo nasce all'interno della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo (politichelocalicibo.it) con l'obiettivo di creare un contesto interdisciplinare di dibattito e di confronto sul tema del cibo, guardando dunque ai suoi diversi significati, alle differenti fasi e dimensioni dei sistemi alimentari, al rapporto cibo-territori e alla costruzione delle politiche del cibo. Il dibattito su quest'ultima dimensione, di particolare peso all'interno della nostra Rete, sta diventando sempre più urgente, anche in virtù della drammatica guerra russo-ucraina, che si intreccia con altre crisi globali, in primo luogo quelle ambientale e sanitaria. Il tema, dunque, si articola a diverse scale territoriali: urbana certamente, ma anche rurale e urbano-rurale, e in tutte queste dimensioni "locali" il cibo rimanda sempre e comunque a questioni più ampie, di portata globale. Abbiamo scelto il nome Re|Cibo perché pensiamo che il tema del cibo oggi si collochi nel crocevia tra crisi politiche, sociali e ambientali: per noi la necessità della transizione ecologica è un aspetto centrale.

Il cibo, come scrive ad esempio Carolyn Steel nel suo volume "Sitopia",

modella le nostre vite, ma la sua influenza è così grande che la gran parte di noi fatica a metterla a fuoco – e moltissimi restano all'oscuro dei suoi effetti. Nel mondo industrializzato tendiamo ad assegnare ben poco valore al cibo, e cerchiamo di pagarlo il meno possibile. [...] Molte delle nostre sfide più grandi – cambiamento climatico, estinzione di massa, deforestazione, erosione del suolo, esaurimento idrico, inquinamento, antibiotico resistenza e malattie legate all'alimentazione – derivano dalla nostra incapacità di assegnare il giusto valore al cibo di cui ci nutriamo. [...] Assegnando nuovamente valore al cibo potremo usarlo come una forza positiva – non solo per affrontare le minacce e invertire i problemi che ci affliggono – ma per costruire società più eque e resilienti, per condurre vite più felici e più sane.¹

Il prefisso "Re" nel titolo della rivista vuole quindi porre l'accento anche sull'esigenza di re-interpretare il valore del cibo e le sue connessioni con la società, l'ambiente e i territori, contribuendo a re-inventare i modelli produttivi ed economici oggi ancora fondati sulla distopia della crescita

¹ Steel C. (2021), "Sitopia. Come il cibo può salvare il mondo", Piano B edizioni.

materiale e sulla permanente delocalizzazione della questione alimentare.

Vogliamo dare voce anche alla società civile e alle molte anime che il tema delle politiche del cibo racchiude; al mondo delle produttrici e dei produttori, in primo luogo alle agricolture familiari, così come al mondo della ristorazione e di chi lavora nella pubblica amministrazione, che oggi si confrontano con un approccio innovativo e concreto come quello proposto da tali politiche.

La periodicità della rivista è di due numeri l'anno, articolati in fascicoli tradizionali, e si compone di diverse sezioni.

La prima parte, "Antipasti", ospita tre rubriche: in "Un assaggio" parliamo di progetti in corso, progetti innovativi che vedono tra gli attori protagonisti città, territori, Università e associazioni e che, di norma, non emergono facilmente nel dibattito pubblico; in questo primo numero la scelta è ricaduta sul progetto Horizon Fusilli che in Italia interessa le città di Torino e di Roma. La seconda rubrica, "Cosa bolle in pentola", dà spazio a un tema intorno al quale diversi soggetti stanno lavorando: in questo

numero parliamo della povertà alimentare. La terza rubrica della prima sezione, "Quasi cotto", affronta invece un progetto di ricerca sviluppato all'interno di un team, in cui diversi aspetti di carattere metodologico o di analisi e valutazione dei risultati non sono definitivi, ma ancora aperti. L'obiettivo è quindi quello di ricevere idee, contributi e stimolare un dibattito con i potenziali lettori. In questo primo numero la scelta è ricaduta sul tema del "True Cost Accounting".

Dopo gli "Antipasti" seguono le "portate centrali", formate dagli articoli più lunghi – i nostri "Primi piatti" – o più brevi – i "Secondi piatti" –, tutti in ogni caso sottoposti a "peer review", secondo le modalità consuete. In questo primo numero si è scelto, anche in continuazione con il precedente lavoro editoriale della Rete², di chiedere ad alcuni ricercatori e ricercatrici degli aggiornamenti su tre importanti percorsi di food policy in Italia: Torino, Milano e Roma; tre casi molto diversi tra loro e di particolare interesse. Segue un'ultima sezione della rivista, chiamata "Caffè e ammazzacaffè", che anche in questo caso è composta da tre rubriche: "Cibo per l'anima", "Buone da mangiare" e "Street Food". Nella prima si trovano recensioni di libri, articoli e convegni; nella seconda rubrica vengono poste

² Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y. (2020), a cura di, Lo spazio delle politiche locali del cibo: esperienze, temi e prospettive. CELID, Torino, ISBN 978-88-6789-187.

all'attenzione del lettore alcune buone (o cattive) pratiche dai contesti territoriali locali; nella terza si riportano infine esperienze e aggiornamenti sulle politiche del cibo in corso, in Italia e non solo.

Re|Cibo, infatti, vuole essere aperta anche sotto il profilo internazionale e ambisce a ospitare articoli e contributi che provengano anche da contesti territoriali diversi da quello italiano, con una particolare attenzione al "Sud globale". Sarà dunque possibile pubblicare articoli non solo in italiano, ma anche in altre lingue: spagnolo, portoghese, francese e inglese.

Quando all'interno della Rete si è pensato di dare vita a un nuovo progetto editoriale, qualcuno ha messo in luce come questa operazione potesse non essere di aiuto per i ricercatori e le ricercatrici più giovani che hanno l'esigenza di pubblicare su riviste con un alto impatto scientifico, per curare il proprio profilo bibliometrico. Se questo obiettivo è senz'altro condivisibile, pensiamo anche che le pubblicazioni scientifiche e divulgative possano – o meglio, "dovrebbero" – avere anche un valore culturale che vada oltre l'aspetto puramente quantitativo. In altre parole, è necessario trovare nuovi spazi di dibattito e confronto che – pur nell'ambito delle indispensabili regole di revisione e procedure di accreditamento che questa rivista intende rispettare e conseguire –

consentano di sviluppare un discorso e una dialettica al di fuori di valutazioni e indicizzazioni.

Inoltre, i testi pubblicati, sottoposti a revisione e valutazione in riviste indicizzate; proprio in virtù di tale processo sono prodotti "chiusi", compiuti, mentre Re|Cibo vuole ospitare anche prodotti che raccontano progetti "in divenire" e che, anche attraverso un'auspicabile discussione che si potrà sviluppare in seguito a un confronto pubblico a partire da queste pagine, speriamo possano trovare spunti di arricchimento e nuove visioni future.

La rivista, essendo nuova, non è ancora indicizzata, ma la Redazione sta lavorando per avviare un processo di accreditamento e indicizzazione nei tempi più rapidi possibile, e nei repertori e motori di ricerca più diffusi.

Per sintetizzare il modo in cui vogliamo lavorare, possiamo concludere ancora con le parole di Carolyn Steel:

A ogni tappa di questo viaggio utilizzeremo il cibo come una lente, per esplorare le origini e i dilemmi della nostra condizione attuale e per domandarci come potremo migliorarla.

Questa, quindi, è la prima tappa di un viaggio che ci auguriamo possa essere lungo e interessante e, come tutti i viaggi, foriero di nuove

scoperte. Un viaggio appena iniziato che, speriamo, si potrà arricchire tappa dopo tappa di nuovi contributi e interazioni, anche critiche, che ci permetteranno di migliorare il nostro lavoro.

La Redazione

Antipasti

Un assaggio

Trasformare il sistema alimentare urbano.

Il progetto FUSILLI in 12 città europee

di Federico Cuomo, Luca Battisti

Il progetto europeo “FUSILLI” (Fostering Urban Food System Transformation through Living Labs Implementation) mira a formulare strategie urbane del cibo condivise per completare la transizione verso un sistema del cibo di qualità, sostenibile, sicuro e inclusivo in dodici città europee (Atene, Castelo Branco, Differdange, Kharkiv, Kolding, Oslo, Rijeka, Roma, San Sebastian, Tampere, Torino). In linea con la strategia del cibo della Commissione Europea denominata “Food 2030”, FUSILLI si basa sulla sperimentazione di policy innovative lungo cinque assi portanti della catena del cibo: la produzione, la distribuzione, il consumo, la gestione degli scarti e la governance. Per promuovere tali iniziative sul territorio e rispondere alle peculiari necessità del sistema alimentare di riferimento, le città hanno deciso di adottare l'approccio Living Lab, un metodo di intervento e ricerca applicata basato sul coinvolgimento della cittadinanza nel progettare, formulare, testare e valutare azioni innovative in contesti di vita reale.

Parallelamente alla sperimentazione a cielo aperto, FUSILLI intende costruire una comunità di conoscenza sul sistema alimentare, agendo tanto su scala locale quanto a livello internazionale. Da un lato i partenariati locali sviluppano in maniera condivisa e partecipata le soluzioni proposte, attraverso un dialogo aperto e continuativo tra pubbliche amministrazioni, enti di ricerca, associazioni territoriali e imprese. Dall'altro, le dodici città coinvolte sono chiamate a confrontarsi mediante una Dynamic Learning Agenda (DLA), una metodologia di monitoraggio che, dopo aver individuato delle questioni di policy o domande di ricerca particolarmente spinose (le Learning Questions), prevede un costante scambio di buone pratiche al fine di apprendere da esperienze altrui, ispirare e generare sinergie per trasformare il sistema alimentare urbano.

A un anno dall'avvio di FUSILLI (2021), possiamo delineare un primo bilancio, offrendo una sintetica panoramica di come i Living Lab si stanno sviluppando nelle 12 città (figura 1), mettendo in evidenza i risultati raggiunti, le problematiche e le sfide ancora in corso.



Figura 1. Stati e città coinvolte nel progetto FUSILLI (fusilli-project.eu)

Ad Atene FUSILLI ha acceso la miccia per la trasformazione del sistema alimentare grazie a iniziative innovative sia sotto il profilo ambientale, testando nuovi sistemi di raccolta e compostaggio dell'organico, che sociali, grazie all'avvio di attività di coinvolgimento e partecipazione nella raccolta e distribuzione di cibo all'interno di un centro d'accoglienza.

A Castelo Branco, in Portogallo, l'amministrazione cittadina ha lanciato un progetto di design urbano, coinvolgendo artisti del posto per colorare e decorare mura pubbliche utilizzando colorazioni ricavate da prodotti

ortofrutticoli locali. A Differdange, città dalla forte connotazione industriale-siderurgica, la municipalità sta sviluppando un quartiere-laboratorio dove raccogliere e far dialogare il vasto panorama di start-up impegnate nella sostenibilità alimentare. A Kolding, cittadina portuale danese, l'amministrazione locale in collaborazione con la Southern Denmark University, ha avviato corsi di orticoltura, cura del verde urbano e apicoltura, per diffondere tra i cittadini competenze utili per partecipare al sistema di produzione locale. Il consiglio comunale di Nilufer, in Turchia, ha deciso di rafforzare le filiere locali, attivando un servizio di accompagnamento e formazione per imprese agricole interessate a produrre e distribuire cibo all'interno dei confini comunali. La città di Oslo, dopo un'analisi dell'impatto ambientale delle pietanze distribuite all'interno degli uffici pubblici, ha deciso di sperimentare un nuovo menù, dimezzando la carne per introdurre più verdure stagionali e legumi. Grazie a FUSILLI, la città croata di Rijeka, così come San Sebastian in Spagna, ha lanciato un ciclo di incontri, workshops e laboratori interattivi all'interno di comunità di quartiere, scuole e asili municipali per consapevolizzare le famiglie riguardo l'importanza di una dieta equilibrata, sostenibile e di qualità. Grazie a un forte impegno del partenariato locale nel coinvolgere la società civile, Roma è riuscita a istituzionalizzare un consiglio del cibo per coordinare le politiche alimentari urbane. Nella fredda Tampere, in Finlandia, una

sperimentazione di orto urbano biointensivo, in grado di risparmiare il consumo di suolo e ridurre al tempo stesso il fabbisogno idrico, è stata avviata grazie alla collaborazione di studenti dell'Università di Scienze Applicate e appassionati cittadini. Una menzione speciale va a Kharkiv, città ucraina dilaniata dalla recente invasione russa che, nonostante la grave situazione, ha comunque dimostrato di poter contare su una fitta rete di attori attivi nel sistema alimentare (cooperative, comitati di cittadini e associazioni) pronti a mettersi in prima linea, collaborando con la municipalità per raccogliere e distribuire cibo alla popolazione. A tal scopo, bar, ristoranti e mense pubbliche sono stati velocemente riadattati, diventando veri e propri hub polivalenti per la conservazione, gestione e somministrazione delle donazioni alimentari. Allo stesso tempo, l'Università di Kharkiv, tra i partner locali del progetto FUSILLI, si è da subito attivata per raccogliere fondi e avviare corridoi umanitari per permettere ai propri studenti e ricercatori di raggiungere altre accademie europee. Negli ultimi giorni, proprio grazie alla rete di FUSILLI, una dottoranda ucraina in Sociologia è riuscita a raggiungere la Spagna e sta attualmente conducendo la propria ricerca all'Università di Valladolid. Infine, Torino, oltre ad aver avviato la trasformazione di un chiosco e un ristorante in ottica circolare nel quartiere di Mirafiori Sud, ha lanciato un processo di coinvolgimento degli uffici e assessorati cittadini, arrivando a costituire, grazie al lavoro dell'Università di Torino e del centro di ricerca

ESTà, un gruppo interassessorile per gestire in maniera sinergica ed efficiente le politiche del cibo. Tale gruppo sarà impegnato nell'accompagnare l'amministrazione a raggiungere gli obiettivi delineati dal Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP), accordo redatto e siglato nel 2015, volti a realizzare politiche che promuovano sistemi alimentari equi, sostenibili e resilienti, agendo in sei ambiti di intervento (Governance, Diete sostenibili, Giustizia sociale ed economica, Produzione del cibo, Distribuzione del cibo, Spreco alimentare).

Cosa bolle in pentola

Il tavolo “Povertà alimentare” della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

di Roberto Sensi

Nel 2021 si è costituito presso la Rete Italiana Politiche Locali del Cibo il Tavolo “Povertà Alimentare” con l’obiettivo di riunire esperti/e dell’accademia, Ong, attivisti/e, istituzioni per riflettere sui molteplici aspetti di carattere metodologico, politico e teorico di questo fenomeno. Non solo, l’auspicio sotto il quale questo gruppo ha cominciato a fare i primi passi era quello di sollecitare un avanzamento della ricerca in campo accademico, favorendo lo scambio e la collaborazione tra i diversi ricercatori, promuovendo un approccio multidisciplinare necessario per analizzare un fenomeno, quello della povertà alimentare, che ha una natura multidimensionale. Recenti ricerche hanno infatti messo in luce quanto le difficoltà di accedere ad un cibo adeguato per le famiglie a basso reddito non si rifletta soltanto sulla quantità e qualità del cibo consumato, ma produca impatti negativi sulla benessere psicologico e le relazioni sociali: aspetti cosiddetti “immateriali” che non vengono adeguatamente considerati nelle politiche di contrasto e nelle pratiche di

assistenza alimentare. Un’altra importante attività del gruppo è stata quella di promuovere uno scambio con altri attivisti e ricercatori a livello europeo, in particolare del Regno Unito (per esempio Valentina Pesarin dell’IFAN e Martin Caraher del Centre for Food Policy at City, University of London) dove da più tempo e con maggiore intensità si lavora sulla povertà alimentare, sia nell’ambito della ricerca, sia dell’advocacy e della mobilitazione. Infatti, è solo a seguito dello scoppio della pandemia da Covid-19 e delle sue conseguenze sull’aumento della povertà e delle disuguaglianze che hanno determinato un aumento delle richieste di aiuto alimentare che in Italia, finalmente, il tema della povertà alimentare è entrato nel dibattito pubblico attraverso i media e le istituzioni, queste ultime, soprattutto enti locali, in diversi casi molto attive nei programmi di assistenza alimentare durante la pandemia. Un altro aspetto importante oggetto di riflessione e approfondimento da parte del gruppo è quello delle risposte in termini di strategie e politiche di contrasto della povertà alimentare. La natura multidimensionale di questo fenomeno chiama in causa una molteplicità di settori di intervento (salute, povertà, educazione ecc.), interrogando gli approcci e la capacità degli attuali modelli e dei sistemi di governance territoriali nel contrasto alla povertà. Allo stesso tempo, il cibo rappresenta una lente attraverso cui leggere le molteplici forme di disuguaglianze che sono causa e conseguenza della povertà alimentare. Un punto centrale nella riflessione su questo aspetto

è il contributo che le politiche urbane del cibo (le Urban food policy) sono in grado di dare all'efficacia delle politiche di contrasto, contribuendo a una strategia che abbia come obiettivo l'accesso di tutti/e a un cibo adeguato. Il gruppo di lavoro sulla povertà alimentare della Rete per le politiche locali del cibo è aperto alla partecipazione di chiunque che, coinvolto/a in attività di ricerca, attivismo, o nello svolgimento di incarichi istituzionali, sia interessato/a a promuovere un dibattito informato e aperto su questo tema.

Quasi cotto

Il True Cost Accounting, pensieri sul metodo

di Bianca Minotti

Nell'ambito di una borsa di ricerca erogata dall'Università del Molise, ho avuto la possibilità di sperimentare il metodo del "True Cost Accounting" (TCA) sul confronto tra la dieta attuale degli italiani e una dieta teorica sostenibile e salutare. La ricerca ha analizzato la complessità di una dieta dal punto di vista ambientale, sanitario e socioeconomico definendo un quadro di valutazione multicriteriale. Per chi non conoscesse questo metodo, il TCA è un modo per valutare diversi tipi di costi e impatti, inclusi i diversi aspetti della matrice che compone il sistema alimentare. Il TCA è "uno strumento fondamentale per aiutarci, come comunità globale, a comprendere meglio gli impatti dei sistemi alimentari, affrontare le pratiche più dannose e trovare nuovi percorsi positivi da seguire" (Aspenson, 2020). Il concetto emerge dalla crescente consapevolezza sulle esternalità negative della produzione e della catena di approvvigionamento del sistema alimentare, menzionate per la prima volta in un articolo del TIME Magazine del 2009, "The Real Cost of Cheap Food" di Bryan Walsh. Da quel momento in poi, diversi metodi e

strumenti, sotto il cappello del TCA, sono stati sviluppati con lo scopo di diffondere un approccio sistemico e multilaterale, che punti alla trasparenza e alla partecipazione, per raggiungere una governance trasformativa e reindirizzare il potere strutturale verso la sovranità alimentare e i principi agro ecologici (Aspenson, 2020).

Si tratta quindi di una metodologia molto ben strutturata da un punto di vista ideologico e di visione, ma che racchiude al suo interno una vasta gamma di metodi, strumenti e calcolatori difficili da riassumere e spesso anche da replicare in contesti diversi da quello di partenza. La sua complessità risiede innanzitutto nel dover inserire all'interno di un unico sistema di riferimento dati di diversa natura che presentano unità di misure molto diverse tra di loro. Per questo motivo, la grande difficoltà nell'applicare un TCA è quella di trovare dei compromessi di metodo senza però invalidare il valore dello studio stesso. Tali compromessi vanno presi nell'ottica di avere risultati d'insieme, sistemici, che aiutino a guardare il sistema di riferimento sotto una diversa prospettiva.

Queste complessità hanno generato un cattivo utilizzo di questa metodologia che oggi viene dunque criticata per essere motivo di "greenwashing" da parte di aziende, fondazioni e governi. Seguendo le parole di Raj Patel, "la dollarizzazione delle esternalità del sistema alimentare" rischia di essere interpretata come una tassa da pagare per fare un determinato tipo di business più che un deterrente rispetto a

pratiche dannose: “Prices will rise, but bad behavior will persist” (Patel, 2021). Assegnare un valore economico ad una esternalità non economica rischia di spostare il problema da una unità di misura all'altra, senza effettivamente apportare una modifica del sistema.

Al centro delle discussioni relative a questa metodologia, nasce l'Accelerator of True Cost Accounting, una Comunità di Pratica nata all'interno della “Global Alliance for the Future of Food”, allo scopo di affrontare la mancanza di principi, quadri, parametri e linee guida operative coerenti, e diffondere il reale valore del TCA nel plasmare politiche, pratiche commerciali e processi decisionali alla base della trasformazione dei sistemi alimentari. Sin dal primo incontro di questo Accelerator, risulta molto chiara la necessità di intendere il TCA come un processo – e non come un risultato di ricerca – di creazione di una narrativa diversa da quella attuale all'interno della quale le connotazioni politiche legate alle esternalità di un sistema non possono che avere un ruolo fondamentale.

Nel trasformare le esternalità del sistema alimentare in dollari, i tecnocrati offuscano la politica capitalista a cui cercano di rimediare, suggerendo che, una volta che una migliore valutazione è in atto, diventerà un problema di qualcun altro per trasformare i numeri in azioni” (Patel, 2021).

La difficoltà risiede quindi nell'inclusione di indicatori diversi da quelli esclusivamente economici che vadano a toccare tutte quelle parti del sistema alimentare difficili da quantificare ma essenziali per ridimensionare la narrativa di riferimento. Questa nuova narrativa che i TCA hanno il compito di diffondere punta alle esternalità positive che le alternative al sistema attuale portano, creando un dialogo con gli attori stessi del sistema alimentare. Gli studi di TCA nascono come trasparenti, partecipativi, democratici e si trasformano invece, negli anni, in tecnicismi economici dove il risultato quantitativo viene slegato dal contesto di riferimento. È dunque importante sottolineare l'importanza di una prospettiva multi-criteriale, illustrando le esternalità positive di un sistema alternativo di riferimento in tutte le dimensioni considerate. Sebbene la contabilità economica sia importante in quanto assegna un'unità di misura comune a diverse variabili, i TCA dovrebbero mirare a contabilizzare tutti gli impatti, compresi quelli che non possono essere prezzati. Il TCA dovrebbe quindi essere calcolato con una prospettiva sociale e politica piuttosto che esclusivamente economica. Nell'affrontare i principali problemi di un approccio multicriteriale (coerenza dei dati, accesso ai dati e validità del dato), bisogna ricordare che la soluzione risiede nella semplificazione e nel compromesso metodologico. In uno studio TCA la somma dei risultati è più importante del singolo risultato.

Bibliografia

Aspenson, A. (2020). Trueⁿ costs for food system reform: An overview of true cost accounting literature and initiatives. Johns Hopkins Center for a Livable Future.

Patel, R. (2021) A democratic alternative to true cost pricing. *Nat Food* 2, 632–634. <https://doi.org/10.1038/s43016-021-00347-0>

The true cost of food. *Nat Food* 1, 185 (2020). <https://doi.org/10.1038/s43016-020-0070-5>

Minotti, B., Antonelli, M., Dembska, K., Marino, D., Riccardi, G., Vitale, M., ... & Giosuè, A. (2022). True Cost Accounting of a healthy and sustainable diet in Italy. *Frontiers in nutrition*, 1700.

Primi piatti

La Food Policy di Milano: preistoria e evoluzione organizzativa

di Andrea Calori

L'articolo descrive due tipi di processi. Il primo legato alla "preistoria" della Food Policy di Milano cioè quell'insieme di attività che hanno portato alla definizione dell'approccio, degli obiettivi e del metodo in base ai quali è stato impostato il processo avviato formalmente nel 2014. Il secondo focalizzato sulle evoluzioni degli aspetti organizzativi che hanno consentito l'implementazione del processo e il suo radicamento all'interno delle diverse componenti del Comune. Il testo offre elementi di discussione in merito al rapporto tra strumenti e meccanismi organizzativi e di governance e i campi di applicazione delle politiche locali del cibo a scala urbana.

The article describes two types of processes. The first refers to the "prehistory" of the Milan Food Policy, that is the set of activities that led to the definition of the approach, objectives and method on the basis of which the process formally launched in 2014 was set up. The second focused on evolutions of the organizational aspects that have allowed the implementation of the process and its rooting within the various components of the Municipality. The text offers elements for discussion on the relationship between organizational and governance tools and mechanisms and the fields of application of local food policies on an urban scale.

Parole chiave/keywords: Politica del cibo; Governance; Integrazione Organizzazione, Milano / Food Policy; Governance; Integration; Organization; Milan.

1. Una storia fatta di tante storie

1.1 Dalla preistoria alla storia

Il percorso della Food Policy di Milano è arrivato in questi mesi al suo ottavo anno, se si considera che risale alla primavera del 2014 il Protocollo d'Intesa quinquennale con il quale il Comune di Milano e La Fondazione Cariplo hanno definito gli obiettivi e i reciproci compiti per

avviare una serie di attività, fra loro indipendenti ma anche connesse, per costruire sia una strategia locale sul cibo³.

Questa distanza temporale è l'occasione per fare qualche riflessione su alcune vicende e ragioni che hanno portato alla nascita e allo sviluppo di questo percorso prima della firma del Protocollo e per provare a identificare alcuni elementi caratteristici che ne hanno caratterizzato le fasi evolutive principali. Più che nella descrizione dei progetti e delle attività della Food Policy di Milano, questo testo sottolinea soprattutto alcuni passaggi decisionali e organizzativi che hanno segnato le tappe

³ Nel corso degli anni l'evoluzione della Food Policy di Milano è stata scritta in diversi articoli che sono richiamati in bibliografia e a cui questo testo ha parzialmente attinto. Per i

contributi contenuti in questi articoli si ringraziano in particolare Valentino Affinita, Francesca Federici, Francesca La Rocca, Andrea Magarini, Marta Maggi e Bianca Minotti.

fondamentali di questi otto anni, dedicando una parte rilevante alla "preistoria della Food Policy di Milano". Questa scelta è motivata sia dal fatto che la descrizione di questa fase manca nella letteratura scientifica e divulgativa, sia dall'osservazione che il recente sviluppo di diverse esperienze in tutta Italia sta avvenendo proprio a partire dal rafforzamento e dall'integrazione di percorsi sociali e istituzionali preesistenti rispetto a ciò che viene identificato come "processo verso una politica del cibo". Un percorso che è stato vissuto anche nel contesto milanese e che, quindi, può fornire qualche spunto di riflessione sia sul piano metodologico, sia su quello dello stimolo all'azione.

Questa preistoria è composta da vicende in larga parte fra loro indipendenti dal punto di vista operativo e che, certamente, non sono frutto di un disegno coerente o istituzionalmente indirizzato. Si tratta piuttosto di una "storia fatta di tante storie" il cui collante sono state le idee scambiate da una serie di attori-chiave che si sono mosse in modo fluido e, in larga parte, auto committente. Però si possono rintracciare alcuni fili, in parte nascosti e in parte evidenti, che uniscono molte di queste storie e che hanno influito in misura significativa sulla struttura e sugli obiettivi generali dati alla Food Policy milanese.

Alcuni di questi fili comuni riguardano questi elementi: il progressivo passaggio della diffusione di sensibilità per il cibo locale di qualità, verso forme organizzate di rapporto tra produzione e consumo; la

moltiplicazione di scambi tra esperienze concrete locali e le istanze di movimenti legati al ruolo del cibo nella promozione di alternative di sviluppo a scala globale; la presenza di attività di ricerca-azione che hanno facilitato la crescita e la connessione tra esperienze sociali e mondi istituzionali; la presenza stabile di un soggetto in grado di garantire e sostenere nel tempo gli sviluppi culturali e operativi di attori innovativi diffusi sul territorio; l'esistenza di reti di scambio e di progetti tra dimensione locale e contesti internazionali.

La firma del Protocollo di Intesa tra Comune e Fondazione Cariplo è stata preceduta da alcuni mesi di dialogo per la co-definizione dei contenuti di questo documento: attività che erano state facilitate da EStà, centro di ricerca e formazione indipendente e non profit che, nei primi mesi del 2014, aveva proposto al Comune e alla Fondazione una strategia generale sul cibo per la città di Milano. La proposta non era legata ad un "progetto", ma ad un percorso da sviluppare nel corso di diversi anni che avrebbe dovuto prevedere alcuni ingredienti di base: il coinvolgimento potenzialmente di tutte le componenti politiche, tecniche e amministrative dell'Amministrazione e delle sue società partecipate, un'interazione strutturata con gli attori della città, una connessione strutturata con diversi strumenti di pianificazione e programmazione, l'integrazione di progetti di diverso tipo e sistemi di analisi e monitoraggio specificatamente dedicati.

Il periodo intercorso tra la prima proposta fatta al Comune e alla Fondazione fino alla firma del Protocollo è stato quindi relativamente breve se si considera che il percorso proposto era molto complesso, che non c'erano esperienze compiute e articolate con tutti questi elementi e che questa proposta non nasceva da una domanda specifica o da un'esigenza espressa dal Comune e dalla Fondazione.

1.2 I primi "spazi pubblici" tra sperimentazioni sociali e ricerca

Il fatto che questa fase preliminare sia stata abbastanza breve, circa quattro mesi, nasce anche dal fatto che esistevano già diversi ambiti che avevano contribuito a costruire un terreno fertile per questa proposta con intensità, attori, focalizzazioni tematiche e grado di attuazione fra loro diversi. Questo retroterra era stato esplicitamente definito come patrimonio da inserire in un quadro unitario in modo da potenziarlo rendendo fra loro sinergiche le diverse azioni già in campo.

Nel decennio precedente, infatti, si era sviluppata un'ampia serie di progettualità sociali legate soprattutto alla ridefinizione dei rapporti tra produzione e consumo a scala metropolitana e connessi a nuove attenzioni nei confronti del Parco Agricolo Sud Milano. Il Parco è un ampio territorio di 46.000 ettari che occupa buona parte della metà sud della Città Metropolitana di Milano e che è stato costituito nel 1991 come primo

esempio di territorio in cui gli obiettivi di protezione ambientale propri dell'area protetta erano legati alla qualificazione delle attività agricole. Le alterne vicende del Parco Agricolo non sono oggetto di questo testo (Calori A., 2009), ma va ricordato che, nel corso degli anni duemila, una serie di processi di carattere politico-culturale avevano portato a nuovi interessi, a nuovi cicli produttivi e a un rinnovato interesse per la valorizzazione delle specificità agricole di questo territorio, che è largamente caratterizzato da monoculture cerealicole. Gli attori principali di questi progetti erano in larga parte i soggetti delle economie solidali (GAS, produttori biologici, mondo della finanza etica, cooperative sociali, ecc.) che avevano poi dato origine diverse forme di coordinamento e di reti tra cui, nel 2008, il Distretto di Economia Solidale Rurale del Parco Agricolo Sud (DESR).

In quegli anni una parte significativa delle progettualità relative ai GAS, ai nascenti mercati contadini, all'agrobiodiversità e al rapporto tra agricoltura e ambiente erano state sostenute da una serie di bandi della Fondazione Cariplo e ciò aveva consentito il consolidamento diffuso di una serie di idee, relazioni, competenze oltre che realizzazioni concrete che hanno variamente incrociato, e tutt'ora continuano a connettere, attività di piccoli gruppi, enti locali, organizzazioni ambientaliste e agricole nazionali, laboratori universitari e altri attori del territorio.

In rapporto a questo mondo variegato, per diversi anni si sono sviluppate diverse attività di ricerca-azione che sono state condotte dal Laboratorio di Progettazione Ecologica del Dipartimento di Scienze del Territorio (divenuto poi DASTU) del Politecnico di Milano. Alcune di queste attività hanno consentito nel corso degli anni sia di approfondire il lavoro di elaborazione teorica e metodologica nella direzione della costruzione di strategie alimentari generale per le città, sia di supportare concretamente alcune azioni che, anno dopo anno, hanno contribuito a fornire le basi per la nascita della Food Policy (Calori A., Sanvito D., 2009; Calori A., 2009). Tra le diverse ricerche-azione su questi temi che erano state sostenute da diverse istituzioni (Provincia, MIUR, CNR, ecc.) che andavano in quella direzione, il riferimento è soprattutto a tre progetti pluriennali.

Il primo è il progetto UE-Equal NuoviStiliDiVita che, per primo, supportò in maniera consapevole lo sviluppo di distretti di economia solidale (DES) unitamente all'individuazione di alcune politiche per gli enti locali, e lo sviluppo di alcune attività di supporto alla costruzione di nuove imprese (2008-2010) Il secondo è a parte di ricerche MIUR che, nel 2008-2009 hanno consentito di elaborare in modo partecipato uno scenario a scala metropolitana per mostrare la connessione tra circuiti di produzione e consumo locale e la generazione di qualità ambientale (Ferraresi G., 2009). Questo scenario venne presentato è discusso nell'ambito di un convegno nel 2009 a cui, nell'arco di due giorni, parteciparono circa 300

persone e in cui era presente una larga parte delle reti sociali e delle istituzioni metropolitane e regionali implicate nei processi sopra descritti oltre che una delegazione dell'iniziativa Food for the Cities della FAO che, proprio in quegli anni, stava prendendo forma, studiosi e referenti di alcune città che stavano lavorando su temi analoghi a livello italiano ed europeo.

Un'ulteriore ricerca-azione sviluppata dal Laboratorio di Progettazione ecologica del Politecnico su alcuni dei tempi poi confluiti nella Food Policy milanese è stata il progetto Bioregione (2011-2013) (Corsi S., Porro A., Scudo G., Spigarolo R., 2014), realizzato insieme a ricercatori del Dipartimento di Produzione Vegetale della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano e a ricercatori del dipartimento BEST del Politecnico. Il progetto, pensato su scala regionale ma con un focus specifico su Milano, aveva come obiettivo principale quello di studiare la fattibilità di filiere di produzione e consumo a scala territoriale incentrate principalmente sulla riorganizzazione dei meccanismi di procurement delle mense scolastiche. In particolare, si volevano verificare aspetti come la disponibilità di prodotti; la possibilità di gestire gli appalti; soddisfare i fabbisogni con la produzione del territorio; individuare gli impatti in termini di produzione di biodiversità e di CO2 e gestire gli scarti e i rifiuti alimentari come parte integrante di un "ciclo alimentare". Il progetto aveva inizialmente costruito un partenariato che comprendeva il Comune

di Milano; Milano Ristorazione (la società pubblica partecipata al 100% dal Comune che gestisce tutte le mense scolastiche della città), associazioni di agricoltori; l'AMSA (società pubblica partecipata che gestisce la raccolta dei rifiuti milanesi) e associazioni di consumatori.

1.3 L'agricoltura va in città e la città va in campagna

Negli stessi anni, su altri piani di lavoro culturalmente connessi con quelli delle ricerche-azione appena descritte ma separati sul piano operativo, presero forma alcune strutture organizzate a scala territoriale che vedevano come protagonisti una parte del mondo agricolo del Parco Sud e la città di Milano. Alcuni degli attori sociali che erano protagonisti di queste nuove attenzioni per i rapporti tra campagna e città diedero infatti vita a due percorsi di valorizzazione delle cascine agricole esistenti all'interno del Comune di Milano. Il primo, fu sostenuto direttamente dal Comune e diede origine al Distretto Agricolo Milanese (DAM): costituito ai sensi della legge regionale sui distretti agricoli e focalizzato principalmente sulle dimensioni produttive e di qualificazione ambientale. Il secondo nacque soprattutto da relazioni di rete tra una varietà di soggetti sociali che utilizzavano alcune cascine sia a scopo produttivo, sia di animazione sociale (educazione, formazione, inserimenti lavorativi, attività culturali, ecc.) e che diede origine all'Associazione Cascine Milano.

Il periodo della campagna elettorale per le elezioni comunali del 2011 diede l'opportunità a molti dei soggetti variamente coinvolti nelle attività sopra sintetizzate, di partecipare alla scrittura dei programmi per le primarie di Stefano Boeri e di Giuliano Pisapia e, successivamente al programma elettorale dello stesso Pisapia. Quest'ultimo poi vinse le elezioni, individuando Stefano Boeri come assessore alla Cultura. Boeri assunse il neonato DAM e l'Associazione Cascine Milano come due elementi qualificanti una nuova stagione progettuale comunale che vedeva per la prima volta l'agricoltura assumere un ruolo più evidente e a cui era connessa anche la costituzione di un nuovo Ufficio Agricoltura appositamente definito. Questa assunzione di responsabilità politica e progettuale rispetto ai temi dell'agricoltura portò tra il 2011 e il 2013 anche alla definizione di un Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST), anch'esso inquadrato da un'apposita legge regionale, e denominato a Milano Metropoli Agricola. L'Accordo vedeva come partner il Comune, la Provincia, la Regione e i quattro Distretti agricoli distribuiti sul territorio provinciale che, in quegli anni, avevano parallelamente avviato il loro percorso di costituzione a seguito anche dell'esperienza del DAM. L'AQST era nato come uno degli sviluppi di una lunga vicenda iniziata all'inizio degli anni '90 con il progetto di "Qualificazione e Valorizzazione Ambientale dei bacini dei fiumi Lambro e Seveso Olona" che, nel corso dei decenni, aveva direttamente o indirettamente

stimolato un'ampia serie di ricerche, piani, programmi e politiche nel contesto milanese e lombardo. Data questa origine, la formulazione originaria dell'AQST non poneva in primo piano il tema del sistema alimentare metropolitano così come successivamente è stato definito nell'ambito della Food Policy di Milano. Ma, da parte del gruppo che aveva ispirato e supportato sul piano tecnico-scientifico prima le attività sui tre bacini fluviali e, poi, la costituzione dell'AQST, era stato ben sempre ben chiaro ed esplicito il ruolo dell'agricoltura e delle filiere tra città e campagna come chiave strategica per una più ampia prospettiva di costruzione di nuove economie in grado di incorporare la produzione di servizi ecosistemici a scala metropolitana.

1.4 Milano, il cibo e il mondo

Quanto descritto finora rappresenta solo una sintesi, certamente non esaustiva, delle azioni che hanno generato un contesto fertile per la promozione della Food Policy di Milano. La citazione di queste azioni, però, è utile per capire sia come essa è nata, sia come essa si è sviluppata nel corso degli anni focalizzandosi su alcuni temi piuttosto che altri.

A marzo del 2008 Milano fu proclamata vincitrice del concorso per la candidatura a città ospitante l'Esposizione Universale del 2015; grazie anche alla focalizzazione tematica intorno a temi del cibo ("Nutrire il pianeta energie per la vita") che, in quegli anni, stavano suscitando ma sempre maggiore attenzione in più contesti. E' interessante notare come tutti i percorsi sopracitati siano stati toccati in misura marginale dal processo che ha portato dal 2008 al 2015 alla progettazione e all'apertura di Expo, che è nato in larga parte da idee e spinte di carattere nazionale e non da un'evoluzione di un dibattito pubblico locale. Fanno eccezione, in parte, la promozione da parte del Comune sia del percorso che ha reso possibile la nascita del Distretto Agricolo Milanese ⁴, sia di una serie di bandi promossi dal Comune di Milano in partnership con alcune banche e fondazioni - con un ruolo di primo piano di Fondazione Cariplo - e mirati a sostenere progetti di cooperazione internazionale connessi al cibo. Alcuni di questi progetti furono realizzati in partnership con ONG milanesi, in particolare ACRA, anche in connessione con alcuni dei percorsi sociali, istituzionali e scientifici sopra menzionati e legati al rapporto tra cibo e città tra enti locali dell'area metropolitana milanese e città del Sud del mondo. Il riferimento, ad esempio, è alla Costituzione della Rete delle Autorità Locali per Sicurezza Alimentare (REALSAN) con la

⁴ Fu infatti il Comune che finanziò la redazione del Piano di Distretto con il supporto tecnico-scientifico di un gruppo di lavoro coordinato dal Dipartimento di Scienze del Territorio del Politecnico di Milano www.consorziodam.com (ultima consultazione 13.06.2022)

quale furono sviluppati diversi progetti di Cooperazione con il Centro America, e a progetti di agricoltura urbana realizzati a Dakar, Ouagadougou, e altra città africane.

Negli stessi anni era nato il fondo Provinciale Milanese per la Cooperazione Internazionale (FPMCI): un'esperienza innovativa di cooperazione decentrata tra comuni dell'area Milanese e fondi simili operanti in altri paesi europei e del Sud del mondo prevalentemente in Centro e Sud America e in Medio Oriente. Il Fondo Provinciale promosse e gestì diversi progetti di sviluppo locale sostenibile e partecipati su temi legati a sistemi alimentari territoriali nell'ambito del programma ART dello UNDP (United Nation Development Program) che furono realizzati anche con il supporto scientifico del Laboratorio di Progettazione Ecologica del Politecnico di Milano ⁵.

In tutti questi progetti internazionali un ruolo importante fu giocato dall'Ufficio Cooperazione Internazionale del Comune di Milano che, per diversi anni, dedicò una parte rilevante del suo lavoro alla costruzione di relazioni internazionali con città interessate ai temi del cibo; il tutto in vista di un posizionamento significativo della città di Milano a livello internazionale in preparazione di Expo. Va osservato che, negli stessi

anni, il Comune di Milano, che pure collaborava con ONG, associazioni e gruppi di ricerca sui temi cibo città in progetti di cooperazione internazionale, a livello locale non promuoveva azioni analoghe con questo tipo di attori. Pure lo stesso percorso di costituzione del Distretto Agricolo Milanese nasceva da altri percorsi, con attori differenti e con obiettivi parzialmente diversi e non connessi ad attività internazionali.

1.5 La condensazione delle preistorie ⁶

Il principale punto di connessione tra percorsi sociali e istituzionali e fra la dimensione locale e quella internazionale è stato il progetto Food Smart Cities for Development. Il progetto era stato finanziato dal programma EU DEAR (Development Education and Awareness Raising) e permise di esplicitare, da un lato, il rapporto tra cibo, città e sviluppo e, dall'altro, la necessità di lavorare in questa direzione attraverso alleanze tra società civile organizzata e enti locali.

L'origine e i contributi che costituiscono la base di questo progetto furono diversi. Vale la pena qui ricordare sia il ruolo dell'ufficio Cooperazione del Comune di Milano che, come abbiamo visto, stava lavorando da qualche

⁵ Fra tutti si segnala il progetto Pull Down The Line (2011-2014) che sviluppò strumenti di analisi e pianificazione di attività economiche legate a sistemi alimentari sostenibili a scala territoriale <http://www.cooperazionemilane.org/pull-down-the-line/obiettivi.html> (ultima consultazione 13.06.2022)

⁶ Da questo punto del testo, i documenti relativi alle decisioni del Comune e a tutti i progetti e iniziative citate sono disponibili sul sito istituzionale www.foodpolicymilano.org (ultima consultazione 13.06.2022)

anno sul rapporto cibo città, sia il ruolo di diverse delle ONG sopracitate e che erano già molto connesse con contesti internazionali. Il progetto fu presentato in riferimento esplicito all'Anno Europeo dello Sviluppo (il 2015), legando il tema del cibo a quello dello sviluppo, come richiamato anche dal titolo e come condiviso dalle ONG partner che avevano questo come loro tema fondativo.

Nell'arco di tempo trascorso dalla formulazione del progetto DEAR fino alla sua approvazione e partenza, passò un tempo abbastanza lungo nel quale EStà propose al Comune e a Fondazione Cariplo un percorso per la costituzione di una "Strategia Generale sul cibo per la città di Milano". La formulazione originaria della proposta, infatti, utilizzava questa definizione per segnare la differenza rispetto alla traduzione italiana del termine *policy* utilizzata nei contesti anglosassoni e per rimarcare il carattere sistemico e strategico della proposta che, di per sè, non è necessariamente implicito nel termine *policy*.

Sul piano teorico e metodologico questa proposta nasceva prima di tutto come evoluzione delle già citate ricerche-azione che il Laboratorio di Progettazione Ecologica del Politecnico aveva realizzato sia nel territorio milanese, sia nei vari progetti di cooperazione internazionale cui avevano partecipato alcuni dei membri di EStà prima della fondazione di quest'ultima. Pur sviluppandosi in modo indipendente, la proposta di strategia locale si integrava anche con il progetto DEAR; dal momento che

quest'ultimo nasceva in parte dall'interazione di persone che si erano variamente intrecciate in molte delle vicende locali e internazionali sopra menzionate (Ufficio Cooperazione Internazionale del Comune, ONG, ecc.).

Ancora una volta, quindi, la connessione tra progetti puntuali e percorsi di medio lungo periodo nasceva e si sviluppava non in virtù di un disegno istituzionalmente definito ma più per la somma di azioni condotte all'interno di un contesto di scambio di idee e di persone cresciute con sensibilità affini e operanti in diversi contesti istituzionali e non istituzionali.

Ciascuno di questi progetti e percorsi meriterebbe un commento perché, come in ogni processo a più voci, ci sono visioni differenti ma anche ricadute che possono essere osservate e misurate in tempi fra loro anche molto diversi.

Tra tutti vale però la pena di ricordare il percorso di Expo dei Popoli che si sviluppò nell'ambito del progetto DEAR. Expo dei Popoli nasceva come percorso parallelo alle iniziative legate a Expo 2015 e incentrato su attività e temi caratteristici della società civile nelle sue diverse articolazioni: movimenti del cibo, ONG, reti sociali, ecc. Oltre al grande rilievo mediatico che ebbero le iniziative pubbliche e i dibattiti organizzati da Expo dei Popoli in diverse città italiane, il progetto mirava a promuovere la costruzione di un luogo strutturato di dialogo tra Comuni e società civile

a livello locale e, parallelamente, a stimolare il confronto con altri analoghi percorsi nelle altre città partner. Il tutto per collegare questo confronto ai vari processi esistenti tra movimenti sociali a livello europeo e internazionale sui temi della sovranità alimentare e del diritto al cibo e che, negli anni immediatamente precedenti, avevano portato alla riforma del Comitato Mondiale sulla Sicurezza Alimentare anche con l'istituzionalizzazione della presenza della società civile nel Comitato stesso.

2. La Food Policy tra dimensione locale e internazionale

2.1 L'avvio del processo

L'avvio quasi contemporaneo del progetto DEAR e del breve percorso di definizione del protocollo di Intesa tra Comune e Fondazione Cariplo portò, nella stesura del Protocollo, ad una distinzione piuttosto esplicita tra un percorso locale i cui indirizzi metodologici e operativi erano affidati alla Fondazione e un percorso internazionale prevalentemente centrato sul Comune di Milano e sostenuto da un riorientamento significativo delle attività originariamente previste all'interno del progetto DEAR. Dal punto di vista della programmazione operativa il coordinamento tra le due parti era garantito da un allegato tecnico da rinnovare e definire annualmente

per implementare gli indirizzi definiti su un arco dei cinque anni all'interno del protocollo.

Il fatto che questi due percorsi, locale e internazionale, abbiano preso forma contemporaneamente - e, per certi versi, anche in modo temporalmente casuale - è anche il motivo per cui il percorso locale della Food Policy di Milano sia stato incardinato fin dall'inizio all'interno dell'Ufficio Relazioni Internazionali del Comune che, dal punto di vista delle filiere decisionali e tecnico-amministrative di un ente locale, ad uno sguardo esterno costituisce un elemento piuttosto inusuale. In realtà questa collocazione nell'organigramma del Comune si è recentemente replicata anche in altre città che, negli ultimi anni, hanno avviato dei processi per la definizione di una politica locale del cibo appoggiandosi a progetti europei. Ciò è dovuto al fatto che, spesso, questi progetti vengono costruiti in misura significativa da uffici che si occupano di relazioni internazionali e progetti europei e non dai diversi settori dell'Amministrazione che si occupano di temi specifici sul piano tecnico. Nel caso milanese questa coincidenza è stata data dal fatto che l'ufficio responsabile delle relazioni internazionali era incardinato nella Gabinetto del Sindaco e che la proposta di una strategia locale tra Comune e Fondazione era stata fatta proprio al Gabinetto del Sindaco al fine di favorire la trasversalità della responsabilità politiche all'interno del Comune come garanzia di un approccio sistemico all'intero processo.

La combinazione di questi eventi ha dato forma concretamente al percorso della Food Policy di Milano che fu lanciata pubblicamente il 14 luglio 2014 nel corso di un evento pubblico in cui l'accordo tra Comune e fondazione venne comunicato rispettivamente dal Sindaco Pisapia e dal presidente Guzzetti e la sintesi del percorso fu descritta da EStà in quanto supporto tecnico scientifico previsto dallo stesso Protocollo.

2.2 L'impostazione tecnico-metodologica e le prime attività tra delega tecnica e interazione con gli attori attivi

Da questo punto si può dire che il percorso ebbe, nello stesso momento, una forte accelerazione, una spinta organizzativa e anche una distinzione significativa rispetto ad alcuni temi e processi che si erano sviluppati in quella che qui è stata chiamata "la preistoria della Food Policy di Milano". Infatti, fino a quel momento gli attori che sulla scena milanese avevano variamente spinto verso un sistema alimentare cittadino erano sostanzialmente legati agli attori e alle reti della produzione e del consumo consapevole, del commercio equo e ad alcune componenti della cooperazione internazionale. Come è stato richiamato, molti di questi attori si erano mossi sia sul piano concreto dei progetti sul territorio sia su quello del dibattito culturale e politico cittadino e metropolitano intervenendo anche in alcune arene politiche nelle fasi elettorali.

Diversamente, la distinzione tra le responsabilità operative tra il percorso locale e quello internazionale, la separazione tra le attività di Expo dei Popoli e quelle del Comune (fatta eccezione per il coinvolgimento dell'Ufficio Cooperazione Internazionale) e l'incardinamento nel percorso locale all'interno dell'Ufficio Relazioni Internazionali sono alcuni dei fattori chiave che hanno fatto sì che, per i primi due anni, l'implementazione del Protocollo d'Intesa delle attività abbiano avuto un connotato prevalentemente tecnico e che siano state in larga parte affidate al supporto tecnico-scientifico esterno fornito da Fondazione Cariplo.

L'impostazione "sistemica e strategica" che era stata data alla Food Policy di Milano fino dalle sue prime formulazioni e, successivamente, ai contenuti del Protocollo quinquennale e agli allegati tecnici annuali, nasceva dagli approcci e dalla strumentazione tecnica tipica degli *approcci strategici* alle politiche derivanti soprattutto dai mondi dell'analisi delle politiche e dell'institutional design. In rapporto a questi approcci, l'impostazione prevedeva un approccio processuale basato sulla compresenza di forme di consultazione aperta sulle priorità e di partecipazione orientata ai progetti; di documenti di indirizzo sottoposti all'approvazione di Giunta, Consiglio e Commissioni consiliari; di un apposito ufficio e di gruppi di lavoro interni all'Amministrazione; di analisi qualitative e quantitative da elaborare e utilizzare nelle diverse fasi del processo (analisi iniziali, comunicazione, argomentazione degli obiettivi,

supporto progettuale, ecc.); di strumenti di monitoraggio nel tempo degli obiettivi e di coinvolgimento di diversi livelli istituzionali.

Fino dall'inizio questo coinvolgimento non è stato inteso solo come costruzione di spazi politici, ma anche come progetto esplicito di una governance multilivello finalizzata alla realizzazione di obiettivi locali: dalla co-progettazione di politiche, alla cattura di opportunità di finanziamento, all'*advocacy* istituzionale e al consolidamento nel tempo di reti italiane, europee e internazionali di città operanti su temi analoghi. Le prime fasi del lavoro si concretizzarono principalmente in un'analisi del sistema del cibo milanese, funzionale a costruire le basi conoscitive a supporto delle fasi successive (consultazione e decisione), a stimolare la discussione tecnico-scientifica, politica e pubblica, a capire le principali azioni, progetti e politiche già messi in campo dal Comune e da altri attori della città in relazione ai temi del cibo e a definire i contenuti e la prospettiva di lavoro della Food Policy.

L'analisi fu condotta discutendone metodo e contenuti generali con un primo nucleo di "testimoni della città": interviste con assessori e dirigenti del Comune e alcuni workshop strutturati che coinvolsero un centinaio di persone (ricercatori, personale di Fondazione Cariplo, membri di associazioni e fondazioni milanesi, esperti, attori sociali rilevanti).

Il prodotto di questo lavoro fu sintetizzato in un documento molto sintetico chiamato "Le 10 questioni della Food Policy di Milano"

(Governance, Educazione, Sprechi, Accesso, Benessere, Ambiente, Agroecosistema, Produzione, Finanza, Commercio) che, fino dal titolo, era stato pensato per stimolare la discussione su alcune questioni rilevanti. Da parte del gruppo di lavoro, infatti c'era l'intenzione, da un lato, di tenere alto il livello dell'obiettivo ("sistemico e strategico") e, dall'altro, di rendere fruibile e trattabile questa complessità enucleando alcuni punti chiave.

Nel corso di un incontro con l'intera Giunta Comunale vennero esplicitate le connessioni tra la "10 Questioni" e le competenze dei diversi assessori e vennero date alcune indicazioni preliminari sulle priorità di lavoro; accompagnate dall'intenzione di coinvolgere il settore privato, di promuovere l'integrazione tra le attività dei settori dell'Amministrazione, di rafforzare le capacità comunicative e di esplicitare le "componenti cibo" nel bilancio comunale.

2.3. L'approvazione istituzionale

A partire dal documento delle "10 Questioni" e dalle indicazioni preliminari della Giunta furono promossi due incontri con la Commissione consiliare Expo e una consultazione pubblica per contribuire a individuare le priorità di lavoro e raccogliere contributi attivi per l'implementazione pratica. La consultazione, che avvenne anche attraverso una piattaforma on line, fu organizzata tramite incontri

avvenuti nelle 9 Zone di Milano (poi denominate Municipi), incontri con alcune tipologie specifiche di attori (soggetti del Terzo Settore, una selezione di aziende e di start up, associazioni di migranti, ecc.). La fase di consultazione si concluse il 14 giugno 2015 con un evento ad inviti chiamato Electronic Town Meeting, durante il quale 150 partecipanti lavorarono anch'essi sull'individuazione di priorità.

Al termine delle consultazioni le indicazioni emerse, ridiscusse all'interno del Comune e connesse agli esiti delle analisi condotte in precedenza, diedero vita al documento "Linee di Indirizzo della Food Policy di Milano 2015-2020" che fu approvato il 5 ottobre 2015 dal Consiglio Comunale dopo una seduta di discussione. Il documento descrive quattro priorità (garantire cibo sano per tutti, promuovere la sostenibilità del sistema alimentare, educare al cibo, lottare contro gli sprechi) accompagnate da alcuni elementi di contesto e dall'indicazione di tipologie di azioni. Alle priorità indicate, in seguito ad un ulteriore input della Giunta, ne venne poi aggiunta una quinta, legata alla promozione della ricerca in campo agroalimentare.

Le Linee di Indirizzo contengono anche indicazioni per due "strumenti di supporto all'implementazione delle priorità": il Consiglio Metropolitano del Cibo e il Sistema di Monitoraggio delle azioni e degli indirizzi della Food Policy.

Parallelamente venne approvato anche il testo del Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP), precedentemente discusso con un gruppo di 45 città attive sui temi delle politiche urbane del cibo, coordinate dal Comune di Milano e sottoscritto il 15 ottobre da parte di 120 Città del mondo.

In tutta questa fase la comunicazione della Food Policy da parte del Comune su diversi media fu legata soprattutto alla figura del Sindaco e il tema della lotta allo spreco di cibo come tema di giustizia sociale fu di gran lunga quello più comunicato in tutte le sedi sia locali sia internazionali. Gli altri temi, che hanno fortemente caratterizzato la preistoria del processo e che erano presenti sia nell'analisi, sia nel documento delle "10 Questioni" e nelle stesse Linee di Indirizzo approvate da Giunta e Consiglio, apparvero nei diversi canali comunicativi trattate in maniera decisamente minore.

3. Il processo di strutturazione interna al Comune

3.1 La definizione della governance e lo sviluppo progettuale

La fase di realizzazione e di implementazione di progettualità coerenti con le Linee di Indirizzo della Food Policy 2015-2020, cambiò in modo rilevante a maggio 2016 quando una delibera di Giunta diede mandato al Gabinetto del Sindaco, in collaborazione con la Direzione Centrale, di istituire un Gruppo di Lavoro permanente sulla Food Policy

(successivamente denominato Ufficio Food Policy), di costituire il Tavolo di Coordinamento delle Direzioni Centrali impegnate nell'attuazione della Food Policy e, parallelamente, di istituire il Segretariato del MUFPP nell'ambito del settore Relazioni Internazionali.

Questo consolidamento della governance è avvenuto sul finire della Consiliatura Pisapia per consolidare un lascito tecnico-istituzionale oltre che politico. Si tratta di un passaggio rilevante perché la delibera indicava la volontà di procedere da una fase sperimentale durata due anni, nella quale una parte rilevante delle attività di gestione del processo furono affidate ad un supporto tecnico-scientifico esterno, ad una fase di costruzione e consolidamento di competenze interne al Comune. La delibera permise al Comune di gestire direttamente il processo di integrazione delle funzioni interne e della governance multilivello e di potenziare le proprie capacità progettuali in rapporto agli attori della città.

Dall'approvazione della delibera all'avvio della sua piena attuazione passò circa un anno, durante il quale ci furono le elezioni comunali e la relativa fase riorganizzativa legata alla consiliatura del Sindaco Sala. Nella primavera 2017 la responsabilità politica della Food Policy fu assegnata alla Vicesindaca Anna Scavuzzo che, nella consiliatura precedente, aveva seguito da vicino tutta la prima fase dei lavori in veste di consigliere comunale e che, in quanto vicesindaca, poteva svolgere un ruolo di

garanzia di trasversalità rispetto ai diversi temi e deleghe assessorili. Sotto questa responsabilità e in attuazione della delibera organizzativa dell'anno precedente, nel mese di settembre venne insediato l'Ufficio Food Policy di cui inizialmente fecero parte due persone: una con compiti più tecnici e l'altra più dedicata alla comunicazione.

Delle cinque priorità indicate nelle "Linee di Indirizzo 2015-2020" su cui si concentrò la maggior parte delle attività rimase quello della lotta allo spreco di cibo e, da una fase basata soprattutto sulla promozione di accordi di carattere istituzionale (ad esempio l'accordo "Milano a zero sprechi: smart city e food sharing" tra il Comune e Assolombarda, l'associazione lombarda di Confindustria), prese forma anche una fase realizzativa. Nel giro di alcuni mesi si avviarono diversi progetti di recupero del cibo nelle scuole e viene approvata la riduzione fiscale della TARI per le utenze non domestiche che donano le eccedenze, in attuazione e potenziamento della Legge Gadda appena approvata. Il Comune cominciò ad agire anche come piattaforma progettuale, facilitando ad esempio l'accesso di alcune decine di agricoltori dell'area metropolitana milanese ai fondi del Piano di Sviluppo Rurale della Regione al fine di consolidare le loro organizzazioni distrettuali e renderle in grado di coprire le forniture di una serie di filiere di ortofrutta per le

mense di Milano Ristorazione, la società partecipata del Comune che serve le scuole di Milano ⁷.

Come ulteriore consolidamento della governance e della strumentazione tecnica a servizio del processo, nell'autunno 2017 è stato avviato un aggiornamento dell'analisi realizzata nel 2014 per il documento delle "10 Questioni della Food Policy di Milano", anche al fine di impostare la base per un sistema di monitoraggio della Food Policy. Il risultato, presentato a giugno 2018, è stato un report in due volumi, uno dei quali è stato dedicato agli approfondimenti tematici sul ciclo alimentare e sul contesto di riferimento secondo l'impostazione data nel 2014. Il secondo volume contiene una sorta di "narrativa delle cinque priorità della Food Policy" che è stata costruita riaggregando intorno a ciascuna della priorità sia le parti più significative degli approfondimenti tematici, sia le mappature dei progetti locali e internazionali del Comune e degli attori della città (100 progetti esemplificativi), con una particolare attenzione a quelli supportati da Fondazione Cariplo. Il secondo volume contiene anche l'impostazione di un sistema di monitoraggio della Food Policy costruito in riferimento al Monitoring Framework del MUFPP. Questo monitoraggio è stato impostato sia per verificare lo stato di alcuni temi oggetto di politiche locali, sia per esplicitare il contributo del sistema alimentare

locale (e in particolare delle cinque priorità della Food Policy) al raggiungimento dei Sustainable Development Goals (SDGs) definiti nel 2015 in ambito ONU.

3.2 Il potenziamento dell'Ufficio Food Policy e il legame locale/nazionale/internazionale

A partire dal suo insediamento l'Ufficio Food Policy si caratterizza come un soggetto dedicato prevalentemente allo sviluppo progettuale. Il suo incardinamento presso il Gabinetto del Sindaco ha garantito fin dall'inizio la possibilità di operare in modo trasversale. Esso è stato dedicato alla costruzione di progetti ed iniziative senza sovrapporsi agli uffici dei vari settori del Comune che sono già istituzionalmente preposti ad attività specifiche (es. gestione mense scolastiche, agricoltura, rifiuti, commercio, ecc.). L'ufficio Food Policy si è piuttosto caratterizzato come soggetto tecnico che affianca agli uffici di settore per lo sviluppo di progetti innovativi e che, ove possibile, facilita l'integrazione tra i diversi settori per facilitare un approccio progressivamente sempre più sistemico ai temi del cibo nelle politiche del Comune.

Un aspetto interessante è che, da questa fase, il consolidamento e lo sviluppo delle attività dell'Ufficio si caratterizza per uno stretto legame tra

⁷ <https://foodpolicymilano.org/19-filiere-parco-sud-mense/> (ultima consultazione 13.06.2022)

azione locale e connessioni internazionali. Viene infatti data un'impostazione per la quale, ove possibile per i tempi e i temi di lavoro, ogni attività locale viene connessa anche ad un progetto internazionale o ad attività di scambio con altre città italiane. Questa modalità di lavoro produce diversi effetti e risultati. Prima di tutto si rende concreta la connessione tra le attività che Milano realizza localmente e quelle che riguardano lo sviluppo del MUFPP e, in secondo luogo, si esplicita il ruolo di snodo di esperienze innovative legate alle politiche del cibo che Milano intende giocare. Questo consente anche la promozione di una serie di progetti europei che rafforzano sia le reti di scambio tra le città a più livelli, sia la comunicazione locale.

Questi progetti europei forniscono anche risorse per ampliare progressivamente lo staff dell'Ufficio, creando un effetto moltiplicatore sul piano delle capacità operative; fermo restando il suo ruolo di soggetto tecnico che affianca uffici di settore per l'attivazione di progetti e che lavora per la facilitazione di attività trasversali. Questi sviluppi reinterpretano e finalizzano maggiormente la collocazione originaria della Food Policy all'interno delle relazioni internazionali del Comune, esplicitando maggiormente una direzione che parte dai bisogni e dalle azioni locali e che costruisce a partire da esse le attività internazionali.

Nel dare progressivamente corpo a questa dinamica tra locale e sovralocale il Comune di Milano coordina il gruppo di lavoro legato al cibo

all'interno di Eurocities; il network che raggruppa circa 200 grandi città Europee. Questo gruppo di lavoro si configura come luogo di scambio sia di carattere istituzionale, sia tra i diversi funzionari impegnati sui temi del cibo e diventa anche un contesto chiave per l'elaborazione di progetti dell'ambito di diversi programmi europei.

Parallelamente il Comune opera sul piano tecnico e istituzionale costruendo relazioni con diversi contesti europei, consolidando anche un ruolo di interlocutore della Commissione europea per la definizione e l'implementazione della declinazione urbana di alcune politiche europee (Food 2030, Pacchetto sulla Circular Economy, politiche della DG Salute e Sicurezza Alimentare della Commissione Europea, ecc.).

Questo approccio di governance multilivello molto esposto a livello europeo e internazionale consente, nel corso degli anni, anche di legittimare e accreditare sempre di più le attività locali. Questo avviene sia nell'ambito delle attività di relazione e di scambio propriamente intese (Annual Gathering MUFPP e Fora regionali del MUFPP; incontri tematici tra tecnici; ecc.) sia per il fatto che il reperimento di fondi europei facilita un potenziamento dell'Ufficio che, attraverso i tradizionali percorsi interni, avrebbe probabilmente avuto un iter più lento sia sul piano della legittimazione, sia su quello operativo.

3.3 L'estensione del campo di azione

Come si diceva sopra questo processo di crescita è reciprocamente connesso con l'aumento delle azioni che l'Ufficio ha progettato e implementato nel corso del tempo. Il sito della Food Policy di Milano contiene l'elenco aggiornato di questi progetti, che testimoniano una Estensione dei campi di intervento⁸. Il tema della lotta allo spreco di cibo nelle sue diverse declinazioni risulta comunque essere il tema dominante con diversi progetti rivolti alle scuole, ai mercati, alla ristorazione pubblica privata, ecc. ma, a questo tema, si affiancano progressivamente progetti sull'educazione, sugli orti, sulla produzione agricola urbana e periurbana, sul procurement locale delle mense scolastiche, sull'integrazione tra sistema alimentare e rigenerazione urbana, ecc.

Su alcuni di questi progetti vengono attivate delle forme di interazione strutturata con gli attori della città che il Comune chiama "Comunità di pratica". Si tratta di incontri della durata di circa 2 ore in cui alcuni esperti propongono in modo sintetico il tema in oggetto (es. orti didattici; riduzione della plastica monouso nella ristorazione; lotta allo spreco alimentare; filiere corte per la ristorazione scolastica; ecc.) per poi raccogliere commenti, integrazioni e proposte da parte dei soggetti invitati. Questi incontri costituiscono la modalità privilegiata di confronto

tra il Comune e la città e, nel caso della lotta allo spreco alimentare, sono diventati anche un appuntamento periodico di verifica condivisa delle azioni e di ulteriore rilancio progettuale. E' in questo contesto che matura, ad esempio, l'esperienza dell'Hub alimentare per il recupero e la redistribuzione del cibo a scala del quartiere, che merita una menzione particolare non solo per i contenuti ma anche per le modalità della sua definizione e implementazione. L'idea dell'Hub di quartiere era stata proposta fino dalle prime fasi della Food Policy, ma trova la sua attuazione a partire da gennaio 2019 nel quartiere Isola e la sua esperienza risulta determinante per la rapida moltiplicazione e organizzazione di esperienze analoghe fino dai primissimi giorni del lockdown del 9 marzo 2020. A partire dal 16 marzo, infatti, il Comune dà vita all'organizzazione di analoghi hub in ciascuno dei Municipi di Milano, arrivando a costituirne 10 e coordinando sia l'azione di una serie di attori chiave già impegnati su questi temi (es. Caritas, Banco Alimentare, Croce Rossa, IBVA, Fondazione Cariplo, ecc.), sia le società partecipate del Comune (Milano Ristorazione, AMAT, ATM e SoGeMi), sia diversi settori dello stesso Comune sia un'ampia serie di volontari.

⁸ <https://foodpolicymilano.org/progetti/> (ultima consultazione 13.06.2022)

3.4 Integrazione sistemica e organizzazione: dall'Ufficio Food Policy all'Area Food Policy

A seguito del rinnovo del mandato del Sindaco Sala, dall'autunno 2021 viene avviata anche una riorganizzazione complessiva degli uffici comunali che porta un profondo cambiamento e una ricollocazione dell'Ufficio Food Policy. Nell'ambito di questa riorganizzazione ad Aprile 2022 viene creata l'Area Food Policy, coordinata da un direttore appositamente nominato ed organizzata in sei strutture che, oltre agli aspetti amministrativi, si occupano, rispettivamente, di agricoltura, del coordinamento e controllo di Milano Ristorazione (mense scolastiche); di povertà alimentare, delle partnership e del MUFPP, con il relativo trasferimento delle conoscenze.

Si tratta di un passaggio fondamentale perché dà compimento sia all'approccio dato nelle fasi iniziali di tutto il processo, sia alla delibera di indirizzo del 2016 le cui parti organizzative e di governance erano state solo parzialmente implementate. È presto non tanto per dare una valutazione degli effetti di questa organizzazione (cosa che esula dai fini di questo testo), ma anche per descriverne le modalità pratiche di azione. Si può comunque dire che questo sia un passo fondamentale perché, in questo modo, si riconosce sul piano formale e organizzativo e si istituzionalizza il carattere trasversale dell'approccio dato all'intero processo; facilitando in questo modo sia la connessione orizzontale di

diversi ambiti, sia l'integrazione verticale tra l'azione locale e le connessioni nazionali ed internazionali, costituendo in sé un processo di innovazione istituzionale non comune anche in altri campi di policy di più lunga tradizione.

Bibliografia

Minotti, B., Affinita, V., Calori, A., & Federici, F. (2022). The integration of food policies in a local administration system: the case of the Milan food policy. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 46(7), 1087-1109.

Calori A., Federici F., Coronavirus and beyond: empowering social self-organization in urban food systems, *Agriculture and Human Values*, Springer, 37 (3), 2020.

Calori A., Federici F., Maggi M., Cibo come politica urbana: l'esperienza della Food Policy di Milano, *Urban@it*, 2/2018.

Calori A., Sustaining Grassroots Initiatives and Institutional Roles in the Urban Food Policy of Milan, *Urban Agriculture Magazine* n.28, May 2015

Calori A, Do an Urban Food Policy needs new institutions? Lesson learned from the Food Policy of Milan toward Food Policy Councils, in: *7th International Aesop Sustainable Food Planning*, Conference Proceedings, Torino, 7-9 October 2015, edited by Giuseppe Cinà and Egidio Dansero, Torino, Politecnico di Torino, 2015

Porro A., Corsi S., Scudo G., Spigarolo R., Il contributo della ricerca Progetto Bioregione allo sviluppo di sistemi agroalimentari locali sostenibili, *Scienze del Territorio*, 2/2014

Calori A., "Innovazione sociale e economie territoriali nel Parco Agricolo Sud Milano", in Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di) *Patto Citta' Campagna. Un Progetto*

di Bioregione Urbana per la Toscana Centrale, Florence University Press, Firenze 2009.

Ferraresi G. (a cura di), *Produrre e Scambiare Valore Territoriale. Dalla Città Diffusa allo Scenario di Forma Urbis et Agri*, Alinea, Firenze 2009.

Calori A., Sanvito D. ,“Esperienze europee di filiere agro-alimentari alternative locali e di qualità: verso politiche pubbliche di radicamento territoriale”, in Ferraresi G. (a cura di), *Produrre e Scambiare Valore Territoriale. Dalla Città Diffusa allo Scenario di Forma Urbis et Agri*, Alinea, Firenze 2009.

Calori A. (a cura di), *Coltivare la città*, Terre di Mezzo-Altroeconomia, 2009, Milano.

L'evoluzione delle politiche alimentari a Torino

di Veronica Allegretti, Luca Battisti, Federico Cuomo, Egidio Dansero, Giacomo Pettenati, Stefania Ravazzi, Alessia Toldo

Il contributo ripercorre le tappe e la traiettoria di governance alimentare della città di Torino, dagli albori ai recenti sviluppi. Particolare attenzione viene posta sui tre principali processi partecipativi che hanno costruito degli spazi di confronto generale e consolidato una traiettoria narrativa sul cibo a Torino. Successivamente, vengono sottolineati alcuni nodi, sia di governance, sia di natura territoriale, che sembrano aver rallentato il processo verso una food policy locale. Infine, si focalizza l'attenzione sull'emergenza pandemica e sul progetto H2020 FUSILLI e si evidenziano nodi critici e prospettive legate alla recente strutturazione di una politica locale del cibo a Torino.

The paper traces the stages and trajectory of food policy in the city of Turin, from its beginnings to recent developments. Initially, attention is paid to the three main participatory processes that have built spaces for general discussion and consolidated a narrative trajectory on food in Turin. Subsequently, some issues of governance and territorial nature that seem to have slowed down the process towards a local food policy are highlighted. Finally, attention is focused on the pandemic emergency and the H2020 FUSILLI project, and critical points and perspectives related to the recent structuring of a local food policy in Turin are highlighted

Parole chiave/Keywords: Politiche locali del cibo, food governance, H2020 FUSILLI, Torino / urban food policy, FUSILLI project, stakeholder, governance

1. Introduzione

Il percorso verso la formulazione e l'istituzionalizzazione di una politica locale del cibo a Torino (Dansero et al. 2015; Calori et al., 2017; Dansero et al., 2019) è stato caratterizzato da attese, rallentamenti, passi falsi e repentine accelerazioni. Questa – forse fisiologica – traiettoria così poco lineare è stata ulteriormente complicata dall'emergenza sanitaria, con esiti tuttavia non sempre negativi: se, da un lato, l'evento pandemico ha

certamente frenato i processi di governance alimentare, dall'altro ha stimolato reazioni, sinergie e progettualità capaci di dare nuovo impulso ai discorsi e alle pratiche sul cibo. In questo quadro, il presente contributo aggiorna l'analisi già proposta nella rassegna svolta dalla Rete Italiana Politiche Locali del Cibo (Dansero et al., 2019), con l'obiettivo di reinterpretare in una chiave critica⁹ le principali tappe del processo di costruzione di una food policy, evidenziando sia gli aspetti di governance che ne hanno rallentato lo sviluppo, così come gli elementi esogeni ed

⁹ I risultati e le riflessioni di seguito proposte sono frutto di 30 interviste semi-strutturate, svolte nel periodo gennaio 2021 - maggio 2022, rivolte a funzionari e dirigenti del Comune di Torino, accademici, rappresentanti di associazioni, di cooperative e produttori locali.

endogeni che, al contrario, sembrano sostenerlo. Accanto alla già citata reazione alla pandemia – che ha rappresentato una perturbazione in qualche modo almeno ambivalente – il contributo analizza anche il ruolo rappresentato dal progetto europeo H2020 FUSILLI (*Fostering the Urban food System Transformation through Innovative Living Labs*)¹⁰ in ragione delle sue potenzialità strategiche nella costruzione di una food policy locale.

In questa logica, il contributo è articolato come segue. Il primo paragrafo ripercorre la traiettoria di governance alimentare della città, concentrandosi sui tre principali processi partecipativi (Torino SMILE, Torino Capitale/Città del Cibo, Nutrire Torino Metropolitana) che, nel corso degli anni, hanno costruito degli spazi di confronto generale tra istituzioni cittadine e attori locali sui temi del cibo, insieme ad alcuni elementi di minore peso i quali, tuttavia, si sono rivelati importanti per consolidare una traiettoria narrativa sul cibo a Torino.

Il secondo paragrafo porta all'attenzione alcuni dei nodi, sia di governance, sia di natura territoriale che, a una prima analisi, sembrano aver rallentato il processo verso una food policy locale. Il terzo e il quarto paragrafo danno invece contezza di due elementi – rispettivamente l'emergenza pandemica e il progetto H2020 FUSILLI – che, in maniera

diversa, rappresentano stimoli esogeni ed endogeni rispetto ai discorsi, alle politiche e alle pratiche legate alla governance alimentare locale. Infine, le conclusioni evidenziano alcuni nodi critici e prospettive legate a una recente e decisa accelerazione nella strutturazione di una politica locale del cibo.

2. Il processo di governance alimentare della città

Nel corso degli ultimi anni il rapporto fra la Città di Torino e il tema del cibo è stato caratterizzato dal susseguirsi di numerosi e variegati processi che hanno creato opportunità di dialogo e azione per la costruzione di una strategia comune di politica alimentare. Seppur molto diversi tra loro in termini di grado di istituzionalizzazione, ampiezza dell'arena decisionale e natura delle relazioni tra attori, tali processi hanno tentato di sperimentare modelli di governance collaborativa volti a identificare obiettivi e strumenti di policy condivisi per trasformare il sistema del cibo urbano (Dansero et al., 2017; Dansero e Peano, 2016; Pettenati e Tecco, 2018). Sebbene ispirata, in termini generali, dal dibattito internazionale sull' "urban food planning" (Morgan, 2009; Morgan, 2013) e connessa a processi più ampi di mobilità delle politiche (McCann, 2011; Peck, 2011), questa trasformazione si è basata – fin dal principio – su alcuni assi

¹⁰ <https://fusilli-project.eu/>

ricorrenti, emersi proprio dai singoli processi, come lo sviluppo economico delle produzioni locali, il contrasto alla povertà alimentare, il recupero delle eccedenze a fini di sostenibilità ambientale, l'educazione e la formazione alimentare, l'inclusione sociale e la partecipazione civica (Bottiglieri et al., 2016; Dansero et al., 2016; Dansero et al., 2019).

In questo quadro, possono essere distinte tre principali tappe del processo: (i) il piano "Smart Mobility, Inclusion, Life&Health, Energy" (SMILE); (ii) il tavolo "Torino Capitale del Cibo" (TCC) del terzo Piano Strategico Torino Metropoli 2025; (iii) il processo "Nutrire Torino Metropolitana" (NTM). A queste si affiancano altri micro-processi o singole azioni/ricerche che, sebbene con una portata più ridotta, hanno comunque contribuito a caratterizzare i tratti del percorso più generale (per esempio il progetto europeo "Smart Cities for Development").

Ripercorrendo rapidamente le tappe, il masterplan Torino SMILE, promosso da Città di Torino e Fondazione Torino Smart City nel 2013, può essere considerato il primo "atto" della governance del cibo torinese (Dansero et al. 2019). Secondo l'amministrazione locale allora in carica, la formulazione di un piano "intelligente" avrebbe potuto contribuire a rilanciare l'immagine internazionale di una città che, passati i fasti della sbornia olimpica e della celebrazione per i Centocinquant'anni dell'Unità d'Italia (2011), era in cerca di una nuova identità in ambito internazionale (Dansero e Puttilli, 2009; Belligni e Ravazzi, 2013). Sebbene il tema "cibo"

non fosse inizialmente considerato come attivatore di progetti e azioni di policy, dopo cinque mesi di dialogo ed eventi partecipativi coordinati da Fondazione Torino Wireless in collaborazione con Università (Unito) e Politecnico di Torino (Polito), "la creazione e valorizzazione di un sistema territoriale del cibo - azione 27" è stata inclusa tra le 45 azioni prioritarie del vasto programma di trasformazione urbana orientato alla digitalizzazione, all'efficientamento energetico e all'innovazione sociale (Dansero e Peano, 2016). L'azione, ideata e sviluppata da un tavolo nato spontaneamente, guidato dai Dipartimenti di Culture, Politica e Società (CPS) e Scienze Agrarie (DISAFA) di Unito, e composto da Città, Provincia, Polito, EUPolis, Novacoop e Osservatorio Economia Civile, mirava a sostenere l'economia del territorio, incrementare gli spazi di agricoltura urbana e ridurre l'impatto ambientale delle filiere alimentari locali attraverso due principali progettualità. La prima consisteva nello sviluppo di una piattaforma tecnologica finalizzata a raccogliere il vasto insieme di esperienze, iniziative e servizi riguardanti il cibo in città, per individuare e mettere in rete i soggetti potenzialmente coinvolgibili e attivabili nella costruzione di un sistema alimentare urbano sostenibile ed equo. La seconda riguardava la progettazione di una piattaforma fisica, sul modello degli hub logistici territoriali, in grado di erogare servizi di stoccaggio, conservazione e distribuzione per piccoli produttori e distributori locali (Torino Wireless, 2013). Sebbene l'azione legata al cibo

non sia stata implementata, il tavolo e il processo partecipato hanno comunque avuto esiti positivi sul piano immateriale, come il networking fra soggetti interessati al tema e la consapevolezza di quanto fosse fondamentale e strategico rilanciare, valorizzare e mettere in rete i progetti esistenti (per esempio “Torino Città da Coltivare – TOCC”, avviato nel 2012 e dedicato a mappare le iniziative di orticoltura locali, per migliorarne la gestione e l’integrazione nel sistema di produzione cittadino). Sotto il profilo della governance, SMILE aiutò quindi a distinguere un primo nucleo di attori interessati a costruire una politica del cibo condivisa attraverso il dialogo e il mutuo riconoscimento e a individuare dei temi chiave su cui avviare la collaborazione.

La seconda tappa del processo di governance alimentare locale è stata lanciata pochi mesi prima del Salone del Gusto - Terra Madre 2014, all’interno dei lavori per il III Piano Strategico “Torino Metropoli 2025”. “Torino Capitale del Cibo” – poi modificato in “Torino Città del cibo” (Dansero e Gilli, 2019) – è stato uno dei tavoli partecipativi di visione al futuro per Torino. Sotto il coordinamento della Fondazione Torino Strategica viene costituita una cabina di regia, guidata da Piero Sardo, storico co-fondatore di Slow Food, con rappresentanti di Città e Città Metropolitana, Università e Politecnico di Torino. Attraverso tecniche di

outreach, sono stati individuati e coinvolti circa 40 soggetti locali in rappresentanza di associazioni di categoria, Gruppi d’Acquisto Solidale (GAS), imprese, enti pubblici, terzo settore e accademia. I sei mesi di confronto previsti dal percorso di pianificazione hanno portato alla formulazione di due principali proposte, presentate ufficialmente dall’allora Sindaco Piero Fassino in occasione del Salone del Gusto: (i) la costituzione di una “Food Commission”¹¹, concepita come tavolo di governance non istituzionale di indirizzo e coordinamento della politica del cibo torinese; (ii) la creazione dell’Atlante del Cibo di Torino Metropolitana, un progetto di ricerca/azione e supporto ai decisori pubblici volto a mappare, analizzare e rappresentare discorsi, politiche e pratiche riguardanti il cibo in città (Dansero, Pettenati e Toldo, 2015). Le proposte sono state incorporate all’interno del Piano Strategico, insieme a dettagliate linee guida per il lavoro della futura Food Commission, la quale, tuttavia, non è mai stata realizzata, nonostante approfonditi studi coordinati da autorevoli esperti e pionieri delle esperienze internazionali (Roberts, 2016). Al contrario, il progetto di Atlante è stato avviato dall’Università di Torino nei primi mesi del 2015, coinvolgendo fin da subito in un accordo di collaborazione il Politecnico di Torino, l’Università

¹¹ Per una riflessione sull’uso del termine “Food Commission” si rinvia a Dansero e Gilli, 2019.

di Scienze Gastronomiche e la Camera di Commercio di Torino, per poi ampliare il partenariato, come vedremo, nel gennaio 2020.

La terza tappa – il processo partecipativo Nutrire Torino Metropolitana – è stata avviata da Città Metropolitana e dal gruppo Atlante del cibo dell'Università di Torino nel marzo del 2015, in un clima di crescente effervescenza attorno al tema del cibo, alimentato in particolare dall'inaugurazione dell'EXPO di Milano "Nutrire il Pianeta". NTM è stato un articolato percorso di co-progettazione finalizzato a formulare un'agenda del cibo per l'area urbana e peri-urbana del capoluogo piemontese, che ha coinvolto complessivamente circa 240 attori tra enti pubblici, aziende, Gruppi d'acquisto solidale (GAS) e rappresentanti della società civile. Articolato in tre workshop dai titoli evocativi – "Conoscersi", "Confrontarsi" e "Progettare" – il processo ha avuto il grande merito di ricostruire, per la prima volta, la geografia dei soggetti a vario titolo coinvolti nel sistema alimentare (dagli attori della filiera, al terzo settore, alle istituzioni, all'accademia, ecc.) e, come esito principale, l'individuazione e la gerarchizzazione delle otto priorità di intervento sui temi della pianificazione alimentare: educazione e formazione; informazione e conoscenza; distribuzione e piattaforme logistiche; public-procurement; premi e incentivi alla qualità; pianificazione territoriale e nuove forme di governance. Accanto a queste, NTM ha contribuito a sviluppare alcune proposte di policy, tra cui: l'avvio di un programma di educazione

nutrizionale nelle scuole; la creazione di poli logistici per facilitare la collaborazione tra produttori e consumatori e stimolare nuove forme di gestione consorziata; l'istituzionalizzazione di un organo di governance collaborativa, aperto alla società civile e capace di radunare i principali portatori d'interesse pubblici e privati, per coordinare la politica del cibo cittadina; un piano di rinnovo della normativa relativa al *public procurement* nei servizi di ristorazione collettiva, orientato a privilegiare le filiere sostenibili locali, che sono poi confluite nell'Agenda del Cibo, contenuta a sua volta nel Piano Strategico della Città Metropolitana. Molte di queste iniziative non hanno ancora trovato seguito applicativo, restando ferme alla fase di formulazione. Nonostante ciò, NTM ha avuto il fondamentale merito di aver ampliato notevolmente il numero e lo spettro di attori coinvolti per formulare un'agenda comune.

Accanto a questi tre momenti principali, come già anticipato, è possibile rintracciare progetti e attività più ridotte in termini di impatto e con obiettivi differenti che, tuttavia, hanno contribuito a stimolare discorsi sul rapporto fra cibo, spazio urbano e politiche. È il caso, per esempio, del progetto "Smart Cities for Development", coordinato dall'ufficio cooperazione internazionale della Città di Torino, che ha permesso di riconoscere e avere consapevolezza delle energie del territorio, attraverso la mappatura delle sue "buone pratiche" sui temi del cibo sano, sostenibile ed equo, raccogliendole in un volume accompagnato da

importanti riflessioni sui passi da compiere verso una food policy a Torino (Bottiglieri et al., 2016; Pettenati et al., 2018). Questo progetto è inoltre rilevante, in quanto ha fatto da cornice a una delle azioni politicamente e simbolicamente più importanti del complesso processo di governance alimentare torinese, con l'inserimento da parte della Città di Torino (per prima in Italia) del diritto al cibo all'interno del proprio Statuto municipale (articolo 2), al fine di garantire "permanente e libero accesso a un cibo di qualità, sufficiente, nutriente, sano e accettabile da un punto di vista culturale e religioso, che garantisca il soddisfacimento mentale e fisico, individuale e collettivo, necessario a condurre una vita degna".

Infine, è bene ricordare come un ruolo di analisi del sistema e, congiuntamente, di supporto e stimolo alle politiche sia svolto proprio dal già citato Atlante del cibo, con i rapporti annuali, i seminari e l'attività di animazione territoriale. In questo quadro, un passo avanti fondamentale in termini di governance è rappresentato dalla formale adesione all'Atlante del cibo, oltre ai soci fondatori (UnITO, PoliTO, UniSG e CCIAA Torino), di Città e Città metropolitana di Torino, Ires Piemonte e Urban Lab. In particolare, l'adesione da parte della Città di Torino è avvenuta con un'articolata delibera della giunta pentastellata (03251/113 del 30 luglio 2019) che, contestualmente all'ingresso nell'Atlante, ha dato avvio anche

al progetto "Torino Città del Cibo", inserito tra le 30 azioni strutturanti del "Piano di azione Torino 2030 - sostenibile e resiliente". La delibera, oltre a ribadire l'impegno politico nella costruzione di una politica del cibo basata sulla sostenibilità ambientale, sviluppo delle filiere locali, educazione alimentare e partecipazione civica, ha presentato due obiettivi di policy di breve-medio periodo: (i) la pubblicazione di un bilancio alimentare annuale e (ii) l'istituzionalizzazione di un Consiglio del cibo, ispirato al modello dei Food Council nordamericani, per definire e coordinare la food policy torinese. La redazione del bilancio, svolta dal gruppo di ricerca dell'Atlante del Cibo, ha portato alla pubblicazione del "Food Metrics Report" (Città di Torino, 2020), un articolato insieme di indicatori di monitoraggio del sistema alimentare urbano e delle azioni di policy. È invece rimasta inattuata (almeno per ora) la proposta di un Consiglio del cibo - riproposizione della già citata e mai nata "Food Commissione" - che, secondo la delibera, avrebbe dovuto attuare e coordinare una politica orientata all'aumento della percentuale di cibo prodotto e consumato localmente oltre che alla crescita delle piccole e medie imprese interessate a esportare le eccellenze enogastronomiche del territorio¹². Peraltro, la costruzione di un Consiglio del Cibo è uno degli obiettivi del progetto Fusilli (cfr. par 5).

¹² Una iniziativa degna di nota, per quanto sganciata dai menzionati processi, è quella dell'Associazione Torino-Piemonte World Food Capital, che ripropone alcune delle

tematiche emerse nei vari processi, ma si orienta soprattutto sulla promozione delle eccellenze eno-gastronomiche <https://www.twfc.it/il-futuro-e-il-food/>.

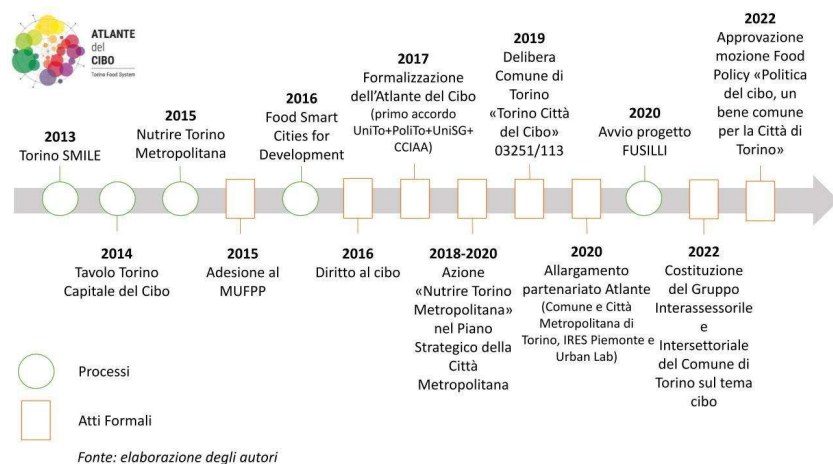


Figura 1. Il processo di costruzione di una food policy a Torino

3. Il processo di governance alimentare della città

Nel tortuoso percorso della governance collaborativa del cibo torinese, l'Atlante del Cibo fornisce una lente interpretativa, al fine di cogliere in una prospettiva d'insieme il sistema alimentare cittadino e poter così orientare e aggiornare gli amministratori locali. Proprio in quanto profondamente coinvolti/e in tutti i sopracitati progetti – con un ruolo di leadership, ma anche di accompagnamento scientifico – ci siamo spesso interrogati/e sul perché a Torino, nonostante il menù definito in linea di massima, le numerose pentole sul fuoco e la tavola imbandita, una food policy strutturata non sia ancora “servita” (l'ambiguità è voluta). L'ipotesi

che avanziamo è che soprattutto due nodi di governance abbiano sinora impedito di formulare e adottare un punto di vista integrato, trasversale e sistemico: la frammentazione interna al governo locale e la correlata assenza di un soggetto politico in grado di farsi carico della questione cibo. E che a questi nodi, in aggiunta, vi sia una terza questione di carattere territoriale che ha in qualche modo ostacolato il processo.

3.1 Due nodi di governance

Sebbene la Città di Torino abbia partecipato con costanza e convinzione alle occasioni di dibattito partecipativo, la politica del cibo non ha mai assunto una veste istituzionale che sapesse andare oltre alle specifiche iniziative promosse da vari assessorati e settori municipali nel corso del tempo. La ricchezza e varietà di azioni promosse da vari uffici del Comune, come il già citato progetto “Smart Cities for Development”, condotto dall'ufficio Cooperazione o il progetto “RePopp”, promosso dall'Assessorato all'Ambiente, con Gruppo Iren, Associazione Eco delle Città, Novamont e Università di Scienze Gastronomiche, non ha mai trovato piena espressione attraverso un organo di coordinamento interno dedicato a promuovere progetti integrati e sinergici, come un gruppo intersectoriale o un ufficio dedicato alle politiche del cibo (Fassio e Minotti, 2019). Tale falla ha impedito al governo locale di affrontare con

reattività e visione sistemica le tante sfide di natura trasversale lanciate al termine dei processi partecipativi.

Tale frammentazione interna alla macchina comunale è in buona parte riconducibile all'assenza di un soggetto politico in grado non solo di proporre ufficialmente una politica del cibo condivisa con obiettivi ben definiti, ma anche di svilupparla e monitorarne lo stato di avanzamento nel corso del tempo. Sebbene dal 2011 in poi le giunte comunali abbiano dimostrato un'attenzione crescente verso la gestione e trasformazione del sistema alimentare urbano, nessuna figura di vertice è stata davvero interessata ad attrarre risorse politiche sufficienti per promuovere un pacchetto di azioni duraturo in grado di far breccia nell'agenda locale. Di conseguenza, alcune progettualità potenzialmente utili a distributori, produttori e consumatori, come la creazione di un hub logistico territoriale per facilitare le filiere locali, non hanno mai superato la fase di formulazione. Con una dinamica simile, l'assenza di una figura politica di riferimento ha influito sul mancato accordo per un Consiglio del Cibo allargato, che avrebbe dovuto traghettare la strategia urbana oltre la semplice promozione delle eccellenze locali e del turismo enogastronomico. Nonostante il grande impegno dimostrato dagli Assessorati all'Ambiente e all'Innovazione, e i diversi approcci anche formali (annunci, deliberazioni ...) tale vuoto politico non è stato colmato,

lasciando per lungo tempo la politica del cibo ferma ai blocchi di partenza, almeno sino a qualche mese fa (cfr. par. 5).

3.2 Una questione metropolitana

Ai nodi di governance che hanno rallentato il processo di sviluppo delle politiche del cibo torinesi, è possibile affiancare una terza questione di carattere territoriale: la scarsa propensione degli attori a ragionare su scala metropolitana, mentre una politica locale del cibo, pur dovendo collegare scale di azione diverse, da quella di quartiere a quelle sovralocali, ha bisogno di individuare un territorio di riferimento più ampio dei limitati e anacronistici confini comunali. Se è vero che ai processi collaborativi, in primis NTM, hanno preso parte reti di produttori, cooperative e associazioni situate ben al di fuori dei confini urbani, tale attivazione non si è mai tradotta in politiche alimentari transcalari che sapessero creare e sviluppare sinergie tra città, aree suburbane e rurali. Tale questione sembra affondare le proprie radici in tre principali dinamiche.

In primo luogo, i piccoli produttori di provincia – dal Chierese al Carmagnolese, dall'Eporediese al Pinerolese – hanno più volte manifestato la loro appartenenza identitaria a una tradizione rurale e contadina, lontana dai grandi flussi di domanda e offerta e dalle

dinamiche di mercato globali. Tale posizionamento, sedimentato nel corso del tempo, è stato alimentato dalla delusione per non essere mai stati realmente coinvolti nello sviluppo di iniziative strutturate, come la promozione della filiera corta e di prodotti km 0 all'interno dei bandi di refezione scolastica o la pianificazione di un distretto del cibo di scala regionale. Non è probabilmente un caso che l'adesione al Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP) da parte della Città di Chieri, anche grazie al supporto dell'Atlante del cibo, e l'avvio di un Distretto del cibo del Chierese-Carmagnolese in parte attento alla prospettiva di food policy, siano avvenuti in modo sostanzialmente scollegato dalle iniziative del capoluogo torinese. È tuttavia da sottolineare il fatto che, nel panorama italiano delle città aderenti al MUFPP, il caso di Torino si distingue per l'adesione sia del capoluogo, sia di un importante e storico centro dell'area metropolitana torinese.

In secondo luogo, l'ente potenzialmente preposto a pianificare politiche transcalari, vale a dire la Città Metropolitana, ha dovuto fare i conti con un profondo ridimensionamento delle proprie competenze e una drastica riduzione di risorse economiche e di personale a disposizione. Ciò ha irrimediabilmente intaccato il suo margine di azione nell'aggiornamento degli appalti pubblici, nell'acquisto di servizi di qualità

¹³ È da sottolineare il fatto che, nonostante - o forse proprio per questa ragione? - lo strumento delle comunità del cibo debba molto a Slow Food e alla sua invenzione di questo

e nello sviluppo e pianificazione della produzione nelle aree periurbane e rurali.

Terzo, gli stessi rappresentanti di Comune e Città Metropolitana, ripercorrendo quanto realizzato negli ultimi anni, hanno finora manifestato le proprie difficoltà nel coinvolgere un terzo ente, Regione Piemonte, per sviluppare progetti di ampio spettro, magari utilizzando nuovi strumenti normativi, come i Distretti o le Comunità del Cibo¹³, in grado di creare ponti duraturi ed efficaci tra città e campagna.

4. Il ruolo della pandemia

Come già anticipato, la pandemia di Covid-19 ha rappresentato un elemento dai risvolti almeno ambivalenti per quanto concerne il processo di governance alimentare della città di Torino (Dansero et al., 2021). In generale, tanto nel dibattito pubblico, quanto in quello accademico, i discorsi sul contenimento del virus vedono spesso contrapporsi due posizioni antitetiche che riconoscono, da un lato, l'occasione per il ripensamento dell'attuale funzionamento dei sistemi alimentari e, dall'altro, l'aumento di situazioni di fragilità (in termini di povertà alimentare) o di asimmetrie di potere (che si concentra, per esempio, nei

concetto, la Regione Piemonte, al contrario di altre regioni italiane, non abbia dato di fatto attuazione allo strumento.

grandi attori economici delle filiere distributive). Nel caso di Torino, l'evento pandemico ha ovviamente impattato sulla popolazione, aggravando la deprivazione materiale, anche in termini alimentari. Tuttavia, allo stesso tempo, l'emergenza ha costretto il sistema alimentare e i suoi attori a una reazione e trasformazione repentina, in ragione di criticità, ma anche di opportunità vecchie e nuove. In alcuni casi, le risposte alla pandemia hanno messo in rete e fatto dialogare diversi soggetti (istituzioni, terzo settore, imprese, ...) rafforzando la consapevolezza di quanto una politica del cibo - da intendersi come infrastruttura di fondo di discorsi, politiche, competenze, responsabilità - sia fondamentale, soprattutto di fronte a perturbazioni come quella del covid.

Per fare un esempio concreto, durante il lockdown di marzo-maggio 2020 molte persone in difficoltà socioeconomica hanno sperimentato nuovi modi di accedere al welfare alimentare in città, tra iniziative formali, come vedremo con "Torino Solidale", e informali, come il Comitato Zona Aurora Solidale¹⁴. Pur in assenza di una food policy strutturata e istituzionalizzata, la città ha infatti dato prova di saper rispondere all'emergenza pandemica grazie al ricco tessuto di organizzazioni di base,

strutture caritatevoli e comitati territoriali attivi nel campo della redistribuzione e solidarietà alimentare¹⁵. Per far fronte al numero senza precedenti di richieste di assistenza materiale, i principali attori (vecchi e nuovi) impegnati nella distribuzione di aiuti alimentari si sono uniti in un processo organizzativo denominato "Torino Solidale", che inizialmente ha compreso sei "Case del Quartiere"¹⁶, l'Arcidiocesi di Torino, e diverse associazioni tra cui Arci Torino, l'associazione Terza Settimana, il Sermig, la cooperativa Educare, l'associazione Eufemia e molte altre; il progetto è stato finanziato e supportato in collaborazione con il Banco Alimentare, la Città di Torino (che ha contribuito con 4,6 milioni di euro), la Regione Piemonte e la Fondazione San Paolo, con il programma "Insieme andrà tutto bene"¹⁷. L'obiettivo principale è stato quello di fornire assistenza a chi si trovava (e si trova) in condizioni di povertà e vulnerabilità a causa delle restrizioni rigide del primo lockdown. Gli aiuti, come già anticipato, sono stati erogati principalmente in forma di assistenza materiale (cibo e buoni pasto), da richiedere attraverso diversi canali, fra cui gli enti caritativi e le associazioni laiche che hanno agito di concerto con la Direzione Politiche Sociali e Rapporti con i Servizi Sanitari.

¹⁴ <https://x.facebook.com/comitatodizonaaurora/photos/a.107897844034019/330898528400615/?type=3&source=48>

¹⁵ <https://servizi.comune.torino.it/inclusionetorino-solidale/>

¹⁶ <http://www.retecasesdelquartiere.org/>

¹⁷ <https://www.compagniadisanpaolo.it/it/contributi/bando-insieme-andra-tutto-bene/>

Il progetto di "Torino Solidale" si qualifica, quindi, come un'iniziativa locale a guida comunale: la città ha fornito sostegno economico, logistico e organizzativo alle associazioni del terzo settore, impegnate nella distribuzione di alimenti, nel supporto psicologico, nell'assistenza ad anziani e disabili, nella mediazione culturale, nella realizzazione di 40 posti letto per persone senza fissa dimora, appositamente creati durante l'emergenza sanitaria, nella donazione di arredi e nella realizzazione di momenti di socialità per persone sole¹⁸. Nel luglio 2020 la Città ha ampliato l'attività di recupero, valorizzazione e redistribuzione di eccedenze agroalimentari non commercializzabili distribuite attraverso la rete "Torino Solidale" grazie all'accordo siglato con il Centro Agroalimentare di Torino (CAAT), il Banco Alimentare del Piemonte e l'Associazione Piemontese Grossisti Ortofrutticoli (APGO). In piena sintonia con i principi di equità, sostenibilità e accessibilità promossi dal programma "Torino Città del Cibo", "Torino Solidale" è arrivata a distribuire fino a un massimo di 19 mila pacchi mensili, garantendo un pasto completo a 17 mila nuclei familiari.

L'esempio delle politiche e delle pratiche di contrasto alla povertà alimentare è emblematico di una realtà come Torino che, sebbene in

assenza di una strategia alimentare formalizzata, presenta elementi sistemici; alcuni di essi preesistevano, altri sono stati attivati in risposta alla pandemia e, in alcuni casi, sono stati istituzionalizzati e mantenuti anche dopo la fine dell'emergenza più stretta. L'iniziativa Torino Solidale, infatti, nata per fronteggiare la crisi determinata dal primo lockdown, continua a operare tuttora, mostrando tanto la capacità di reazione del territorio, quanto la necessità di una regia istituzionale, che riesca ad attivare azioni sistemiche e coordinate. Ovviamente, l'ecosistema del welfare locale è molto complesso e vi sono decine di iniziative, con grado di formalità e strutturazione diverso, che contribuiscono a garantire accesso al cibo alle persone in condizioni di fragilità, pur non operando all'interno della rete istituzionale. Tuttavia, anche nel loro caso, la pandemia ha attivato rapporti sinergici e ha rafforzato la richiesta di una visione comunque verso cui tendere, riconosciuta nello strumento delle food policy, pur nel rispetto della peculiarità e dell'autonomia di ciascuna organizzazione.

¹⁸ Da marzo a giugno 2020, 15.000 famiglie hanno ricevuto aiuti alimentari, e altri 10.000 pacchi alimentari sono stati forniti dal programma a partire da luglio 2020, con un

finanziamento aggiuntivo di 540.000 euro da parte del Comune. Nel 2020, inoltre, la Fondazione Cottino ha donato 500.000 euro in alimenti, mentre NovaCoop ha fornito 13.700 panieri alimentari.

5. Una finestra di policy: il progetto europeo FUSILLI

L'ultimo avanzamento della food policy torinese si è registrato nel gennaio 2021 con l'avvio del progetto europeo FUSILLI. Il progetto è guidato a livello locale da Città di Torino e Fondazione Comunità di Mirafiori e supportato, come terze parti, dall'Atlante del cibo dell'Università di Torino e dall'Università di Scienze Gastronomiche, dalle associazioni "Economia e sostenibilità" (EStà) e "Orti Generali". Nel novero degli obiettivi del progetto FUSILLI vi è la trasformazione sostenibile del sistema alimentare di una porzione di città che corrisponde al vecchio quartiere Mirafiori Sud – area dal forte passato industriale, da tempo oggetto di rigenerazione (Quaglia, 2019) – per fornire un modello replicabile ed esportabile in tutto il territorio urbano. Operativamente, le iniziative principali riguardano la conversione del modello di business di un bar e un ristorante situati in luoghi chiave per l'aggregazione sociale del quartiere in ottica "circolare". A tale iniziativa, si è affiancata la creazione di un polo diffuso per la distribuzione di prodotti invenduti e l'attivazione di laboratori di divulgazione e sensibilizzazione in favore di un'alimentazione sana e consapevole.

Sotto il profilo della governance, invece, l'obiettivo di breve periodo di FUSILLI consiste nella costruzione un organo interno all'amministrazione¹⁹ in grado di coordinare la politica del cibo cittadina e trasformare il sistema alimentare urbano, ampliando e arricchendo quanto realizzato a Mirafiori Sud. Nel lungo periodo, grazie al supporto dell'Atlante del Cibo e di EStà, la Città mira a istituire un Consiglio del Cibo allargato e aperto alle organizzazioni di base, alle associazioni di categoria e alle imprese, che possa rappresentare un forum di governance collaborativa.

Per raggiungere tali traguardi, il partenariato di FUSILLI ha avviato un confronto diretto con l'Assessorato all'Ambiente, riuscendo a raggiungere un importante risultato nel febbraio 2022, quando la Città di Torino ha deciso di inserire all'interno del Documento Unico di Programmazione (DUP) l'istituzione di un tavolo interassessorile e intersettoriale per la gestione delle politiche del cibo e la definizione di un "Piano di Food Policy", con obiettivi da raggiungere entro il 2030. Il 20 giugno 2022 il gruppo di lavoro è stato ufficialmente lanciato dall'Assessorato all'Ambiente con il supporto di EStà e dell'Atlante del Cibo, radunando trenta tecnici e funzionari appartenenti a vari settori municipali (dalle

¹⁹ Per quest'attività la Città è supportata in particolare dall'Associazione EStà, che ha una consolidata esperienza nell'accompagnamento e promozione di processi verso food policy locali.

politiche sociali ai servizi di refezione scolastica, passando per la gestione del verde pubblico) per un primo colloquio conoscitivo.

Parallelamente, è stata presentata a fine maggio 2022 una proposta di mozione in Consiglio comunale²⁰ (PROP 14916 / 2022) che, partendo dai dati forniti dal “Food Metrics Report”, mirava a situare il tema “cibo” al centro dell’agenda locale, impegnando il Consiglio a “riconoscere la potenzialità della politica del cibo come asse strategico di cooperazione internazionale e innovazione tra comunità, città, paesi europei, continenti, nord e sud del mondo” (Città di Torino, 2022). La proposta, denominata “Politica del cibo, un bene comune per la Città di Torino”, è stata presentata e accolta ufficialmente il 20 maggio 2022 durante una seduta congiunta dei Capigruppo al Commercio e Ambiente, ed è stata discussa e approvata in Consiglio il 18 luglio 2022.

L’auspicio è quello di poter superare in modo definitivo, perlomeno a Torino, il nodo della frammentazione interna al governo locale. Inoltre, l’istituzione del gruppo interassessorile per la gestione delle politiche del cibo potrebbe essere la base per integrare anche altre realtà pubbliche, quali gli enti regionali piemontesi, al fine di coinvolgere più attori e ragionare su politiche del cibo a scala metropolitana.

²⁰ L’iniziativa di presentazione di una mozione per un confronto all’interno del Consiglio comunale è stata soprattutto di Tiziana Ciampolini, consigliera comunale, con consolidate

6. Conclusioni e prospettive future

Come si è visto, nel più ampio processo di governance alimentare della città di Torino si stanno finalmente realizzando alcuni fondamentali passi in avanti, almeno sul piano istituzionale. In questo senso, il progetto FUSILLI, in una fase delicata di cambio amministrativo dalla giunta pentastellata al nuovo governo di centro-sinistra, ha svolto un ruolo fondamentale di continuità con il varo formale di alcune iniziative annunciate da tempo e mai realizzate, come il tavolo di coordinamento interassessorile e la proposta al Consiglio comunale. E’ da notare come il cambio amministrativo non promettesse molto bene per le politiche del cibo a Torino, in quanto il tema “cibo” non compariva in modo esplicito tra le varie e numerose deleghe ripartite tra i componenti della Giunta comunale.

Ci si potrebbe chiedere se il progetto FUSILLI sia più uno stimolo o una velleitaria fuga in avanti. In realtà, senza quella lunga e articolata fase di “bollitura”, FUSILLI non avrebbe potuto essere né presentato al bando della Commissione europea, né poi servito sulla tavola imbandita per le food policy torinesi.

esperienze di attivista e referente di Snodi-Caritas, nonché una delle promotrici dell’Assemblea popolare di Torino, e in particolare del Tavolo “Nutrirsi in modo sano”, in collaborazione con l’Atlante del cibo <https://www.assembleapopolare.it/>.

Uno dei nodi principali, a questo punto, consiste proprio in chi saranno gli invitati a partecipare ed animare la tavola, con altre “portate” e punti di vista. Dopo il fondamentale avvio di un tavolo ristretto, per quanto ampio, all'interno della macchina comunale la mozione in Consiglio comunale amplia ulteriormente il quadro degli interlocutori. L'estensione della partecipazione, in quantità, qualità e varietà, dipenderà anche dal raccordo tra i consiglieri comunali, i diversi interessi di cui sono portatori e la società civile. In questa prospettiva, come gruppo promotore dell'Atlante del cibo siamo da tempo impegnati in un ruolo di raccordo e messa in rete non solo sul piano istituzionale, ma anche nei confronti delle tante organizzazioni di base che sono attive in azioni e progetti coerenti con politiche del cibo.

Accanto all'importante azione di organizzazioni di categoria, come Coldiretti e la CIA, oltre a quella di Slow Food, con, tra le tante iniziative, l'avvio della prima comunità del cibo urbana, Mirafood, si tratta di riuscire a connettere e coinvolgere un tessuto associativo molto attivo e propositivo e spesso già strutturato in reti: da OrMe, rete degli Orti metropolitani, alla rete dei Gruppi d'acquisto solidale a quella degli impollinatori, e a quella di Torino Solidale.

La gestione della pandemia ci ha insegnato molto, mettendo in ulteriore evidenza la necessità di una food policy ma, allo stesso tempo, è stata possibile anche perché sul territorio erano stati avviati da diversi anni

discorsi e processi di governance alimentare che hanno depositato conoscenze, attitudine a cooperare, tensione verso ragionamenti di sistema etc.

La sfida è, a nostro avviso, soprattutto sul piano culturale, cercando di far comprendere il senso di una food policy oltre la promozione delle eccellenze alimentari.

Bibliografia

Associazione Torino Internazionale (2015), Torino metropoli 2025. *Il terzo Piano strategico dell'area metropolitana di Torino*. Torino, <http://www.torinostrategica.it/pubblicazioni/torino-metropoli-2025/> (ultima consultazione 20/07/2022).

Belligni S., Ravazzi S. 2013. Policy change without metamorphosis. The 1993-2011 urban regime in Turin. *Metropoles*, online (12). <https://doi.org/10.4000/metropoles.4642>

Bottiglieri M., Pettenati G., Toldo A. (a cura di), 2016, Turin food policy. Buone pratiche e prospettive. Milano: FrancoAngeli. Disponibile in: https://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_Libro.aspx?ID=23967

Calori A., Dansero E., Pettenati G., Toldo A. 2017. Urban food planning in Italian cities: a comparative analysis of the cases of Milan and Turin. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 41(8), 1026-1046.

Città di Torino (2020). TORINO FOOD METRICS REPORT 2020. POLITICHE ALIMENTARI PER UNA CITTÀ SOSTENIBILE E RESILIENTE. Città di Torino. <https://www.torinovivibile.it/wp-content/uploads/2021/07/Food-Metrics-Report.pdf> (ultima consultazione 20/07/2022).

- Dansero E., Fassio F., Tamborrini P. (a cura di), 2018. Atlante del cibo di Torino Metropolitana - Rapporto 1. Torino: Celid. Disponibile in: <https://www.celid.it/scheda-libro?aaref=1207>
- Dansero E., Bonavero P., Pettenati G., Toldo A. 2017. "Towards a local food agenda in Turin. Mapping practices and processes through resilience". In: Roggema R. (a cura di), *Agriculture in an Urbanizing Society*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 1047-1070.
- Dansero E., Peano C. 2016. "Pianificazione urbana alimentare e sistemi territoriali del cibo". In: Bottiglieri M. (a cura di), 2016. *Turin food policy. Buone pratiche e prospettive*. Milano: FrancoAngeli, 8-14.
- Dansero E., Di Bella E., Peano C., Toldo A. 2016. Nutrire Torino Metropolitana: verso una politica alimentare locale. *Agiregionieuropa*, online, 44.
- Dansero E., Pettenati G., Toldo A. 2015. The Atlas of food. Processes, actors and representations toward the food strategy of Torino metropolitana, *Geoprogess Journal*, 2, 17-33.
- Dansero E., Pettenati G., Toldo A., Bonavero P. 2019. "Verso politiche locali del cibo a Torino: attori, progetti, processi", In: Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y. (a cura di), 2019. *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*. Torino: Celid, 51-70.
- Dansero E., Gilli M., 2019. "Torino Capitale del cibo? Alcune riflessioni preliminari". In: Pettenati G., Tecco N., Toldo A. (a cura di), 2019. *Atlante del cibo di Torino metropolitana, Rapporto 2*. Torino: Celid, 175-181.
- Dansero E., Puttilli M.G. 2009. Turismo e grandi eventi. Torino e le prospettive postolimpiche: da città fabbrica a meta turistica? *Rivista Geografica Italiana*, 116, 225-251.
- Dansero E., Pettenati G., Toldo A. 2021. "Fragilità e resilienze in tempo di pandemia. Spunti dal sistema locale del cibo di Torino". In: Cuono, F. Barbera, M. Ceretta (a cura di) 2021. *L'emergenza Covid-19. Un laboratorio per le scienze sociali*. Roma: Carocci, 140-146.
- Fassio F., Minotti B. 2019. Circular Economy for Food Policy: The Case of the RePoPP Project in The City of Turin (Italy). *Sustainability* 11, 21: 6078.
- Morgan K. 2009. Feeding the city: The challenge of urban food planning. *International planning studies*, 14(4), 341-348.
- Morgan K. 2013. The rise of urban food planning. *International Planning Studies*, 18(1), 1-4.
- McCann E. 2011. Urban policy mobilities and global circuits of knowledge: Toward a research agenda. *Annals of the Association of American Geographers*, 101(1), 107-130.
- Peck J. 2011. Geographies of policy: From transfer-diffusion to mobility-mutation. *Progress in human geography*, 35(6), 773-797.
- Pettenati G., Dansero E., Toldo A. 2018. "The Turin food System toward a Metropolitan Food Policy: An Actorial Perspective". In: Tornaghi C. (a cura di) 2018, *Re-imagining sustainable food planning, building resourcefulness: food movements, insurgent planning and heterodox economics*. Proceedings of the 8th Annual Conference AESOP Sustainable Food Planning group. Coventry: Coventry University, 167-175.
- Pettenati G., Tecco N. 2018. "Una prima lettura del sistema del cibo di Torino metropolitana: uno, nessuno, centomila". In: Dansero E., Fassio F., Tamborrini P. (a cura di), 2021. *Atlante del cibo di Torino Metropolitana - Rapporto 1*, Torino: Celid, 53-58.
- Quaglia A. 2019. "Paesaggi del cibo di quartiere: il caso di Mirafiori Sud". In: Quaglia A., Toldo A., Vittone I. (a cura di) 2019. *Atlante del Cibo di Torino Metropolitana - Rapporto 3*. Torino: Celid, 21-78.
- Roberts W. 2016. "Perchè ho così grandi speranze per la food commission di Torino". In Bottiglieri M. (a cura di) 2016. *Turin food policy. Buone pratiche e prospettive*, Milano: FrancoAngeli, 179-185.
- Toldo A., Pettenati G. 2016. "Una rassegna sulle principali competenze della città di Torino in materia di cibo e pianificazione alimentare". In Bottiglieri M. (a cura di) 2016. *Turin food policy. Buone pratiche e prospettive*, Milano: FrancoAngeli, 38-45.
- Torino Wireless (2013), *SMILE - Schede Masterplan*, Torino, Città di Torino. http://www.comune.torino.it/ucstampa/cartellestampa/bm-doc/5_smile_sintesi_masterplan_2-0-1.pdf (ultima consultazione 20/07/2022).

L'evoluzione della Food Policy a Roma: quali scenari?

di Davide Marino, Giampiero Mazzocchi

Il presente contributo presenta un'analisi della recente evoluzione della Food Policy di Roma. Dopo l'approvazione della delibera che ha impegnato l'amministrazione a dotarsi di una politica locale del cibo, la nuova Giunta ha dato via al Consiglio del Cibo che, pur non essendo ancora nel suo assetto definitivo, ha iniziato a lavorare attraverso sette tavoli. Alla luce di questa evoluzione e del contesto in cui è maturata, gli autori valutano questi primi passi e tracciano dei possibili scenari per la sua futura evoluzione.

This paper presents an analysis of the recent evolution of the Food Policy of Rome. After the approval of the resolution that committed the administration to pledge toward a local food policy, the new municipal administration paved the way for the Food Council. Although not yet in its final form, the Food Council has begun to work in 2022 through seven tables. In the light of this evolution and the context in which it has matured, the Authors evaluate these first steps and draw possible scenarios for the future evolution of the food policy for Rome.

Parole chiave/Keywords: Politiche locali del cibo, Food governance, Roma, Food movements, Food Council / Food Policy, Food Governance, Rome, Food movements, Food Council

1. Premessa

Roma è una delle 27 città italiane che ha firmato il “Patto di Milano” (MUFPF), l'eredità forse più importante di Expo 2015, che promuove un approccio di pianificazione alimentare per rispondere alle sfide sociali, ambientali ed economiche che l'agricoltura e l'alimentazione si trovano e soprattutto si troveranno ad affrontare.

Tuttavia, solo in tempi più recenti, il 27 aprile 2021, l'assemblea comunale della città di Roma ha approvato all'unanimità una delibera, la numero 38, che impegna la città a dare vita ad una Food Policy per la capitale italiana, che dovrebbe articolarsi su tre strumenti: il Consiglio del Cibo, il

Piano del Cibo, l'Ufficio di Piano. La particolarità, rispetto ad altri contesti, è il raggiungimento di questo atto politico sotto la spinta di un vasto movimento che, organizzatosi in un Comitato Promotore per la Food Policy (CPFP), ha formulato una proposta di Food Policy per il Comune di Roma, che è stata presentata pubblicamente il 16 ottobre del 2019 (Lands Onlus, Terra!, 2019).

I dieci obiettivi di politica alimentare che il documento ha delineato, e che sono stati ripresi nella delibera, sono il risultato di un percorso di crescente consapevolezza circa il ruolo che le città oggi possono e devono avere per creare le condizioni più idonee per sistemi alimentari locali più sostenibili (Marino D, Mazzocchi G., 2020). La risoluzione è una pietra

miliare di un processo dal basso che ha coinvolto oltre 50 organizzazioni, e che successivamente è riuscito a porsi come soggetto interlocutore, aprendo un dialogo con i responsabili politici per sviluppare una politica alimentare integrata che affronti le sfide legate al cibo e sfrutti i punti di forza esistenti per aiutare ad affrontare altre sfide urbane. Attraverso questa intensa attività di coinvolgimento, animazione e coordinamento degli stakeholder, il CPFP aveva assunto, anche se in modo informale, il ruolo di Consiglio del Cibo.

Nonostante la Delibera 38 dettasse tempi certi – 60 giorni per istituire il Consiglio del Cibo, 6 mesi per avere il Piano del Cibo – di fatto non è successo nulla sin dopo il rinnovo dell'amministrazione comunale, avvenuto ad ottobre 2021, nonostante nel programma del sindaco eletto, Roberto Gualtieri, fosse previsto lo sviluppo della Food Policy cittadina. Più recentemente, il 23 febbraio del 2022 nella sala della Protomoteca del Campidoglio, il Sindaco di Roma e l'assessora all'Agricoltura, ambiente e rifiuti, Sabrina Alfonsi, hanno inaugurato il Consiglio del Cibo di Roma Capitale, ex Delibera 38. Si tratta di un momento di snodo che raccoglie il percorso di cui sopra promosso dalla società civile, e apre una prospettiva di istituzionalizzazione per il futuro.

In questo articolo, che si riallaccia ad altre precedenti analisi (Marino e Mazzocchi, 2021; Minotti et al., 2022), analizziamo ancora la Food Policy di Roma aprendo, tuttavia, una finestra sui possibili scenari futuri. Il paper ripercorre, sinteticamente, il percorso della Food Policy di Roma Capitale, il ruolo degli attori, delle forze economiche, il processo di governance che, anche a livello multiscalare (Città Metropolitana, Regione), stanno aprendo scenari in cui si confrontano e si articolano spinte di “costruzione dal basso” delle politiche insieme all'azione degli attori tradizionali del Food System, ossia il mercato e i policy maker.

2. Il contesto

L'area municipale di Roma comprende sia aree urbane edificate e densamente popolate, sia terreni agricoli che possiamo definire in senso spaziale, ma soprattutto territoriale, periurbani. Circa il 45% del territorio (58.000 ettari) è classificato come terreno agricolo, gran parte del quale è dedicato a seminativi, ma con una buona incidenza, vista anche la presenza di marchi DOP e DOC, di oliveti e vigneti²¹. Se si guarda al panorama delle capitali e delle grandi città europee, è raro trovare tale spazio produttivo entro i confini urbani. Tuttavia, accanto ad eccellenze e

²¹ Il 23 febbraio 2022, in concomitanza con l'evento istitutivo del Consiglio del Cibo, Roma è entrata a fare parte dei circuiti delle Città dell'Olio e dell'Associazione Città del Vino.

spinte produttive innovative, la città di Roma deve affrontare molteplici minacce, prima fra tutte il consumo di suolo che, nonostante il leggero calo demografico e la sostanziale stagnazione dell'economia, procede a ritmi sostenuti. Secondo l'ultimo "Rapporto sul consumo di suolo a Roma", circa il 24% del territorio di Roma Capitale è suolo consumato, di cui la gran parte risulta essere impermeabilizzato (91%, 28.256 ettari), con implicazioni significative per i servizi ecosistemici (Roma Capitale, ISPRA, 2021).

Un'altra questione, peraltro comune alla maggior parte delle aree urbane, è lo scollamento tra i consumatori e le loro fonti di cibo, fenomeno spinto dalla globalizzazione del sistema alimentare, che ha portato al cambiamento dei modelli di consumo e degli stili alimentari e ha comportato un graduale restringimento delle quote di mercato dei prodotti coltivati localmente. In aggiunta, la Politica Agricola Comune nella sua impostazione attuale tende a favorire le grandi aziende agricole, accelerando implicitamente i loro processi di crescita e concentrazione (Öir et al., 2022). A Roma, l'industrializzazione e la capitalizzazione delle aziende agricole hanno ridotto il numero e lo spazio complessivo occupato dai piccoli produttori. Già nel 2010 quasi il 50% della SAU era concentrata in meno del 5% delle aziende di dimensione superiore ai 100 ettari (Cavallo e Marino, 2013). Negli ultimi anni si è assistito anche a rapidi cambiamenti nell'uso del suolo all'interno del comune: la SAU tra il

1982 ed il 2010 è diminuita di circa il 37%, fenomeno dovuto al consumo di suolo visto in precedenza ma anche al rapido abbandono di vaste aree ritenute non più remunerative o mantenute ad uno stato di attività agricola minima in attesa che il fondo cambi destinazione d'uso urbanistica. Seminativi e pascoli, ma anche la vite sono state le colture maggiormente abbandonate, con rilevanti ripercussioni paesaggistiche.

3. Processo e attori

In questo contesto, nel corso degli ultimi dieci anni in tutta la città sono emerse un gran numero di iniziative che cercano di recuperare il valore del cibo per cittadini e per i produttori, di riaccendere il dibattito sulla sostenibilità, di riaffermare il concetto di cibo sano e locale. Tali iniziative includono progetti agricoli multifunzionali urbani e periurbani, gruppi di acquisto solidale e mercati degli agricoltori, in un fermento che riassegna una nuova centralità al cibo, anche al di là delle narrazioni dominanti, perlopiù di carattere mediatico. Tali attività, seppur abbiano avuto la capacità di portare una crescente quota della popolazione ad occuparsi o interessarsi delle tematiche connesse al cibo, si sono tuttavia sviluppate in modo molto frammentato, con scarso coordinamento tra di loro.

Storicamente, ogni gruppo portatore di interesse ha sviluppato il proprio dialogo con decisori politici, spesso alla scala del singolo Municipio,

attraverso pressioni dirette o indirette, determinando, con percorsi diversi, la risposta dalle istituzioni. Come evidenziato nella tabella 1, i fattori e le risposte hanno avuto effetti sia positivi che negativi – sulla base di parametri di valutazione sociali e ambientali.

Tabella 1. Fattori negativi e positivi nella pressione degli attori locali sulla politica (fonte: modificato da Minotti et al., 2022).

	Politica	Attori locali
Fattori positivi	Bandi per l'assegnazione delle terre pubbliche Appalti pubblici scolastici Regolamento sui mercati contadini Spazi per i produttori locali nei mercati rionali	Occupazione dell'agricoltura pubblica Sviluppo dell'agricoltura sociale Sviluppo dell'agricoltura multifunzionale Sviluppo delle reti alimentari alternative
Fattori negativi	Espansione edilizia non pianificata Consumo di suolo L'abbandono dei mercati locali La riallocazione degli spazi per il mercato contadino	Presenza diffusa di un'agricoltura di "rendita". La natura estensiva di molte produzioni vegetali e zootecniche Concentrazione della terra in poche aziende di grandi dimensioni

4. Il Processo della Food Policy

Non sorprende quindi che in questo quadro complesso ma allo stesso tempo ricco di potenzialità lo scopo iniziale del processo bottom-up di proposta per una Food Policy sia stato quello di portare più coordinamento e pensiero sistemico alla governance del sistema alimentare di Roma attraverso la formulazione di una proposta di integrazione politica alimentare. La proposta ha svolto diverse funzioni:

- 1) dimostrare ai decisori politici il potenziale del sistema agroalimentare locale nell'affrontare le varie sfide sociali, ambientali ed economiche della città;
- 2) aumentare la consapevolezza e la partecipazione della società civile al dibattito sui sistemi alimentari e costruire fiducia e capitale sociale tra gli attori;
- 3) suggerire strumenti, azioni e misure concrete per l'attuazione di una strategia alimentare di sistema a Roma.

L'approvazione della delibera sulla politica alimentare cittadina integrata rappresenta – o dovrebbe rappresentare – l'accettazione di questa proposta da parte dei decisori politici.

Il processo dal basso è nato da un rapporto dialettico tra il mondo della ricerca e la società civile, intesa sia come mondo dei produttori delle aree periurbane, sia tra le associazioni che si occupano da tempo del tema del cibo a Roma. La proposta si basa quindi anche sulle ricerche che sono

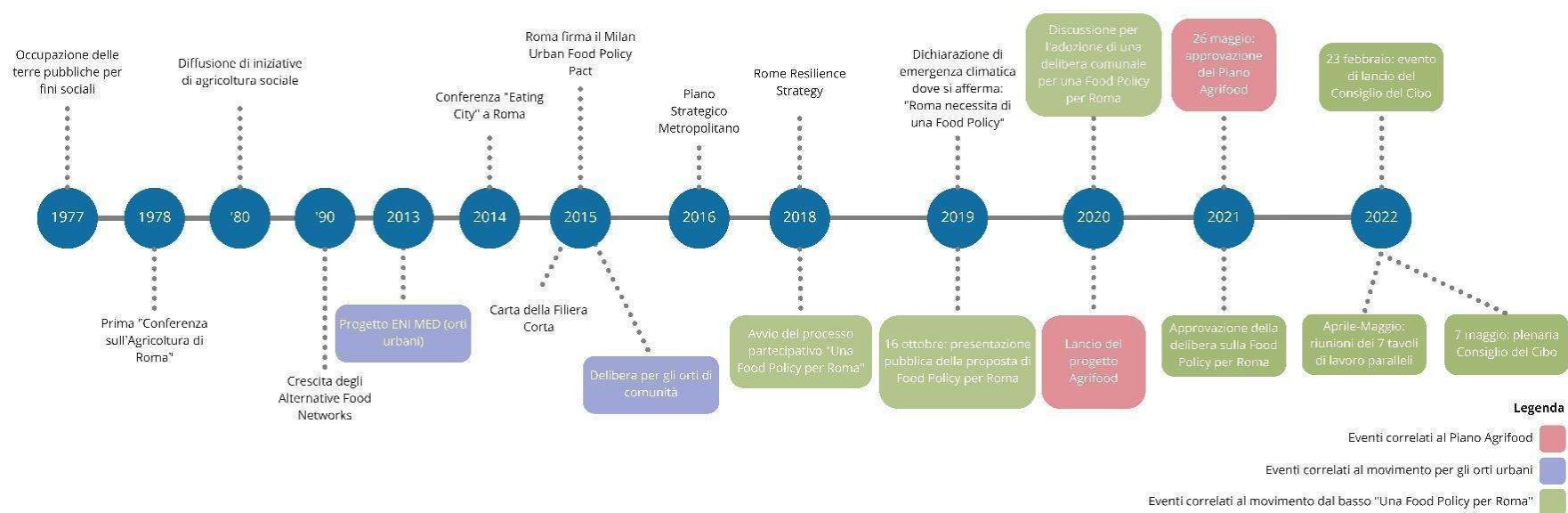


Figura 1. Timeline del processo in corso verso la Food Policy di Roma

state condotte per molti anni su una varietà di temi legati all'alimentazione, all'agricoltura e ai servizi ecosistemici all'interno del territorio comunale. La discussione iniziale tra questi attori ha esplorato la possibilità e i modi per sensibilizzare l'amministrazione locale su una politica del cibo che potesse affrontare le molte sfide relative ai sistemi alimentari.

Il dibattito si è arricchito nel tempo grazie ad altri ricercatori ed organizzazioni che, attraverso successive interazioni, hanno convenuto sulla necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica sia sulle sfide e le criticità all'interno sistema alimentare di Roma che sui suoi punti di forza, tra cui il grande numero esistente di iniziative legate al cibo, anche se non collegate tra loro. Ciò significava convocare uno spettro più ampio di parti interessate del sistema alimentare per mappare e analizzare congiuntamente il sistema alimentare di Roma. Nel corso dell'anno successivo il gruppo si è gradualmente ampliato fino a includere oltre 50 organizzazioni e individui, tra cui accademici, cooperative agricole, orticoltori urbani, associazioni agricole e ambientali, società civile e reti di sviluppo sostenibile. Oltre a contribuire al processo di condivisione, il coinvolgimento ha anche aiutato gli attori e le loro organizzazioni a focalizzare meglio i propri obiettivi.

Il documento finale (Lands Onlus, Terra Onlus, 2019), è stato centrato sulla mappatura e l'analisi del sistema cibo di Roma e ha avuto l'obiettivo

di presentare le ragioni per cui Roma ha bisogno di una politica alimentare, seguita da dieci aree prioritarie per l'azione in direzione della sostenibilità e dell'economia circolare. Si tratta di proposte operative che sottendono un ripensamento del sistema del cibo. Non si tratta di un elenco esaustivo, ma di obiettivi prioritari da affrontare in una discussione aperta e inclusiva con tutti i soggetti interessati, nell'ambito di una più ampia programmazione delle politiche del cibo nella capitale.

- Accesso alle risorse: incrementare l'accesso alle risorse primarie per la produzione agricola, in primis la terra, l'acqua e l'agro-biodiversità, al fine di promuovere la nascita di nuove imprese agricole, condotte da giovani e da donne.
- Agricoltura sostenibile e biodiversità: promuovere modelli di agricoltura sostenibile, orientando le azioni di intervento verso il sostegno all'agricoltura biologica e all'agroecologia.
- Filiera corte e mercati locali: promuovere le diverse tipologie di filiera corta (farmers' market, gruppi di acquisto solidale, Community-Supported Agriculture e aziende agricole che effettuano la vendita diretta) e la presenza degli agricoltori diretti all'interno dei mercati.
- Rapporti città-campagna: riscrivere le relazioni tra città e campagna su scala metropolitana, favorendo

l'approvvigionamento di prossimità. La strategia va indirizzata verso integrazione tra le diverse fasi della filiera, lo scambio e la diffusione di innovazione, lo sviluppo di servizi specifici e forme di cooperazione tra le realtà produttive.

- **Cibo e territorio:** promuovere le specificità territoriali legate al cibo e al territorio, contribuendo in tal modo alla conservazione e valorizzazione dei paesaggi colturali. In tale direzione è necessario rafforzare i sistemi di etichettatura territoriale quali la Denominazione di Origine Comunale (De.Co.) o Municipale (D.O.M).
- **Sprechi e redistribuzione:** ridurre drasticamente gli sprechi alimentari in tutte le fasi della filiera: coltivazione, raccolto, trasformazione industriale, distribuzione e soprattutto consumo, favorendo l'accesso al cibo da parte delle fasce sociali più deboli tramite il sostegno alle iniziative di recupero e redistribuzione delle eccedenze.
- **Multifunzionalità:** promuovere, in particolare nei contesti urbani e periurbani, tutte le forme di multifunzionalità, sia quelle a maggiore valenza sociale (inserimento persone svantaggiate, "dopo di noi", agricoltura terapeutica, agri-nido), sia quelle a maggiore valenza economica come l'agriturismo.

- **Consapevolezza:** promuovere un maggiore livello di consapevolezza dei cittadini rispetto alle questioni del cibo, dell'agricoltura e del territorio attraverso un piano di educazione alimentare e ambientale che parta dalle scuole, dal sistema delle aree protette e dalla rete degli orti urbani.
- **Paesaggio:** contrastare il consumo di suolo (un quarto del suolo comunale è oggi coperto da superfici artificiali) e affrontare altri fenomeni di degrado della terra (impermeabilizzazione, dissesto, erosione, compattamento, perdita di sostanza organica, salinizzazione e desertificazione).
- **Pianificazione della resilienza:** riconoscere la funzione degli agroecosistemi come elementi centrali delle infrastrutture verdi e quantificare i servizi forniti dal sistema agro-silvo-pastorale.

Il documento è stato presentato ai rappresentanti dell'amministrazione comunale (in particolare dei dipartimenti del commercio e dell'ambiente) e della regione Lazio in un evento pubblico il 16 ottobre 2019. Sebbene questi rappresentanti fossero a conoscenza del processo, l'evento ha segnato il primo coinvolgimento formale del Comune e il suo primo dialogo con il gruppo.

A seguito di questo evento il gruppo - che ha continuato a crescere e che anche durante l'emergenza pandemica ha cercato di fornire alcune

risposte alle esigenze del territorio (Tarra, et al, 2021) – ha cominciato a identificarsi come il “Consiglio del Cibo di Roma”, anche se non si è mai trattato di un organismo formale. La sua missione era quella di esercitare pressioni sul Comune per preparare una risoluzione per formulare una politica alimentare integrata. Guidato da un Coordinamento, il gruppo si è avvicinato all'amministrazione utilizzando diversi strumenti comunicativi e di advocacy. Sono state scritte lettere formali agli uffici amministrativi; sono stati invitati i politici locali alle riunioni del Consiglio per la politica alimentare per discutere la potenziale portata della politica, i probabili ostacoli e il modo migliore per cercare la cooperazione tra i dipartimenti municipali; si sono utilizzati strumenti di comunicazione e di campagne sociali per inviare richieste formali e informali ai consiglieri.

Il 27 aprile 2021, l'amministrazione capitolina ha approvato all'unanimità la Delibera 38, la quale prevede tre impegni chiave per il Comune:

- l'istituzione di un Consiglio del Cibo cittadino istituzionale (articolo 3) “composto da soggetti rappresentativi dei cittadini, delle Istituzioni pubbliche, delle Associazioni e di tutti gli attori del sistema agroalimentare”. Il Consiglio, secondo la delibera, dovrebbe avere il compito di monitorare la realizzazione della Politica del Cibo di Roma Capitale nonché proporre all'Amministrazione politiche, progetti e idee innovative;

- la predisposizione da parte dell'Amministrazione di “un proprio Piano del Cibo quale documento strategico che definisca la visione, i principi e le linee guida da seguire” (articolo 2). La Delibera precisa, inoltre che “Il Piano del Cibo è parte integrante della pianificazione urbana e agisce attraverso approcci multisettoriali e multi-scalari che comprendono una vasta gamma di politiche”;
- l'istituzione (articolo 4) di “un apposito Ufficio Tecnico per l'attuazione della Politica del Cibo di Roma Capitale quale organo preposto al coordinamento” tra uffici e politiche.

Sebbene la delibera non contenga azioni specifiche, stabilisce come principio guida della food policy un Piano che “tracci gli orientamenti e le azioni concrete necessarie a garantire a tutti i cittadini di Roma Capitale l'accesso a cibo sano, nutriente, ecologicamente ed eticamente sostenibile”. L'architettura generale della politica si basa sull'adozione dei dieci principi contenuti nella proposta ed elencati in precedenza ai quali, in sede di dibattito consiliare, sono stati aggiunti due ulteriori principi che, peraltro, rafforzano due dei dieci obiettivi già enunciati, ossia:

- 11) lavorare sulla consapevolezza dei problemi alimentari territoriali e globali tra bambini, giovani e famiglie;

12) consentire la vendita di alimenti prossimi alla scadenza in spazi dedicati all'interno dei quartieri.

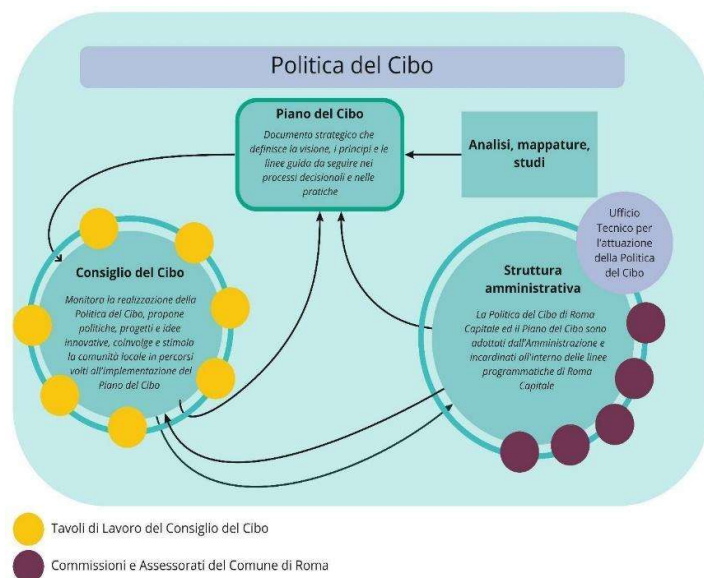


Figura 2. Attori e ruoli della Politica del Cibo di Roma come definita dalla delibera 38/2021

La forza e la significatività della Delibera risiede nel fatto che, trattandosi di un atto amministrativo, essa resterà in vigore oltre l'attuale mandato elettorale, indipendentemente dall'evoluzione politica comunale.

5. Il Consiglio del Cibo

Il 23 febbraio 2022, come detto, si è insediato Il Consiglio del Cibo, che sarà presieduto dal Presidente della Commissione Ambiente del Consiglio Comunale. Il Consiglio, secondo le indicazioni emerse da un confronto tra l'Assessorato e il CFPF articolerà i suoi lavori secondo sette tavoli che richiamano i dieci obiettivi del documento di proposta della Food Policy, talvolta sottolineando alcuni aspetti, talvolta limitandone le prospettive enunciate (figura 2).

Spicca infatti l'assenza degli obiettivi 4, 5 e 10 della Delibera – e quindi della Proposta – mentre alcuni temi specifici (ad esempio, le risorse idriche o la vendita diretta delle aziende agricole non sono citati in modo esplicito). Viene inoltre dato un particolare risalto al tema dei Distretti di Economia Solidale, prima non presente. Emerge inoltre un "sovraccarico" del tavolo "Accesso alle risorse, produzione locale e agroecologia" al quale è possibile ricondurre diversi degli obiettivi della Food Policy. Ai tavoli descritti nella figura 2 va aggiunto un Tavolo specifico sulla governance, questione che verrà ripresa nel paragrafo 6.2. Oltre alla questione del parziale allineamento tra Tavoli ed Obiettivi della Food Policy, il dubbio irrisolto riguarda il ruolo ed i compiti del Consiglio che, secondo la

delibera, sono fortemente agganciati al Piano del Cibo²², che, tuttavia, non è ancora avviato. Il Consiglio, inoltre, dovrebbe facilitare e suscitare la partecipazione anche nei confronti della “comunità locale”, ma anche questo sarebbe necessario partire da un documento, seppure in bozza, di Piano (figura 3).

Il verbale della prima riunione del tavolo Governance del Consiglio del Cibo riporta altri nodi irrisolti sul ruolo del Consiglio stesso, che viene definito come “provvisorio”²³, e nel quale viene affermato che “una volta definito il regolamento dovranno essere definite anche le modalità di partecipazione, per esempio: nomina da parte dell’amministrazione di riferimento, competenze in curricula, fino alla libertà di partecipazione da parte di cittadini singoli o esponenti di associazioni, sindacati eccetera. Qui il numero dovrà sceglierlo l’assemblea, quindi per primo strutturare questo aspetto. Saranno a numero chiuso? Numero aperto? Quali organi?”

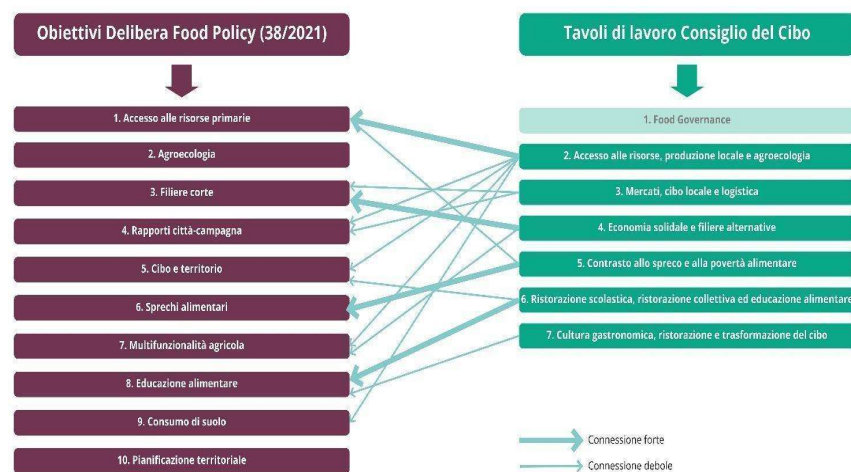


Figura 3. Connessioni fra Tavoli di Lavoro del Consiglio del Cibo e obiettivi previsti nella delibera 38/2021

6. Scenari

6.1 Lo scenario dei food movements a Roma

Uno dei quesiti di maggiore interesse sul piano dell’analisi sociale e politica riguarda l’evoluzione dei food movements che sono stati tra i

²² Anche nel Verbale della prima seduta del Tavolo 1 relativo alla Governance nell’introdurre il Tavolo il Coordinamento ha messo in luce come il Consiglio “*deve garantire la partecipazione della Società Civile nella fase di redazione e di attuazione del Piano ed ha compiti di monitoraggio dello stesso*”, anche se nello stesso documento viene ribadito come il Consiglio non abbia potere decisionale.

²³ Sempre nel verbale si dice che “nasce dall’assemblea di febbraio in cui persone appartenenti ad associazioni e componenti della filiera economica agroalimentare hanno dimostrato la volontà di partecipare a questo processo”.

soggetti più attivi del CFPF e quindi della food policy di Roma Capitale, quesito che si inserisce in un ampio filone di analisi che riguarda il ruolo e la capacità di azione dei food movements nella formazione delle food policy a livello globale (Manganelli A., 2022). Il CFPF, per molti versi, ha ripercorso un processo che, mediante una sintesi di diversi percorsi avvenuti in differenti realtà italiane, si può modellizzare secondo lo schema riportato in figura 3²⁴. I passaggi da 1 a 4 hanno caratterizzato anche il CFPF e in particolare il numero 4 si può identificare con la fase di interlocuzione politica che ha portato alla Delibera 38.

²⁴ Lo schema è stato elaborato dagli autori sulla base del dialogo che si è svolto tra diversi attori dei *food movements* in occasione del V Incontro della Rete Italiana Politica del Cibo (27-28 gennaio, 2022, report in progress).

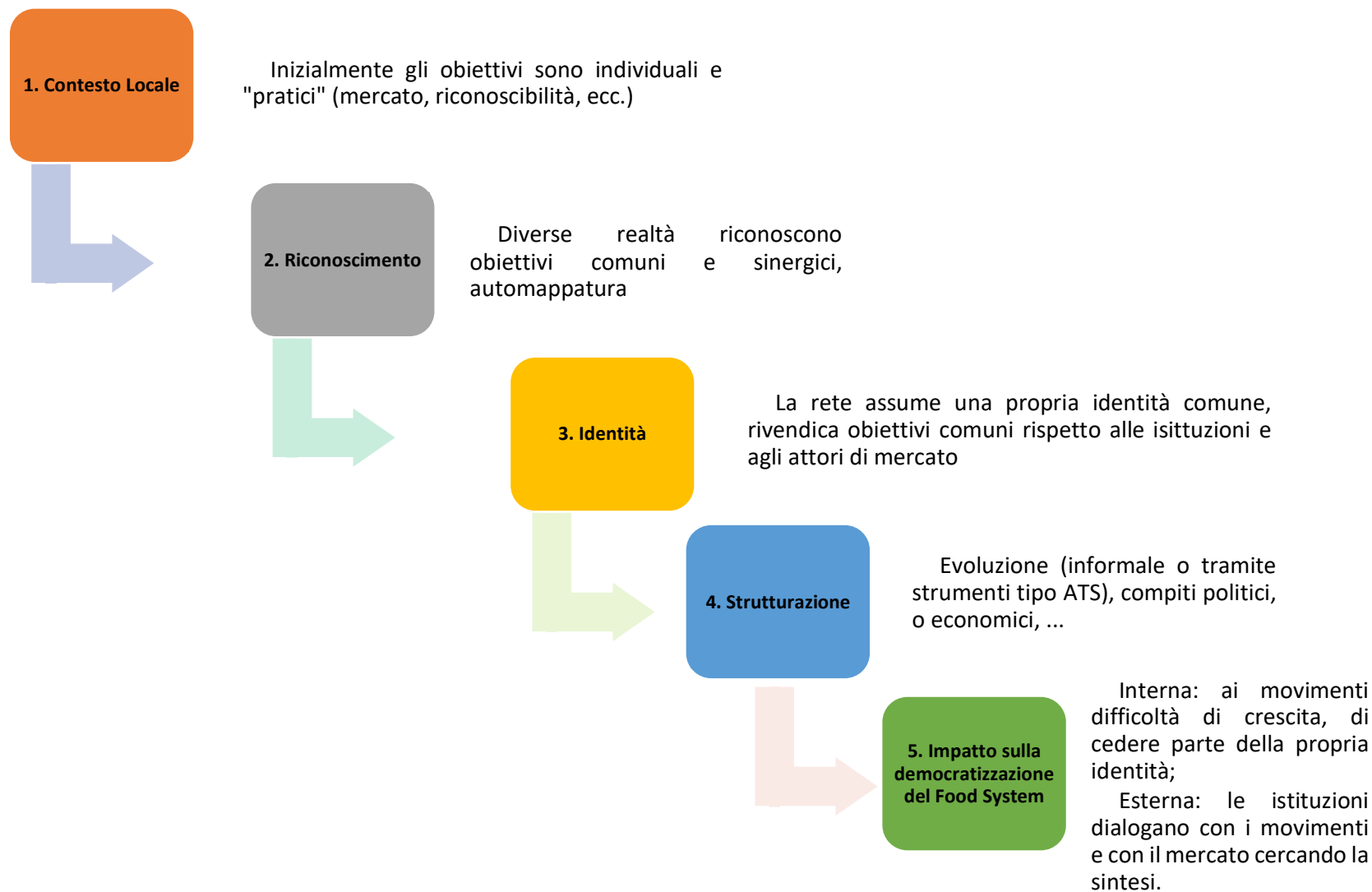


Figura 4. L'evoluzione del food movement a Roma

Il passaggio verso l'istituzionalizzazione delle food policy tuttavia comporta un "passaggio di consegne" al Consiglio del Cibo dove, almeno potenzialmente, le diverse associazioni che hanno supportato il processo possono continuare a portare le proprie istanze. In questo scenario quale potrà essere l'evoluzione dei food movements romani? In particolare, la funzione - per certi versi straordinaria - di contributo alla democratizzazione del food system potrà continuare ad essere portata avanti con una ulteriore crescita e strutturazione? Emergeranno alcuni soggetti maggiormente carismatici o con maggiori risorse? Si tratterà di un lavoro coordinato di interlocuzione con altri soggetti del food system e con le forze politiche? Si tratta di questioni interessanti sia sotto il profilo sociale, che politico e che, paradossalmente, con l'istituzione del Consiglio del Cibo potrebbero "normalizzarsi" verso un equilibrio nella distribuzione dei poteri tra i diversi attori. Al settembre 2022, data la recente istituzione e partenza dei lavori del Consiglio del Cibo, non è possibile svolgere una valutazione circa la distribuzione dei poteri, il ruolo di leadership svolta dal Comune e, soprattutto, i contenuti che stanno emergendo dai sette Tavoli di Lavoro. Quello che è possibile dedurre, seppure con i pochi elementi a disposizione, è che l'istituzionalizzazione potrebbe aver comportato l'esautorazione (parziale o totale) del ruolo di coordinamento e di promozione della Politica del Cibo da parte del CMFP, che si trova oggi stretto fra due scenari, come anche emerso dal dibattito

interno al Comitato stesso, che in questo contesto vengono espressi nella loro forma più estrema ma che potrebbero ovviamente definirsi anche in maniera ibrida o frammentata in base alle posizioni individuali. Da un lato, aderire con decisione al Consiglio del Cibo, portando le istanze, i temi e le battaglie che durante i precedenti quattro anni di lavoro dal basso sono stati promossi. In questo caso il CMFP, pur cercando di mantenere una propria unitarietà, confluirebbe nel Consiglio del Cibo in maniera totale, delegando ai coordinatori dei Tavoli la gestione della discussione e la restituzione al Comune di Roma. Un secondo scenario potrebbe portare il CMFP ad assumere un ruolo antagonista rispetto al Consiglio del Cibo, se dovessero essere delusi i principi di inclusione, apertura e trasparenza e/o nel caso in cui i progetti e le azioni emergenti dai Tavoli dovessero far emergere direzioni chiaramente contrastanti rispetto ai 10 obiettivi cardine sui quali il CMFP ha basato la propria azione. Allo stato attuale, quasi tutti gli attori del CMFP stanno partecipando ai Tavoli di Lavoro del Consiglio del Cibo, portando principi e formulando proposte insieme a soggetti "nuovi", che aderiscono per la prima volta al processo della Politica del Cibo. Si è, quindi, lontani da uno scenario di antagonismo, ma solamente l'analisi di cosa accadrà nei prossimi mesi saprà dirci quali esiti si saranno prodotti circa la governance e il sistema di partecipazione della Politica del Cibo di Roma.

6.2 Lo Scenario della Governance

Ad oggi lo scenario della Governance sembra cruciale per capire se e come Roma Capitale avrà una propria Politica del Cibo (Marino D., Mazzocchi G., 2021). Nella Figura 3 il processo di governance è stato modellizzato sulla base dello schema concettuale proposto da Lamine et al, 2012.

In una prima fase – che potremmo definire pre-proposta – si è sviluppato un dialogo tra attori economici – soprattutto aziende agricole e cooperative dell'agricoltura periurbana – e della società civile – con un forte ruolo della ricerca (Marino e Mazzocchi, 2021) – che ha portato il CFPF ad assumere un posizionamento significativo in tema di politiche urbane del cibo, tramite una serie di principi condivisi (si veda la Figura 2). La definizione di tali principi, insieme all'importante azione di *advocacy* verso l'amministrazione comunale, sono stati i capisaldi del CFPF, che ha agito, seppur in modo informale e in assenza un mandato istituzionale, come un vero e proprio Consiglio del Cibo. Iniziati a partire da un nucleo afferente alla sfera di contatti dei soggetti promotori, gli incontri del CFPF hanno raggiunto un numero sempre crescente di stakeholder e di cittadini interessati, grazie al passaparola e all'apertura che ha sempre contraddistinto il processo. Gli incontri sono stati basati su metodologie partecipative di ascolto, sintesi e restituzione, talvolta anche attraverso il

lavoro parallelo di gruppi di lavoro tematici (accesso alle risorse, ristorazione collettiva, diritti dei lavoratori in agricoltura, distribuzione e consumo, economia solidale, povertà e spreco alimentare). Numerosi incontri hanno preceduto la finalizzazione del documento "Una Food Policy per Roma", durante i quali gli stakeholder hanno avuto l'opportunità di commentare e richiedere modifiche al testo, per arrivare infine alla stesura finale con annessi i 10 principi guida definiti dal CFPF. La firma della Delibera 38 (fase 2 dello schema) ha avuto l'importante ruolo di portare il tema della Food Policy all'attenzione delle forze politiche, tanto da diventare tema del dibattito elettorale che ha preceduto le elezioni autunnali. È significativo che nel programma elettorale del candidato sindaco Roberto Gualtieri, eletto solo cinque mesi dopo la firma della delibera stesa, sia stato recepito il tema della food policy.

Nella fase attuale (fase 3 dello schema), una volta istituzionalizzata la Politica del Cibo e il suo organo consultivo che trova espressione nel Consiglio del Cibo, la politica si trova a dover dialogare nuovamente con il settore privato e con i mercati. Questo si rende necessario nella misura in cui le proposte che emergeranno dai sette Tavoli di Lavoro (in corso tra aprile e maggio 2022) dovranno trovare – seppure passando attraverso la risoluzione dei nodi relativi al rapporto tra Consiglio e Piano – adeguata

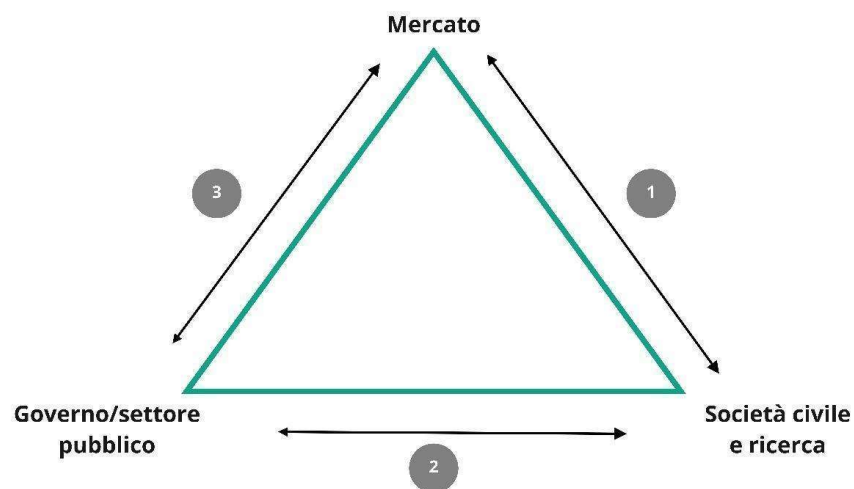


Figura 5. Il processo di governance della Food Policy di Roma secondo il modello proposto da Lamine et al. (2012)

messa a terra attraverso l'identificazione di progetti, con relativa identificazione di risorse e partenariati misti pubblico/privati.

In questa fase, dunque, diversi interrogativi rimangono aperti. Innanzitutto, ci si chiede quale sarà il ruolo dei grandi attori privati, pressoché assenti durante la fase pre-delibera, e quale peso avranno nella definizione delle progettualità che daranno gambe al Piano del Cibo. Su questo fronte, anche nel dibattito interno al CFPF, ci sono posizioni differenti: da un lato, alcuni sostengono che per attuare un'efficace Politica del Cibo sia imprescindibile passare attraverso il coinvolgimento dei grandi attori privati dell'agroalimentare, mentre altri rivendicano la

necessità di emancipazione dai gruppi più influenti che saranno comunque in grado di far sentire la propria voce e di promuovere, quindi, l'ascolto degli stakeholder più marginali in termini di numeri ma portatori di innovazione e rappresentanti di modelli di mercato alternativi. Un'altra questione riguarda l'integrazione del Piano del Cibo con altri strumenti di programmazione che sono stati recentemente promossi, in contesti istituzionali e con scale diverse, in merito ai temi dell'agricoltura e dei sistemi alimentari: uno è il cosiddetto Piano Agrifood, promosso nella passata amministrazione dall'Assessorato allo Sviluppo Economico, Turismo e Lavoro e dall'Assessorato all'Urbanistica di Roma Capitale in collaborazione con Camera di Commercio, le cui linee di sviluppo sono state approvate circa un mese dopo con una apposita delibera di giunta capitolina. Le aree di sovrapposizione con la Politica del Cibo – con cui però non viene esplicitato nessun rapporto funzionale – sono evidenti, dal momento in cui nello stesso piano si afferma che “delineare una strategia condivisa sul rapporto della città con il cibo, inteso come sistema complesso che coinvolge i diversi aspetti dalla produzione, alla trasformazione, al consumo del prodotto, significa occuparsi non solo del diritto alla nutrizione della salute o del tema dello sviluppo economico, ma anche della valorizzazione della filiera agroalimentare, dell'identificazione di una food policy per Roma e della promozione di specificità territoriali legate al cibo”. Proprio in virtù dell'approccio

fortemente partecipativo che caratterizza il Consiglio del Cibo, il nuovo piano del cibo dovrebbe superare e arricchire con molti più spunti il quadro stabilito nella delibera Agrifood, compresi gli strumenti specifici da utilizzare, gli indicatori e, soprattutto, le risorse per l'attuazione.

L'altro grande contenitore informativo e di indirizzo strategico sul settore agro-alimentare, ma in questo caso a scala più ampia di quella comunale, è l'Atlante del Cibo, sviluppato nell'ambito dei lavori sull'Agenda Urbana Sostenibile della Città Metropolitana di Roma Capitale. Si tratta, infatti, del primo grande tassello di costruzione di un percorso condiviso con tutti i 121 Comuni dell'area metropolitana sul tema del cibo: un vero e proprio Atlante (Marino, a cura di, ics) che mappa il sistema alimentare nella sua complessità, attraverso la riorganizzazione, la sistematizzazione e la narrazione di un'ampia mole di dati. L'Atlante ha consentito di redarre una gap analysis, ossia una verifica di corrispondenza tra i fenomeni socioeconomici del food system metropolitano e gli obiettivi dell'Agenda 2030 e, su questa base, di indicare sette Strategie per la transizione ecologica dello stesso. Anche in questo caso, le aree di coerenza con la Food Policy di Roma Capitale sono diverse e i due processi potrebbero utilmente coordinarsi.

La vera sfida della Politica del Cibo sarà, dunque, individuare le sinergie e i punti di convergenza, sia con altri livelli di programmazione sia con le attività del Consiglio del Cibo, risolvendo al tempo stesso le

sovrapposizioni che potrebbero innescarsi a livello di progetti e di ruoli. Si tratta di un'armonizzazione al contempo politica e tecnica, che coinvolge i rapporti interni all'amministrazione e i promotori dei vari percorsi, nel riconoscimento del valore aggiunto che ciascun percorso può portare, sia per competenze e tematismi sia per scala territoriale di riferimento. Infine, ad arricchire il panorama, si inserisce il progetto Horizon 2020 FUSILLI (acronimo di Fostering the Urban food system transformation through Innovative Living Labs Implementation), che vede il Comune di Roma e Risorse per Roma tra i partner. Nell'ambito del progetto, gli attori locali partecipano a Living Labs per discutere del sistema alimentare di Roma e sviluppare, anche in questo caso, un piano del cibo. In questa fase, i Living Labs della città di Roma coincidono con i sette Tavoli di Lavoro che compongono il Consiglio del Cibo, e il progetto FUSILLI sta svolgendo anche un ruolo di supporto al Consiglio, collaborando per il coordinamento dei Tavoli e, nella prossima fase, nella messa a sistema di quanto emergerà dai lavori paralleli. La continuità amministrativa fra soggetto istituzionale che sostiene la Politica del Cibo e struttura coinvolta nel progetto FUSILLI dovrebbe essere garanzia di coerenza e, anzi, di ulteriore rafforzamento di un percorso sempre più condiviso. Rimangono tuttavia aperte alcune questioni: innanzitutto, ci si chiede quanto le tempistiche e le consegne del progetto H2020, tipicamente molto serrate, siano adatte a un processo istituzionale molto

complesso e articolato, soprattutto in una metropoli come Roma; in secondo luogo, ci si domanda in che modo verranno utilizzate le risorse finanziarie del progetto e se, al di là dei costi di progettazione, parte di esse verrà indirizzata alla messa in opera vera e propria della Politica del Cibo. Infine, rimane da capire quale significato attribuire al Piano del Cibo previsto dal progetto FUSILLI: questo si limiterà ad un documento di indirizzo interno al progetto, o l'Amministrazione - attraverso adeguati stanziamenti di risorse e competenze - proverà a farne il Piano previsto dalla Delibera?

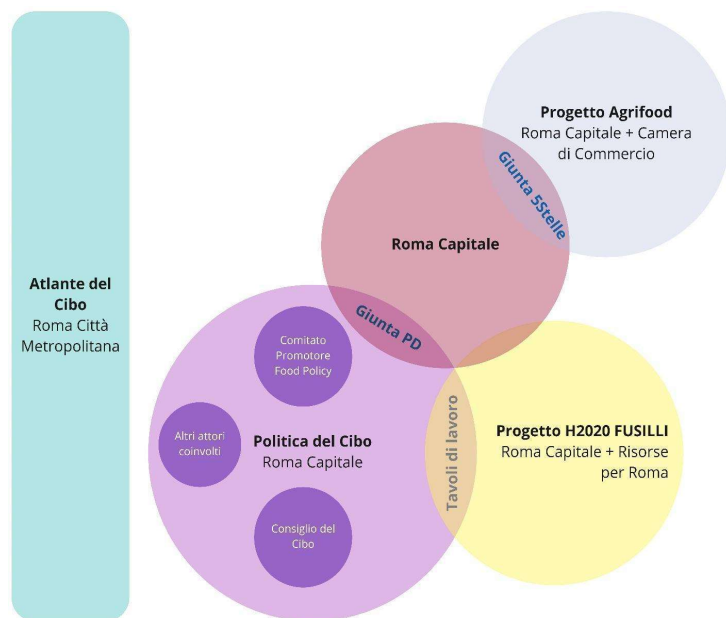


Figura 6. La panoramica dei diversi percorsi intorno al Piano del Cibo

Bibliografia

ASSEMBLEA CAPITOLINA, Anno 2021, VERBALE N. 51, Seduta Pubblica del 27 aprile 2021, Approvazione di azioni e strumenti per l'attuazione di una Politica del Cibo (Food Policy) per Roma Capitale. Protocollo RC n. 13815/2020 Deliberazione n. 38

Cavallo A. Marino D. (2013), "Assessing the connections between farming, food, and landscape planning in the development of sustainable urban policies: the case of Rome", in Proceedings of International Conference on "Changing Cities": Spatial, morphological, formal & socio-economic dimensions, Skiathos, Greece June 18 to 21, 2013 (ISBN: 9789606865640).

De Santis Antonella, Anche Roma avrà una sua Food Policy, <https://www.gamberorosso.it/notizie/food-policy-roma/> 24 Febbraio 2022.

Lands Onlus, Terra Onlus, Una Food Policy per Roma (2019), <https://www.politichelocalicibo.it/wp-content/uploads/2019/10/Una-Food-Policy-per-Roma.pdf>.

Lamine C., Renting H., Rossi A., Wiskerke J.S.C. (Han), Brunori G. (2012). Agri-Food systems and territorial development: innovations, new dynamics and changing governance mechanisms. In: Darnhofer, D. Gibbon, and B. Dedieu (eds.), Farming Systems Research into the 21st Century: The New Dynamic, DOI 10.1007/978-94-007-4503-2_11, Springer Science+Business Media Dordrecht.

Alessandra Manganelli, (2022), The Hybrid Governance of Urban Food Movements. Learning from Toronto and Brussels, Springer *Urban Agriculture* Book Series ISBN 978-3-031-05828-8 (eBook).

Marino D, Mazzocchi G., (2021), Verso una Food Policy per Roma: a che punto siamo?, RRN, Magazine, 12 2020.

Marino D., (a cura di), Atlante del cibo. Uno strumento per le politiche locali del cibo, (ics).

Minotti B, Cimini A, D'Amico G, Marino D, Mazzocchi G and Tarra S (2022) Food Policy Processes in the City of Rome: A Perspective on Policy Integration and Governance Innovation. *Front. Sustain. Food Syst.* 5:786799. doi: 10.3389/fsufs.2021.786799

Gaupp-Berghausen M., Schuh B, Münch A., Badouix M., Hat K., Brkanovic S., Dax T., Machold I., Schroll K., Juvančič L., Erjavec E., Rac I., Novak A. (2022), The Future of the European Farming Model: Socio-economic and territorial implications of the decline in the number of farms and farmers in the EU. Study requested by the Agri Committee, IP/B/AGRI/IC/2021-053, doi:10.2861/82026

Tarra S., Mazzocchi G., Marino D. (2021), Food System Resilience during COVID-19 Pandemic: The Case of Roman Solidarity Purchasing Groups, *Agriculture* 2021.

Marino D, Mazzocchi G., (2020), Roma, una policy senza politica: il processo partecipativo per una politica del cibo a scala metropolitana, in *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*, a cura di Egidio Dansero, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi, Yota Nicolarea), Celid Editore.

Roma Capitale, ISPRA (2021), Il Consumo di Suolo di Roma Capitale. Analisi della copertura del suolo nel territorio di Roma. Rapporto 202

Secondi piatti

Sovranità alimentare e politiche locali del cibo per superare la dipendenza?

di Isabella Giunta

Di questi tempi, a causa del conflitto Ucraina-Russia e dei relativi impatti sulle esportazioni e sui prezzi alimentari, si sente sempre più spesso parlare di sovranità alimentare, con toni che vanno dall'allarmismo fino addirittura al nazionalismo; eppure, tali dibattiti troppe volte restano fuori dalle righe della proposta per come è praticata e pensata dai variegati movimenti sociali che la promuovono da ormai più di vent'anni. Questi movimenti, infatti, associano il concetto di sovranità alimentare alla ricerca di una trasformazione sostanziale dei sistemi di produzione, distribuzione e consumo alimentari, per mettere al centro chi produce e chi consuma il cibo, piuttosto che i profitti, e per scommettere sulle agricolture contadine e la conversione agroecologica. Nei media e nei dibattiti politici di questa congiuntura, invece, troppo spesso si riduce il concetto di sovranità alimentare a una supposta autarchia alimentare, dove si insiste sul garantire un'utopica autosufficienza alimentare focalizzata solo su certi prodotti (ad esempio il grano), senza mettere in discussione i modelli di produzione e di accesso al cibo.

Iniziamo dunque proprio da qui: come nasce il concetto di sovranità alimentare e come si interseca con quelli di agricoltura contadina e agroecologia?

La proposta della sovranità alimentare venne lanciata da *Vía Campesina*, il movimento contadino internazionale, più di venticinque anni fa, esattamente nel 1996, in occasione del Vertice mondiale sull'Alimentazione della FAO (Patel, 2009; Edelman, 2014; Schiavoni, 2016; Giunta, 2021). Nei decenni successivi, a questa proposta hanno aderito diversi movimenti sociali, anche riformulandola e arricchendola di nuovi significati: movimenti ecologisti, di consumatori, ecofemministi, etc.

L'idea della sovranità alimentare intende innanzitutto politicizzare la questione del cibo, svelando i rapporti di potere e gli interessi che l'attraversano, e nasce in netta contrapposizione al paradigma della modernizzazione agricola che ha informato le politiche pubbliche in tutto il mondo a partire dalla metà del secolo scorso.

Tale paradigma ha minimizzato il ruolo dell'agricoltura su piccola scala nella produzione del cibo consumato nel mondo ed ha rappresentato come inefficiente ed obsoleto il modello dell'agricoltura contadina, spingendo il suo superamento attraverso il salto verso l'agricoltura industriale. Questa agricoltura "modernizzata" privilegia la produzione di commodities per l'esportazione, è monocolturale, ricorre all'alto uso di fonti energetiche e di input agrotossici, espelle forza di lavoro dalle

campagne attraverso pronunciati processi di meccanizzazione ed occupa grandi estensioni di terra. Tale modello industriale, basato sulla specializzazione produttiva per l'esportazione, come è ormai ufficialmente riconosciuto, ha prodotto forti impatti ecologici (perdita di fertilità dei suoli, erosione agrobiodiversità, degrado ambientale), climatici (consolidandosi come una delle principali fonti di emissioni di gas ad effetto serra) e sociali (concentrazione delle risorse e della ricchezza, espulsione dei settori contadini dalle campagne) ed è all'origine dell'attuale complessa rete di dipendenze sistemiche, svelata in tutta la sua fragilità con l'emergenza Covid prima e con il conflitto russo-ucraino più recentemente.

Alcuni dati possono aiutarci a comprendere meglio la situazione. La fame nel mondo è di certo aumentata nel 2020 per effetto della pandemia COVID-19: la prevalenza della denutrizione dopo essere rimasta praticamente invariata per cinque anni, è aumentata di 1,5 punti percentuali in un solo anno - raggiungendo un livello di circa 9,9%, mentre tra 720 e 811 milioni di persone nel mondo hanno sofferto la fame nel 2020 (circa 118-161 milioni in più rispetto al 2019) (FAO, 2021). Ciò significa che nel 2020, quasi una persona su tre nel mondo (2,37 miliardi) non aveva accesso a un'alimentazione adeguata e che quasi il 12% della popolazione mondiale era gravemente insicura dal punto di vista alimentare (che rappresenta 148 milioni di persone in più rispetto al

2019). Tra l'altro, a livello globale, il divario di genere nella prevalenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave è cresciuto ancora di più durante la pandemia, con la prevalenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave che sarà del 10% più alta tra le donne che tra gli uomini nel 2020, rispetto al 6% del 2019. Dal punto di vista della distribuzione, più della metà delle persone sottanutrite nel mondo si trovano in Asia (418 milioni) e più di un terzo in Africa (282 milioni).

D'altronde le previsioni per il futuro non sono rosee: gli organismi internazionali considerano che a causa della guerra russo-ucraina si raggiungerà un totale di 20% di persone con malnutrizione nel mondo. Eppure, questi dati non devono trarci in inganno, già prima del Covid19 o del conflitto più recente la situazione era grave: nel 2019, l'alto costo delle diete sane accoppiato con persistenti alti livelli di disuguaglianza di reddito mettevano le diete sane fuori dalla portata di circa 3 miliardi di persone, soprattutto le più impoverite, in ogni regione del mondo.

Chiaramente l'aumento dei costi degli alimenti e degli input agricoli spinge più persone alla fame e può produrre instabilità politica e disordini sociali in alcune parti del mondo, in particolare in Africa, dove i prezzi dei generi alimentari sono aumentati di un terzo rispetto allo scorso anno e dove si concentrano le problematiche alimentari più gravi, legate al blocco delle esportazioni principalmente di grano e riso.

La domanda da porsi però è che modello di sviluppo e che politiche agroalimentari sono state promosse in Africa (e nel mondo) per arrivare a tale fitta rete di dipendenze che espone ciascun paese e territorio a un'estrema vulnerabilità alimentare? Alcuni di questi paesi, in passato considerati "veri e propri granai", oggi sono estremamente dipendenti dalle importazioni, impossibilitati a produrre localmente coltivazioni cruciali per l'alimentazione a causa dei processi di desertificazione e della perdita di fertilità dei suoli ma anche perché si sono specializzati nell'esportazione di altri prodotti, come il caffè, il cacao, il cotone, la palma, etc.

In questo senso, per i movimenti sociali promotori della sovranità alimentare, il problema sta nel trattare il cibo alla stregua di qualsiasi altra merce scambiata sui mercati e l'aver promosso, con le politiche di modernizzazione agricola, un modello di agricoltura che concentra ricchezza, genera impatti ecologici e climatici ed esaspera la dipendenza dall'esterno. Tali movimenti hanno dunque politicizzato la questione agraria, riformulandola come "questione del cibo" proprio attraverso la proposta della sovranità alimentare, visione che non riguarda solo il rurale ma anche l'urbano, poiché insiste non solo sulla produzione del cibo ma anche sulla sua strategicità per la riproduzione sociale in generale. Ciò significa che, con la proposta della sovranità alimentare,

questi attori sociali innovatori puntano ad un radicale ripensamento del modello di agricoltura e dei sistemi di produzione e consumo del cibo.

Ricorrendo alla definizione accordata dalle diverse organizzazioni riunitesi nel 2007, possiamo intendere la sovranità alimentare come "il diritto dei popoli ad alimenti sani e culturalmente appropriati, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo" (Forum di Nyeleni, 2007).

Va sottolineato come la proposta della sovranità alimentare vada oltre il concetto della sicurezza alimentare, poiché non rivendica solo il diritto all'accesso al cibo ma anche ai mezzi per produrlo in sistemi alimentari locali, ecologicamente e culturalmente appropriati. In altre parole, questa proposta rivendica una visione diversa su come pensare e praticare l'agricoltura proponendo di focalizzarsi sui sistemi di produzione locali, approfittando dei saperi e dell'agrobiodiversità dei territori e garantendo un accesso più equo alle risorse per produrre cibo d'accordo alle caratteristiche specifiche dei luoghi. Non ci si riferisce dunque solo al diritto all'accesso al cibo, senza specificare "chi, dove e come produrlo", finendo per promuovere un cibo da non luoghi, svuotati di paesaggi rurali e di lavoro agricolo, come successo con la visione ufficiale della sicurezza alimentare veicolata attraverso le politiche di modernizzazione agricola della prima e delle successive Rivoluzioni Verdi (Patel, 2013). La proposta della sovranità alimentare, invece, ricorda la necessità sì del diritto al cibo,

ma anche di decidere quale cibo, quali soggetti produttivi e come produrlo, così come attraverso quali canali e logiche debba circolare.

Il “chi”, vale a dire il soggetto produttivo, è identificato nelle agricolture familiari contadine, la pesca artigianale, la piccola pastorizia, etc., anche tenendo a mente che le agricolture familiari restano la forma più diffusa di agricoltura nel mondo (su un totale di 570 milioni di aziende agricole nel mondo, oltre il 90% è gestito da una persona o una famiglia) e producono l'80% del cibo mondiale. Il “come”, invece, guarda al modo di produrre contadino (Ploeg, 2009; 2018), non con uno sguardo nostalgico verso il passato ma come visione “moderna” di gestione e riproduzione delle risorse utilizzate, puntando a potenziarla attraverso una transizione agroecologica, che ricorra ai “processi naturali” e alle “interazioni benefiche” per migliorare l'efficienza delle produzioni e ridurre la dipendenza da input esterni (Altieri, Nicholls e Ponti, 2015). Infine, il “dove”, scommette sulla riterritorializzazione del cibo, riconoscendo centralità innanzitutto ai sistemi alimentari locali e proponendo che la filiera si accorci, si plasmi sui territori e su circuiti di prossimità, basati su relazioni dirette, fiducia e cura tra chi produce e chi consuma ed equilibrata tra esseri umani e con la natura.

L'azione collettiva per la sovranità alimentare è fatta di campagne di incidenza politica (ad esempio nella FAO o verso i governi) ma anche di pratiche diffuse capillarmente nei territori di tutto il mondo, basti pensare

alle fattorie agroecologiche, biologiche e della permacoltura, ai Gruppi d'acquisto solidale, alle CSA, etc.

In Italia, tali movimenti, hanno promosso fin dal 2009 una Campagna Popolare per l'agricoltura contadina (Giunta, 2016), fino ad ottenere nel maggio 2021 l'approvazione alla Camera dei deputati del testo di legge denominato “Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura contadina”. Purtroppo, il Senato non ha saputo convertire la proposta in legge: rimasta ferma in Commissione Agricoltura per dodici mesi questa PDL é poi decaduta con la fine anticipata della legislatura. Secondo le organizzazioni promotrici della campagna non meno di 800.000 aziende agricole italiane che praticano un'agricoltura di piccola scala, dimensionata sul lavoro contadino e sull'economia familiare e/o comunitaria, orientata all'autoconsumo e alla vendita diretta, erano potenzialmente interessate da questo disegno di legge. Questa legge non si fondava su una visione romantica, nostalgica del passato, ma pensava all'agricoltura contadina come modello per il futuro, avendo come elementi fondanti: la ricerca di gradi di autonomia, la coproduzione con la natura e equilibrio tra autoconsumo e vendita su mercati locali. Dunque, questa iniziativa legislativa rappresentava un passo fondamentale verso il riconoscimento della pluralità di modelli agricoli nelle nostre campagne e della necessità di mettere in atto politiche diversificate secondo le caratteristiche specifiche delle aziende.

L'articolo 1 descriveva l'oggetto e le finalità; in particolare, il comma 1, individuava l'oggetto nella tutela e valorizzazione dell'agricoltura contadina mentre tra le finalità vi erano la produzione agroecologica attenta alla salvaguardia dei terreni e alla biodiversità animale e vegetale, la protezione del suolo, contrastare lo spopolamento delle aree rurali interne e montane anche mediante il recupero dei terreni agricoli abbandonati e la valorizzazione del ruolo delle agricolture "contadine" in quanto soggetti attivi nella tutela dell'ambiente e nel contrasto al cambiamento climatico. I requisiti che dovevano essere posseduti dalle aziende agricole contadine erano individuati nell'articolo 2: essere condotte direttamente dal titolare, dai familiari o dai soci della cooperativa costituita esclusivamente da soci lavoratori, praticare modelli agroecologici, favorire la tutela e la conservazione del territorio nei suoi aspetti ambientali e paesaggistici fondamentali, trasformare le materie prime prodotte nell'azienda avvalendosi di metodologie tradizionali locali e produrre beni agricoli e alimentari destinati al consumo immediato e finalizzati alla vendita diretta ai consumatori svolta in ambito locale.

Si tratta un'occasione storica perduta: infatti se il Senato fosse riuscito a concludere l'iter di approvazione di questa legge a tutela delle agricolture contadine, i territori italiani avrebbero avuto l'opportunità di elaborare quadri normativi locali e l'attivazione di strumenti e strategie volti a

sostenere e valorizzare questo tipo di agricoltura su piccola scala, anche come freno alla mortalità aziendale che colpisce da anni questo diffuso, ma poco tutelato, comparto produttivo nazionale. Ciò avrebbe beneficiato non solo le piccole aziende produttrici di cibo, ma anche le reti di trasformazione, di distribuzione e consumo di alimenti che scommettono su circuiti di prossimità, spesso legati all'economia solidale. In conclusione, va sottolineata l'urgenza di un dibattito pubblico più approfondito e partecipato sui modelli di agricoltura e su che tipo di sistemi alimentari vogliamo per noi e per le future generazioni. Le crisi multidimensionali che il nostro sistema globale affronta hanno reso ormai più che evidente che la questione del cibo non è risolvibile solo "tecnicamente", vale a dire nei termini di volumi di produzione o di salti tecnologici verso un'agricoltura di precisione e digitalizzata, se prima non cambiamo le logiche generali che governano il cibo, se non garantiamo accesso equo alle risorse a chi davvero lo produce, così come un prezzo giusto e qualità a chi lo consuma.

In altre parole, è necessario subordinare gli auspicati salti tecnologici a una trasformazione delle relazioni di potere intorno al cibo. Per riuscirci è necessario uno sforzo collettivo per ripensare alla radice i modelli agroalimentari e mettere al centro le agricolture familiari contadine, non solo perché producono gran parte del cibo consumato nel mondo (l'80%

secondo dati ufficiali FAO) ma anche perché sono portatrici di logiche proprie che possono costruire innovazione e sostenibilità.

In questo senso, le politiche locali del cibo rappresentano la dimensione ideale per promuovere accordi e strategie territoriali che puntino ad una effettiva transizione verso sistemi alimentari territoriali sostenibili, resilienti ed inclusivi come auspicato anche dalle agende ufficiali, dall'Agenda 2030 degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile al Patto verde europeo o la strategia europea Farm to Fork.

Bibliografia

Altieri, M.A., C. Nicholls, e L. Ponti (2015). *Agroecologia. Sovranità alimentare e resilienza dei sistemi produttivi*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Edelman, M. (2014). Food Sovereignty: Forgotten Genealogies and Future Regulatory Challenges. *Journal of Peasant Studies* 41 (6): 959-978.

FAO (2021). *The state of food security and nutrition in the world 2021*. Roma: Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. <https://www.fao.org/documents/card/en/c/cb4474en>

Forum di Nyelení (2007). *Dichiarazione di Nyelení. Sélingué* (Mali). [27/02/2007]. <https://nyeleni.org/spip.php?article328>

Giunta, I. (2016). La Campagna Popolare per l'Agricoltura Contadina e le proposte per una legge di tutela, *Agriregionieuropa*, Anno 12, n. 45, pp. 74-78.

Giunta, I. (2021). *Vía Campesina: orizzonti per la sovranità alimentare*. Milano: FrancoAngeli.

Patel, R. (2009). What Does Food Sovereignty Look Like?. *Journal of Peasant Studies* 36 (3): 663-673.

Patel, R. (2013) The Long Green Revolution. *Journal of Peasant Studies*, 40 (1): 1-63.

Ploeg, J.D. van der (2009). *I nuovi contadini- Le campagne e le risposte alla globalizzazione*. Roma: Donzelli Editore.

Ploeg, J.D van der (2018). *I contadini e l'arte dell'agricoltura. Un manifesto chayanoviano*. Torino: Rosenberg&Sellier.

Schiavoni, M.C. (2016). The Contested Terrain of Food Sovereignty Construction: Toward a Historical, Relational and Interactive Approach. *Journal of Peasant Studies* 44 (1): 1-32. <https://doi.org/10.1080/03066150.2016.123445>

Il Vertice sui Sistemi Alimentari delle Nazioni Unite: proposte, critiche e l'azione della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

di Giaime Berti, Valerio Bini, Yota Nicolarea, Egidio Dansero

1. Il Food System Summit: una breve introduzione

A livello globale, al sistema del cibo è sempre più riconosciuto un ruolo centrale per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. È in questo contesto che il Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha convocato il primo Vertice Mondiale sui Sistemi Alimentari, il UN Food Systems Summit 2021 (UNFSS) che si è tenuto a New York il 23 settembre 2021. Il Vertice era finalizzato ad aumentare la consapevolezza sulla necessità di una trasformazione dei sistemi alimentari verso la sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

L'obiettivo del Vertice non era quello di creare uno strumento politicamente e/o giuridicamente vincolante per disciplinare a livello internazionale un determinato settore, come avviene nei processi negoziati ONU, oppure nel quale si dichiarano impegni assunti dai paesi membri. L'obiettivo era quello di creare un percorso di coinvolgimento di tutti gli attori del sistema alimentare, dalla produzione al consumo, allo scopo di riflettere ed identificare "game changing solutions", ossia delle

soluzioni concrete e rivoluzionarie per la trasformazione del sistema alimentare.

Il Vertice è stato concepito come un People's Summit capace cioè di garantire l'inclusione di tutti: dal mondo della scienza e dell'università, all'economia, il mondo della politica, delle policies e il sistema delle Nazioni Unite, dal settore privato a quello delle organizzazioni giovanili, i gruppi dei consumatori, gli attivisti ambientali e altri stakeholder, nonché gli agricoltori, le popolazioni indigene e i movimenti del cibo. A tale scopo sono stati adottati diversi canali di coinvolgimento e, da dicembre 2020 a giugno 2021, sono stati organizzati una serie di forum pubblici, consultazioni online e inviti a presentare proposte.

Nell'ottica di un Solutions Summit, tutti sono stati chiamati a contribuire con le proprie proposte. Sono state raccolte più di duemila idee e le Action Tracks (vedi glossario) del Vertice hanno raggruppato questo ricco input in modo sistematico per costruire comunità di pratica e promuovere nuove partnership o Coalition of Action (vedi glossario), con l'obiettivo di supportare gli Stati ad implementare i risultati emersi dal UNFSS.

Tra gli strumenti di raccolta delle proposte sono stati creati i Dialoghi sui Sistemi Alimentari (FSSD, vedi glossario). I Dialoghi del Vertice complessivamente hanno coinvolto un totale di oltre 108.000 persone. Sono stati organizzati più di 1.000 dialoghi indipendenti mentre 148 paesi

hanno nominato un coordinatore dei dialoghi nazionali, e in 111 paesi, tra cui l'Italia, i dialoghi nazionali hanno portato a formulare percorsi di trasformazione per i sistemi alimentari nazionali, i National Pathways.

Il Summit è stato il primo vertice mondiale organizzato nell'era della pandemia di Covid-19 in modalità 'ibrida' permettendo la partecipazione aperta a tutti attraverso la sua piattaforma virtuale. Più di 500 delegati in presenza, provenienti da oltre 130 paesi, hanno partecipato al Pre-vertice (26-28 luglio) a Roma e oltre 22.000 persone si sono unite come delegati virtuali da 183 paesi. L'evento ha contribuito a preparare il terreno per il Vertice, facendo il punto sui progressi compiuti fino a quel momento e consolidando i risultati e gli impegni presi attraverso le Coalition. Il Vertice vero e proprio, ha fornito un momento importante per consolidare la mobilitazione pubblica e gli impegni attuabili da parte dei capi di stato e di governo e di altri leader delle constituencies. Basti pensare che più di 85 capi di stato da tutto il mondo hanno annunciato i loro impegni verso la trasformazione dei sistemi alimentari dei loro paesi.

Nel percorso di costruzione del Vertice si sono generati processi molto complessi che hanno suscitato controversie e dure critiche sugli attori coinvolti, gli approcci adottati, i contenuti proposti e sullo stesso percorso che ha portato alla realizzazione del Vertice.

2. Un Summit contestato

In particolare, il FSS è stato duramente criticato dalla società civile internazionale che ha organizzato un controvertice intitolato "Food Systems for People". Le osservazioni critiche si sono sviluppate in tre direzioni, tra loro complementari, che investivano il processo, il metodo e i contenuti.

Per quanto concerne il processo, è stato contestato soprattutto il ridimensionamento del ruolo della FAO, a favore del World Economic Forum, una fondazione privata finanziata perlopiù da grandi imprese multinazionali. In particolare, nell'organizzazione è stato trascurato il Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale (CFS) della FAO all'interno del quale la società civile ha conquistato negli ultimi anni importanti spazi istituzionali di consultazione (Civil Society and Indigenous Peoples' Mechanism - CSIPM)

Quest'ultimo aspetto è strettamente collegato al secondo ambito di critica che investe il metodo di lavoro del Summit. Il Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale, infatti, rappresenta un esempio di multilateralismo inclusivo all'interno del quale la società civile è invitata a portare il suo contributo in un contesto istituzionale chiaro relativamente al mandato e al ruolo dei diversi soggetti coinvolti. Il Summit, al contrario, si fonda su un modello di partecipazione che è stato chiamato

“multistakeholderism” nel quale i diversi attori vengono messi sullo stesso piano in un apparente coinvolgimento che però finisce per favorire i soggetti più forti politicamente e finanziariamente, in questo caso le grandi imprese e fondazioni filantropiche internazionali.

La guida del Summit, infatti, è stata affidata all'inviata speciale dell'ONU al Vertice, Agnes Kalibata, ex-ministra dell'agricoltura ruandese e presidente dell'Alleanza per la Rivoluzione Verde in Africa, un'organizzazione fondata e sostenuta da grandi fondazioni filantropiche come la Bill and Melinda Gates Foundation e la Rockefeller Foundation. Questa scelta è stata letta dall'esterno come la volontà politica di promuovere un modello di agricoltura ad alta intensità di capitale e di tecnologie che è da sempre contestato dalla società civile internazionale legata all'agricoltura contadina di piccola scala. Secondo i movimenti il Summit non solo non ha contribuito ad affrontare in modo strutturale i gravi problemi che caratterizzano i sistemi agro-alimentari globali, ma ha allontanato le istituzioni da temi come la sovranità alimentare e l'agroecologia ritenuti come assi strategici per una reale trasformazione.

3. Le risposte alle critiche da parte delle Nazioni Unite

In risposta alle critiche pubblicate sul giornale britannico The Guardian, Agnes Kalibata, l'inviata speciale del Segretario Generale ONU al Vertice

ha sottolineato che le tematiche dell'agroecologia, della conoscenza indigena e dei diritti umani sono stati al centro dei lavori del vertice ed ha anche riaffermato l'approccio inclusivo promosso dal vertice sottolineando che circa un terzo dei partecipanti sono stati organizzazioni di agricoltori e della società civile mentre il resto era composto dal mondo accademico, dai ricercatori, rappresentanti dei governi nazionali e organizzazioni giovanili. Nell'articolo Agnes Kalibata, concludendo, ha ribadito la necessità di coinvolgere tutte le voci, anche quelle più critiche, in un percorso inclusivo anche nella fase di implementazione dei risultati. Al di là delle dichiarazioni di intenti si tratta di capire quali saranno le azioni concrete per implementare dinamiche partecipative.

In generale, pur riconoscendo le critiche e le contestazioni promosse nei confronti del Summit, è possibile affermare che esso ha comunque rappresentato un'opportunità significativa di porre i sistemi alimentari al centro dell'agenda globale politica e istituzionale. Il Vertice ha portato concretamente a due risultati principali. Da una parte, al riconoscimento dell'importanza dei sistemi del cibo e all'identificazione degli impegni dei capi di stato per la trasformazione dei sistemi alimentari nazionali e, dall'altra, la volontà concreta di dare seguito a questo percorso appena iniziato. Anche in questo caso è importante vigilare sulle azioni concrete che saranno attuate per implementare gli ambiziosi obiettivi e sui processi che saranno messi in atto per l'implementazione, soprattutto in

relazione ad una effettiva inclusività di tutti gli attori dei sistemi alimentari soprattutto quelli tradizionalmente esclusi dai processi politici.

4. Un hub di coordinamento per implementare i risultati del Vertice

Il seguito del vertice si baserà sugli sforzi che i paesi membri e le organizzazioni di supporto metteranno in essere. Pertanto, l'attuazione dei risultati del vertice si baserà sulle istituzioni esistenti, andando ad identificare dei meccanismi di supporto, ove necessario, per migliorare la capacità di risposta. A livello nazionale, i governi saranno supportati dai coordinatori residenti e dai team nazionali delle Nazioni Unite, che opereranno attraverso il coinvolgimento e il contributo di tutte le parti interessate.

A livello globale, per supportare il follow-up del Vertice, è stato creato un *Hub di Coordinamento* che opererà coinvolgendo tutto il sistema delle Nazioni Unite, le agenzie UN con sede a Roma (IFAD, FAO, WFP) e in partenariato con attori non governativi, come la società civile e le imprese. Il Segretario Generale convocherà ogni due anni un meeting per fare il punto sui progressi raggiunti nell'attuazione dei risultati di questo processo e dei suoi contributi al raggiungimento dell'Agenda 2030. Con ogni probabilità il prossimo appuntamento si terrà a Roma nel 2023.

Infine, è necessario sottolineare la rilevanza del coinvolgimento del Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale (CFS), che diventerà una piattaforma intergovernativa essenziale per il seguito del Vertice. Sarà interessante poter seguire i lavori del Comitato e il coinvolgimento del CSIPM all'interno del Hub di Coordinamento. Infatti, sin dalla plenaria del CFS sul follow-up del Vertice (CFS 49) sono emerse critiche. Jordan Treakle della National Family Farm Coalition, membro de La Via Campesina, durante il suo intervento a nome del CSIPM al Meccanismo della Società Civile e dei Popoli Indigeni (CSM), ha sottolineato come

il modello di governance aziendale multistakeholder incarnato e spinto dal UNFSS approfondisce gli squilibri di potere esistenti tra gli stati e indebolisce il loro ruolo nella governance delle Nazioni Unite. È semplicemente inaccettabile che i più alti vertici dell'ONU e i governi membri stiano promuovendo questa erosione del multilateralismo.

5. La partecipazione italiana al FSS

Come parte del Dialogo Nazionale in preparazione al FSS, l'Italia ha organizzato un Tavolo Nazionale sui Sistemi Alimentari permanente, attraverso cui coinvolgere in una piattaforma di conoscenza tutti gli attori del sistema alimentare: il settore privato, la società civile, il mondo della

ricerca e le organizzazioni e istituzioni locali. Il Tavolo aveva l'obiettivo di affrontare la questione dell'allineamento del sistema alimentare italiano all'Agenda 2030, sviluppando proposte di impegno nazionale. L'obiettivo, inoltre, era di condividere buone prassi in materia di sostenibilità dei processi produttivi e dei modelli di consumo, soluzioni innovative basate sulla ricerca scientifica, proposte di modelli di governance e di dialogo interistituzionale e azioni volti a migliorare il sistema alimentare italiano. A partire da Settembre 2020 il Tavolo ha avviato un percorso strutturato in incontri, che ha portato alla realizzazione del Dialogo Nazionale "La cultura del cibo in un sistema alimentare sostenibile" tenutosi il 29 Aprile 2021 (<https://summitdialogues.org/dialogue/11334/>).

Inizialmente, i lavori del Tavolo si sono concentrati su due linee tematiche e rispettivi gruppi di lavoro: "sostenibilità delle imprese agroalimentari" (coordinato dal prof. Angelo Riccaboni, Università di Siena) e "perdite e spreco di cibo e dieta mediterranea" (coordinato dal prof. Andrea Segrè, Università di Bologna). Su richiesta della Rete Politiche Locali del Cibo (PLC) che ha partecipato ai lavori del Tavolo Nazionale è stato creato un ulteriore gruppo di lavoro "sistemi e politiche locali del cibo" (coordinato da Giaime Berti della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e membro del Comitato di Gestione della Rete PLC).

Nell'ambito del Tavolo Nazionale sono stati organizzati quattro Dialoghi Indipendenti, tre dei quali come espressione dei gruppi di lavoro tematici

e un quarto di presentazione e riflessione sui risultati dei tre dialoghi tematici relativi ai gruppi di lavoro del Tavolo. I contenuti emersi dai tavoli sono stati la base su cui il governo italiano ha proposto il proprio National Pathway al FSS, all'interno del quale l'Italia ha espresso la volontà di continuare il proprio impegno nel seguito del Vertice attraverso il proprio Tavolo Nazionale. Per l'implementazione dei risultati del Vertice, il governo italiano dovrà anche decidere a quali Coalition partecipare.

Un aspetto molto importante che riguarda l'Italia è l'istituzione della figura dell'Inviato Speciale per la sicurezza alimentare affidato, nel dicembre 2021, al Ministro Plenipotenziario Stefano Gatti che, oltre a svolgere la funzione di Coordinatore del Tavolo Nazionale del UNFSS, seguirà tutte le iniziative a livello internazionale riguardanti il tema del cibo, inclusa la Food Coalition promossa dall'Italia nell'ambito del G20 che ha approvato la Dichiarazione di Matera sulla sicurezza alimentare.

La Rete PLC si pone come un luogo di confronto attraverso cui il mondo della ricerca, le istituzioni, la società civile e i movimenti possono dialogare attorno alle tematiche delle politiche locali del cibo. In base a questo ruolo di spazio di mediazione tra gli attori del sistema alimentare, pur condividendo le critiche rivolte al FSS, la Rete PLC ha deciso di partecipare al Tavolo Nazionale. Con questa scelta la Rete PLC ha articolato la propria azione su un duplice piano politico: da un lato, condividendo le istanze dei movimenti e svolgendo la funzione di

megafono delle voci provenienti dai territori e dall'altro, sempre nello stesso spirito ma agendo sul piano istituzionale.

Nell'azione politica di vicinanza ai movimenti, ma sempre nello spirito del confronto aperto, il 25 Maggio 2021 la Rete PLC ha promosso un webinar dal titolo "Il Food Summit delle Nazioni Unite. Quale futuro per la Governance del Food System?" in cui si sono confrontati mondi diversi con prospettive diverse sul UNFSS, infatti, i relatori, coordinati da Davide Marino sono stati: Maurizio Martina (Vice Direttore Generale/Consigliere Speciale del Direttore Generale della FAO), Andrea Segré (Università di Bologna e Campagna SprecoZero), Nora McKeon (Università Roma Tre e IUC Torino) e Paola De Meo (Terra Nuova).

La scelta di agire anche sul piano istituzionale è emersa dalla consapevolezza che, a differenza del Vertice di New York, il Tavolo Nazionale costituiva una opportunità reale non solo per portare la voce dei territori, delle esperienze di territorializzazione dei sistemi alimentari e delle politiche locali del cibo direttamente nelle sfere decisionali, ma fare in modo che fossero anche ascoltate e considerate a livello istituzionale. Questa valutazione si è dimostrata nei fatti corretta. Infatti, l'azione delle Rete all'interno del Tavolo Nazionale ha determinato la creazione di uno specifico gruppo di lavoro sulle tematiche dei "sistemi e politiche locali del cibo". Inoltre, con la collaborazione di Slow Food Italia, Link 2007 e Economy of Francesco la Rete PLC ha realizzato il Dialogo

Indipendente "Azione locale, connessioni globali! Il ruolo delle reti, delle pratiche e delle politiche locali del cibo per un sistema alimentare più giusto, sano, sostenibile e democratico" che si è tenuto il 17 e 18 giugno 2021. Nella piena totale autonomia organizzativa e contenutistica, il Dialogo Indipendente si è posto l'obiettivo di stimolare gli attori territoriali, il mondo della ricerca e anche rappresentati di organizzazioni internazionali ad una riflessione congiunta volta a:

- elaborare un documento di visione e impegno in cui definire il ruolo della ri-territorializzazione nella transizione verso un sistema alimentare più giusto, sano, sostenibile, resiliente e democratico;
- di rappresentare il ruolo delle reti, delle pratiche e delle politiche locali del cibo nella transizione alimentare;
- identificare gli impegni degli attori e le politiche a supporto dei sistemi locali e della ri-territorializzazione del cibo.

Il Dialogo Indipendente è stato molto partecipato con la presenza di 144 partecipanti ai gruppi di lavoro tra appartenenti ai movimenti, associazioni, rappresentanze, istituzioni locali, imprese, 30 facilitator e notetaker e 11 relatori per un totale di 185 partecipanti.

I risultati sono stati raccolti in un Report finale in cui per ogni gruppo di lavoro è stata elaborata una parte introduttiva alla tematica, seguita dall'identificazione delle problematiche principali e all'individuazione delle game changing solutions per risolvere tali problematiche.

Oltre all'ottenimento del gruppo di lavoro, la scelta della Rete PLC di partecipare ai lavori del Tavolo Nazionale ha avuto i suoi esiti positivi, tanto che i contenuti sviluppati dal Dialogo Indipendente hanno avuto una importante risonanza nel National Pathway che recita:

starting from a common shared principle that the issues of environmental and social sustainability typical of agro-food systems can only be effectively addressed by respecting territorial differences, biodiversity, the values and traditions present in the various contexts, the national stakeholders proceeded to address the issue of adopting local solutions as food and agro-food activities are a direct expression of the heterogeneous cultures of our societies.

Bibliografia

Food Systems Summit Community website
<https://foodsystems.community/>

Food Systems – Definition, Concept and Application for the UN Food Systems Summit:
https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/food_systems_concept_paper_scientific_group_-_draft_oct_26.pdf

Food System for the people: <https://www.foodsystems4people.org/>

Sintesi e Dichiarazione d'Azione del Segretario Generale sul Vertice delle Nazioni Unite sui Sistemi Alimentari, 23 settembre 2021, data ultima consultazione: 3 giugno 2022. <https://www.un.org/en/food-systems-summit/news/making-food-systems-work-people-planet-and-prosperity>.

The Guardian, martedì 9 Marzo 2021, The UN food systems summit will consider all stakeholders' interests, Letter, data ultima consultazione: 3 giugno 2022. <https://www.theguardian.com/global-development/2021/mar/09/the-un-food-systems-summit-will-consider-all-stakeholders-interests>

<https://www.csm4cfs.org/policy-processes/challenging-the-food-systems-summit/>.

<https://viacampesina.org/en/several-social-movements-are-boycotting-the-un-food-systems-summit-will-hold-counter-mobilizations-in-july/>

<http://www.ipsnews.net/2021/03/un-food-systems-summit-not-respond-urgency-reform/>

Il glossario del FSS

Action Tracks: Per avviare i lavori del Summit sono state istituite cinque Linee di azione: (1) garantire a tutti l'accesso al cibo sano e nutriente; (2) passare a modelli di consumo sostenibili (3) aumentare l'impatto positivo della produzione sugli ecosistemi (4) promuovere mezzi di sussistenza equi / Raggiungere una più equa distribuzione del valore (5) rafforzare la resilienza alle vulnerabilità, agli shock e agli stress. Le Action Tracks sono intese come uno spazio strutturato di condivisione e apprendimento per tutti gli stakeholder, per amplificare delle partnership e le iniziative esistenti e promuovere nuove azioni. Ogni Action Track aveva un Presidente, Vice presidente e rappresentanti dei Paesi membri e dei maggiori gruppi di stakeholder.

Food System Summit Dialogues (FSSD): Uno strumento di discussione, esplorazione condivisa e scambio tra una vasta pluralità di attori a vari livelli, per esplorare le sfide affrontate nei sistemi alimentari, riflettere sugli obiettivi del Vertice, proporre le idee più innovative e concrete e imparare dal punto di vista degli altri partecipanti al fine di facilitare il cambiamento. Le tre tipologie di dialogo messe in essere dal Vertice sono stati i dialoghi degli Stati membri (National FSS Dialogues) organizzati dai governi nazionali, i dialoghi indipendenti (independent FSS Dialogues) organizzati da ogni attore interessato a contribuire ai lavori del Vertice, e i dialoghi globali (Global FSS Dialogues), organizzati in collaborazione con il Segretariato del Vertice per trattare temi di interesse globale come l'economia, il clima e l'ambiente, l'uso dell'acqua, la salute.

National Pathway: un documento che descrive l'impegno degli Stati membri verso la trasformazione dei loro sistemi alimentari. Il confronto e lo scambio avvenuto nei Dialoghi Nazionali del Summit hanno avuto (anche) lo scopo di informare l'articolazione di questi Percorsi verso sistemi alimentari sostenibili. Il percorso verso il raggiungimento della visione dei sistemi alimentari di ciascuna nazione viene quindi presentato come un documento programmatico che può costituire un punto di riferimento sul tema sia per il governo nazionale che per tutte le parti

interessate nei prossimi anni. Ci si aspetta che i Percorsi Nazionali siano intesi come documenti viventi che continueranno ad essere elaborati anche dopo la conclusione formale del Vertice in una azione di follow-up al percorso del vertice stesso. Il National Pathway italiano è scaricabile a questo link: <https://summitdialogues.org/wp-content/uploads/2021/09/National-Pathway-Italy.pdf>

Coalitions of Action: I diversi forum pubblici e soprattutto i Dialoghi hanno portato all'identificazione di punti di forza e vulnerabilità nei sistemi alimentari nazionali, spesso identificando la necessità di una collaborazione su questioni specifiche che coinvolga più parti interessate e che interessano una vasta gamma di settori, spesso coinvolgendo più di un paese, all'interno di una regione definita o a livello internazionale. Organizzazioni, istituzioni, governi, agenzie delle nazioni unite, su base strettamente volontaria, hanno creato delle iniziative, alleanze e coalizioni per offrire un supporto su misura ai paesi in risposta ai loro interessi e priorità. La lista delle coalitions è consultabile a questo link

Constituencies: Diversi raggruppamenti di stakeholder strutturati in gruppi partecipanti al processo, ad esempio la 'youth constituency' potrebbe essere intesa come il collegio della gioventù, la 'farmer constituency' l'alleanza degli agricoltori e così via.

Game changing solutions: In termini di idee, sono necessarie delle 'proposte rivoluzionarie' in grado di dare slancio alla trasformazione del sistema alimentare in una direzione positiva, su larga scala. Tutti coloro – dal singolo cittadino, agricoltore o consumatore, fino a gruppi e reti di stakeholder, amministrazioni ed enti pubblici o privati – che avrebbero voluto contribuire attivamente con le loro idee, sono stati invitati a presentare le loro soluzioni (attraverso un apposito modulo sulla piattaforma online del Vertice) che soddisfacevano i criteri di essere ragionevolmente ben sviluppate e potenzialmente attuabili, scalabili e sostenibili. Più di 1.200 idee propositive sono state ricevute dalle Action

Tracks e successivamente sintetizzate in 107 proposte iniziali. A loro volta sono state rielaborate, integrate e consolidate in circa 20 potenziali proposte per Action Track. I documenti di sintesi che presentano il risultato di queste proposte sono disponibili online sul sito del Food Systems Community.

Dove vanno le food policy a livello globale? **Intervista alla Vicesindaco di Milano con delega alla Food Policy, Anna Scavuzzo²⁵**

di Davide Marino, Giampiero Mazzocchi

Vicesindaco, cosa è emerso dall'incontro di Barcellona? Quali sono le ultime evoluzioni all'interno del Patto di Milano (MUFPP), anche alla luce della recente evoluzione geopolitica?

Anna Scavuzzo. Il Global Forum di Barcellona ha ribadito l'importanza di proseguire le relazioni di scambio fra città a livello internazionale e allo stesso tempo promuovere ulteriori incontri e scambi con forum cosiddetti regionali: favorire network internazionali come il MUFPP permette di far parlare città diverse fra loro, che portano le sensibilità e le idee di tutto il mondo, e allo stesso tempo è proficuo promuovere forum regionali – a livello continentale o di macro area geografica - che consentano alle città di proseguire il dialogo avviato e di consolidare i rapporti fra città della stessa area.

A livello europeo e italiano abbiamo ottimi esempi di collaborazione, per esempio all'interno del network Eurocities, che è uno dei contesti privilegiati in cui promuovere attività di scambio di buone pratiche,

confronto fra amministratori, funzionari e stakeholders, avviare ragionamenti anche in chiave europea oltre che UE.

Parlare di Food Policy significa parlare di politiche alimentari urbane che coinvolgono tutta la città e i suoi attori: l'università e l'impresa, il commercio e la scuola, l'agricoltura e il terzo settore, gli enti pubblici e quelli privati. Il ruolo dei Comuni è quello di promuovere e governare processi di collaborazione e di partecipazione che permettano a soggetti diversi, con diverse modalità di lavoro, di trovare il proprio ruolo, il proprio spazio e la possibilità di dare un contributo sostanziale a partire da obiettivi condivisi.

Esperienze internazionali raccontano di un ruolo importante per la promozione di politiche urbane virtuose giocato anche dalle agenzie internazionali, quali ad esempio quelle della UN family, in particolare nei contesti in cui l'innovazione amministrativa è più complessa o i temi di povertà alimentare sono prioritari anche di interventi più strutturali di emergenza.

Questa sua precisazione riferita al livello nazionale è interessante; ci spieghi qual è l'articolazione amministrativa della food policy a Milano che è

²⁵ Intervista svolta da Giampiero Mazzocchi il 24 giugno 2022. Presenti Anna Scavuzzo, Filippo Gavazzeni e Chiara Giaquinta

l'esempio di maggiore sviluppo a livello italiano. La Direzione food policy su quale assessorato è incardinata amministrativamente?

A.S. Interpretare l'agricoltura e le politiche agricole non solo in chiave urbanistica, o legate ai settori dell'impresa, dello sviluppo economico e del commercio, è per Milano una nuova sfida che lega l'agricoltura - anche urbana e periurbana - ai temi dell'alimentazione. La direzione Food Policy e Agricoltura nasce quindi con l'intento di promuovere politiche agricole che siano politiche per l'alimentazione nella e della città. Le priorità di food policy votate dal Consiglio comunale vedono diversi attori strategici per l'attuazione degli obiettivi: uno di questi è certamente Milano Ristorazione che con le mense scolastiche gioca un ruolo più che strategico per la scelta e la trasformazione delle materie prime, la somministrazione del cibo e la logistica relativa, la gestione degli scarti, il contrasto al food waste, l'innovazione nelle procedure e nella tecnologia, oltre a un fondamentale ruolo di educazione alimentare e a stili di vita sostenibili.

Con queste premesse abbiamo deciso che la direzione Food Policy e Agricoltura potesse trovare la sua naturale collocazione nell'assessorato all'Educazione.

Quindi formalmente c'è il ruolo dell'assessorato all'Educazione, poi però la politica si attua in modo trasversale, con una natura multi-assessorile...

A.S. L'approccio milanese alla food policy è un approccio olistico, così come accade in moltissime città del mondo con le quali confrontiamo attività, progetti e metodi di lavoro con reciproca soddisfazione e utilità: la mia delega alla food policy è in capo a me come ViceSindaco, volutamente trasversale perché non si esaurisce nelle attività educative o legate alle mense scolastiche.

Le politiche di sostenibilità non possono essere attuate in maniera disarticolata e richiedono un coordinamento: concorrere al raggiungimento dei 17 Sustainable Development Goals (SDGs) significa condividere impegni e strategie da parte di tutti gli assessorati dell'amministrazione e da parte della città nel suo complesso, allo stesso modo stiamo lavorando con la food policy - in armonia anche con il framework degli SDGs - coinvolgendo i settori delle politiche sociali, del bilancio, dell'ambiente, del commercio oltre che le società partecipate dal Comune e le imprese private.

Invece il Segretariato del Patto è incardinato dentro il Comune di Milano? È una struttura del Comune di Milano a tutti gli effetti?

A.S. La Presidenza del Patto di Milano è a Milano e il Segretariato è parte delle attività del Comune di Milano, nel tempo rafforzato all'interno della struttura amministrativa che vedeva prima un ufficio delle Relazioni internazionali con una unità di lavoro dedicata alla Food Policy e una al Segretariato del Patto, oggi con una neonata direzione Food Policy e Agricoltura, all'interno della quale sono gli uffici del Patto, e le Relazioni internazionali all'interno del Gabinetto del Sindaco a coordinare relazioni con centinaia di città in tutto il mondo.

Il Segretariato del Patto promuove i meeting e gli incontri delle città che fanno parte dello Steering Committee, ne supervisiona i processi elettivi, anima le relazioni fra le città attraverso incontri e forum anche regionali, organizza e promuove le edizioni del Milan Pact Award e la giuria qualificata che valuta i progetti, coordina l'organizzazione dei Global Forum, come il prossimo che si svolgerà a Rio de Janeiro nell'autunno 2022.

Torniamo alle considerazioni che sono emerse dal forum di Barcellona.

A.S. 500 partecipanti, oltre 150 città rappresentate da politici, amministratori, funzionari pubblici, esponenti di ONG e di imprese,

rappresentanti di organizzazioni internazionali. 25 sessioni fra plenarie, parallele e side event hanno dato voce a esperienze di città che certamente sono state segnate dalla pandemia, ma che hanno saputo e voluto far emergere l'impegno nel proseguire il percorso virtuoso intrapreso. Anzi, la pandemia ha mostrato quanto sia stato utile poter contare su una rete urbana di stakeholder già abituati a lavorare su obiettivi condivisi, con attenzione alla sostenibilità, in un contesto che dà all'alimentazione sana, sostenibile e giusta il valore che merita.

I Global Forum del MUFPP sono l'occasione per le città del network di percepirsi come comunità: così è stato perfino durante la pandemia, con il Global Forum 2020 che si è tenuto online. Non semplici eventi e incontri, ma un contesto proficuo sia per chi inizia a promuovere la Food Policy della propria città, che per chi cerca nuove idee e per chi racconta esperienze consolidate. Parlare di sostenibilità e cibo, di mitigazione degli effetti negativi dei cambiamenti climatici e politiche alimentari, di alleanze tra città e scambio di buone pratiche: tutto questo è oggi parlare di Food Policy e non è perciò un caso che il Global Forum di Barcellona avesse come titolo "Growing Resilience: Sustainable Food to tackle the Climate Emergency".

Le autorità locali che costituiscono l'area metropolitana sono sempre più un interlocutore importante. A livello italiano abbiamo sostenuto il ruolo dei Comuni capoluogo perché accogliessero l'impegno di aderire al

MUFPP e contestualmente supportare i piccoli comuni nella realizzazione di politiche alimentari virtuose anche a livello locale e territoriale.

Questi, dunque, sono i temi principali: il protagonismo delle città, l'urgenza di alcune azioni e il rapporto tra food policy e mitigazione dei cambiamenti climatici.

La recente crisi Ucraina ha avuto un impatto sul dibattito? Se ne è parlato a Barcellona?

A.S. La crisi sta comportando effetti sulle produzioni alimentari che preoccupano sia per la disponibilità di materie prime sia per l'aumento dei prezzi.

Sono temi che sono in agenda per tutti, perché i temi energetici, le risorse idriche e l'approvvigionamento di cibo sono temi globali.

Per quanto riguarda il Milan Pact Award, che percezione avete? Cosa vi aspettate? quali sono le pratiche che sono state adottate in risposta alla crisi del Covid-19?

A.S. Durante il lockdown abbiamo promosso incontri online tra le città, avviando un dialogo molto utile che ha permesso anche di condividere strategie fra chi si trovava a fronteggiare il lockdown e chi si preparava a

iniziare. A ripensarci ora una forma di solidarietà fra città quasi commovente.

L'occasione dei Milan Pact Talk del 2020 ha dato ulteriore spazio a questa prospettiva collaborativa: un'alleanza fra città che ha contrastato l'isolamento che stavamo vivendo e una forma davvero concreta di scambio di buone pratiche, utile ad affrontare l'emergenza e a condividere strategie anche a distanza.

La pandemia e soprattutto i lockdown ci hanno restituito una popolazione impoverita, fatiche che si sono amplificate e nuovi bisogni. Certamente questi temi sociali non potranno non trovare un'eco nelle politiche alimentari e nelle risposte delle città: credo saranno temi ricorrenti del prossimo Global Forum e mi aspetto diversi contributi ai Milan Pact Award da parte delle città: garantire l'accesso al cibo sano e sostenibile deve rimanere una priorità anche in un momento di crisi economica globale. Abbiamo il dovere di impegnarci tutti per non fare passi indietro e di dare la giusta importanza al rapporto stretto tra cibo e salute.

Durante il lockdown abbiamo avviato a Milano dieci hub per la distribuzione del cibo a cui abbiamo aggiunto un hub dedicato a raccolta e distribuzione di frutta e verdura fresche, all'interno dei Mercati Generali di FOODY-SOGEMI. Oggi anche questo hub fa parte della rete anti spreco del Comune di Milano e si aggiunge ai progetti che hanno visto Milano

premiata con l'EartshotPrize 2021 dalla Royal Foundation del Principe William: credo sia testimonianza di una sensibilità che è diventata abitudine, dell'attenzione alla dieta sana, ricca di proteine vegetali e frutta, per cui tanto abbiamo lavorato con i nostri bambini nelle mense e che non abbiamo dimenticato nemmeno in un momento difficile quale è stato il lockdown.

Abbiamo lavorato molto con il Segretariato per promuovere una sempre maggiore partecipazione delle città alle attività del MUFPP, persino durante il lockdown abbiamo raccolto centinaia di buone pratiche per il Milan Pact Award. Oggi la libreria a disposizione delle città è costituita da oltre 370 schede di progetto, che aiutano a capire le azioni concrete attuate dalle città.

Un commento finale sulla direzione che, come Patto, vedete nelle politiche del cibo in Europa: dove andranno le città nei prossimi mesi?

A.S. Le città europee certamente hanno focus specifici sui progetti di contrasto al food waste e sono molto concentrate, a maggior ragione oggi in tempo di crisi, sul procurement che con l'innalzamento dei prezzi richiederà ulteriori sforzi per mantenere alto il livello qualitativo dei prodotti.

Certamente le mense, sia quelle scolastiche, che quelle ospedaliere e quelle private, giocheranno un ruolo sempre più importante, data anche la mole degli acquisti che devono affrontare.

Immagino che a Rio vi confronterete molto con i movimenti sociali, vista la concomitanza con le elezioni proprio in quei giorni...

A.S. Incontreremo tutti gli stakeholder che vorranno avviare un dialogo costruttivo nelle riflessioni che condivideremo. Certamente anche i movimenti locali.

Il Global Forum di Rio de Janeiro sarà una bella occasione di confronto incentrata come sempre sul ruolo strategico che le città del mondo possono avere laddove le politiche urbane concorrano al raggiungimento di obiettivi globali. E certamente abbiamo imparato quanto sia importante inserire le politiche alimentari urbane all'interno del framework degli SDGs.

Caffè & ammazzacaffè

Cibo per l'anima

Families and Food in Hard Times: European comparative research

Recensito da Veronica Allegretti

Il volume, “Families and Food in Hard Times: European comparative research” curato da Rebecca O’Connell e Julia Brannen, è il prodotto finale di uno studio finanziato dallo European Research Council e si concentra sul fenomeno della povertà alimentare vissuto dalle famiglie con minori, attraverso un lavoro comparativo tra i principali modelli di welfare, rappresentati da Regno Unito, Portogallo e Norvegia, analizzando, in particolare, le conseguenze della crisi economica globale del 2008 nei tre contesti. Nei 10 capitoli, divisi in 4 sezioni, l’obiettivo principale delle autrici è quello di ricostruire le pratiche quotidiane attraverso cui i genitori, specialmente le madri, che vivono in nuclei a basso reddito, gestiscono le esigenze alimentari dei figli e delle figlie minori, in chiave multidimensionale. Lo studio si basa su un disegno della ricerca che utilizza metodi misti, partendo dall’analisi secondaria dei dati Eurostat sulle condizioni di vita delle famiglie (EU-Silc), per poi approfondire le strategie di approvvigionamento e consumo, attraverso numerose

interviste qualitative, condotte con genitori e figli/e dagli 11 ai 15 anni, arricchendo la triangolazione dei dati con materiale visuale ed etnografico, per un totale di 133 famiglie coinvolte, dal 2014 al 2019. Come dichiarato dalle stesse autrici, inoltre:

the approach we adopt in this book is to describe, understand and contextualise the multiple realities of families’ everyday lives – not only how people see the world but the social conditions and causes that shape their experiences (p.8),

incorporando nel frame di ricerca la natura dinamica della povertà.

Nel secondo capitolo le autrici forniscono una interessante operazionalizzazione del concetto di povertà alimentare, nelle sue tre dimensioni principali: “materiale”, che si riferisce alla qualità e alla quantità del cibo a disposizione, “sociale”, compromessa dall’inadeguatezza sociale del cibo e dall’esclusione dalle più comuni pratiche sociali, specialmente per i/le minori, e “psicologica”, legata alla sensazione di preoccupazione, stress, stigma, che il mancato accesso al cibo può provocare. L’analisi dei contesti nazionali permette di ricostruire, nei capitoli 5, 6 e 7, i tipi familiari che sono più a rischio povertà alimentare, ovvero i nuclei monoparentali, composti da madre disoccupata e figli/e minori, la famiglia “dual earner” e le famiglie migranti prive di documenti.

Il capitolo 8 si sofferma sulla dimensione sociale della povertà alimentare, specialmente nella vita quotidiana dei e delle giovani: nonostante le esigenze dei membri più piccoli vengano sempre per prime, spesso le famiglie intervistate non riescono a garantire la loro partecipazione ad attività conviviali o di poter disporre di denaro per soddisfare desideri e preferenze legate al cibo. Tale condizione contribuisce, tuttavia, al processo di stigmatizzazione e alla progressiva marginalizzazione di tutta la famiglia, non solo dei e delle giovani. Il capitolo 9 ricostruisce la rete di supporto materiale e sociale su cui le famiglie fanno affidamento, quando le loro risorse non sono sufficienti a far fronte alle esigenze alimentari. O'Connell e Brannen distinguono tra reti formali, come banche alimentari e servizi sociali e reti informali, ovvero la famiglia e le amicizie, evidenziando l'importanza di quest'ultima nell'ottenere non solo supporto psico-relazionale, ma anche denaro e aiuti materiali in caso di difficoltà. Nel decimo capitolo le autrici si soffermano sull'esperienza dei bambini e delle bambine nelle mense scolastiche e il ruolo nel ridurre la povertà alimentare, rilevando inaspettate differenze tra i paesi.

Il volume conferma ancora una volta la rilevanza internazionale dei food studies britannici: *Families and Food in Hard Times* è una rassegna sociologicamente completa della vita quotidiana delle famiglie in condizione di povertà alimentare, che si basa su una letteratura aggiornata, ben contestualizzata e rilevante per ulteriori spunti di ricerca.

La metodologia mista e comparativa è solida e copiosamente illustrata, le domande di ricerca sono chiare e ben esposte. Molto apprezzato il riferimento costante al ricco materiale etnografico raccolto, che qualifica il testo come un lavoro empirico, anche se non è certamente privo di rilevanza teorica. Nonostante il lavoro sul campo sia stato condotto in epoca pre-pandemica, le autrici inevitabilmente gettano lo sguardo sul contesto attuale, auspicando la (ri)messa in discussione della rappresentazione dei fenomeni della povertà e del consumo come esperienze individualizzanti, a favore di un citizenship turn, mettendo al centro i membri più giovani della società, certamente i più colpiti dalla precarietà esistenziale degli ultimi anni. Le autrici chiudono con una riflessione sul ruolo che le scienze sociali, a loro avviso, dovrebbero ricoprire nel contribuire alla realizzazione di una società più democratica e giusta, lasciando da parte le logiche di mercato, che troppo spesso regnano anche in contesti accademici nel determinare gli interessi di ricerca.

Titolo originale

O'Connell, R., Brannen, J., 2021. *Families and Food in Hard Times: European comparative research*. London: UCL Press. <https://doi.org/10.14324/111.9781787356559> Pp. 274.

Cibo per l'anima

Feminist Food Studies: Intersectional perspectives

Recensito da Alessia Toldo

Il volume "Feminist Food Studies: Intersectional perspectives", curato da Barbara Parker, Jennifer Brady, Elaine Power e Susan Belyea, si colloca all'interno della fiorente letteratura sugli studi alimentari con l'obiettivo dichiarato di colmarne una serie di lacune, le stesse in cui i feminist food studies – intesi come campo di ricerca complesso e interdisciplinare, nonché piuttosto refrattario a definizioni e confini – nascono e si sviluppano.

L'approccio intersezionale caratterizza il testo fin dall'introduzione, con un ricco approfondimento teorico talvolta ripreso e ampliato anche nei singoli capitoli tematici. L'intersezionalità è qui intesa come quadro teorico, metodologico e pedagogico critico attraverso cui evidenziare le esperienze di privilegio e oppressione in relazione alla costruzione sociale di identità plasmate da realtà strutturali, politiche, simboliche e materiali, accanto alle singole esperienze corporee (embodied). Il riferimento centrale è ovviamente alle donne, ma non vi è traccia di derive essenzialiste. Tanto i feminist food studies, quanto questo volume, che ne rappresenta l'espressione attualmente più avanzata, non considerano

le donne come un gruppo biologicamente definito e omogeneo e le analisi condotte includono – senza tuttavia limitarsi a considerare – il genere, la "razza", la classe sociale, la sessualità, l'abilità, la religione o l'età in relazione alle ingiustizie prodotte e riprodotte nei sistemi alimentari, dal livello globale a quello locale.

In questa prospettiva, questa corposa raccolta propone dodici contributi scritti da oltre una ventina di autrici/attiviste femministe intersezionali che utilizzano il cibo come lente per esplorare le dinamiche di privilegio e oppressione plasmate tanto dalla sua materialità, quanto dai significati sociali ad esso assegnati, in relazione a esperienze personali che strutturano e incorporano gerarchie di potere attraverso il colonialismo, il razzismo, il capitalismo, il sessismo e l'eterosessismo.

La relazione fra il personale (che è intersezionale e politico) e le strutture di potere attraversa infatti tutto il volume: come afferma Alice Julier nel primo capitolo, l'approccio femminista affonda nella riflessività del proprio impegno ma, allo stesso tempo, non può prescindere dall'analisi e dalla conoscenza delle dinamiche che modellano la quotidianità delle singole vite.

Questo è un tratto centrale dei diversi contributi, che abbracciano una grande complessità e ampiezza di temi, tipico esito (e, al contempo, grande sfida) delle ricerche che usano l'intersezionalità per svelare come il potere operi attraverso le singole posizionalità.

In quest'ottica, il quadro intersezionale si combina con la multidimensionalità del cibo e la complessità delle pratiche e dei sistemi alimentari toccando una molteplicità di questioni come l'oppressione specista (Teresa Lloro-Bidart, cap. 2); le dimensioni "razziali", di classe e genere del veganesimo black (Daniela Pirani ed Ella Fegitz, cap. 3) e queer (Alissa Overend, cap. 4); le discriminazioni e i pregiudizi sulla base del peso corporeo (Jennifer Brady, Jacqui Gingras e Katie LeBesco, cap. 5); le rappresentazioni del rapporto fra regimi alimentari maschili e femminili e forme/significati dei corpi (Emily Contois, cap. 6); la religione come asse identitario riprodotto e mantenuto attraverso specifiche pratiche alimentari (Farha Ternikar, cap. 7); la cultura pop nei social network (Delores Phillips, cap. 8); la relazione fra movimenti del cibo e classe sociale (Blake Martin, Mari Kate Mycek, Sinikka Elliott e Sarah Bowen, capitolo 9); il ruolo del cibo nella memoria collettiva delle persone indigene (Lauren McGuire-Wood, cap 10), le esposizioni museali sul cibo (Elaine Swan, Deana Leahy, Emily Gray, Sian Supski e Adele Wessell, cap 11) e, infine, l'engagement multispecie riconoscibile all'interno di alcune pratiche alimentari come quelle fermentative (Maya Hey, cap. 12).

Fatto il punto su quello che c'è (giusto per dare un assaggio della ricchezza del volume) è possibile soffermarsi anche su quello che manca, grazie a un'onesta riflessione delle autrici, che riconoscono un'inadeguata inclusione di voci indigene, capaci di indirizzare il pensiero verso logiche

di decolonialità della conoscenza stessa, così come di posizioni esplicitamente queer o legate alla (dis)abilità, che hanno il potenziale di contribuire alla costruzione tanto di visioni, quanto di opportunità di giustizia sociale in relazione al cibo e ai sistemi alimentari. Proprio il riconoscimento di spazi di conoscenza e azione che sono ancora da colmare riflette la postura del volume e la volontà delle autrici di promuovere "un'intrinseca richiesta di analisi intersezionale e di giustizia sociale" fornendo spazi, sensibilità e strumenti per esplorare le relazioni quotidiane con il cibo e le dinamiche dei sistemi alimentari con l'obiettivo di "attivare la nostra capacità comune di rispondere con amore e sostegno" (traduzioni mie, pag. 9 e 10).

Titolo originale

Barbara Parker, Jennifer Brady, Elaine Power e Susan Belyea (2019), *Feminist Food Studies. Intersectional perspectives*, Canadian Scholar Press, pagg. 303.

Buone da mangiare

La lotta allo spreco alimentare come innovazione sociale: l'esperienza di RECUP Roma

Intervista a Federico Valentini²⁶

di Francesca Benedetta Felici

Qual è la storia di RECUP?

Federico Valentini. L'attività è iniziata nel 2014 a Milano, da un'idea di una ragazza che, durante un periodo di Erasmus in Francia, ha preso parte a dei gruppi di recupero di cibo nei mercati. Al suo rientro in Italia, ha deciso di importare questa buona pratica, adattandola alla realtà locale in cui viveva.

Attualmente, l'associazione opera nei mercati di Milano e Roma. Recuperiamo dai commercianti il cibo invenduto della giornata, lo selezioniamo e lo redistribuiamo gratuitamente a chiunque si presenti al nostro banco.

Come avete iniziato questa esperienza nella città di Roma?

F.V. Tutto è iniziato da me e un mio caro amico, Michele Clemente, i quali eravamo particolarmente toccati dal tema dello spreco alimentare. Non riuscivamo a dare un senso ad un paradosso ben noto: la grande quantità di cibo sprecato e le numerose persone che non possono permetterselo. Ricordo bene i Mercati Generali di Roma alla fine degli anni Novanta, in cui mia nonna lavorava. L'immagine di quell'enorme quantità di cibo sprecato è ancora impressa nella mia mente. Quindi, mossi da motivazioni di tipo ambientale e sociale, abbiamo deciso di iniziare questa attività in modo spontaneo. Tuttavia, tutti sappiamo le peripezie burocratiche necessarie nel formalizzare un'associazione: scrivere lo statuto, trovare un commercialista etc. Per facilitare questo processo, ci sembrava saggio far riferimento ad una realtà già presente, così anche da creare una rete e poter ricevere supporto. In questa maniera abbiamo conosciuto RECUP e abbiamo deciso di unirci a loro per iniziare questa avventura nella città di Roma. Attualmente contiamo circa trenta volontari/e. Operiamo in 7 mercati della Capitale, con un totale di 7 raccolte a settimana, che si svolgono principalmente nella giornata di sabato.

²⁶ Intervista a Federico Valentini, fondatore di RECUP Roma, associazione che si occupa di recupero di cibo invenduto nei mercati rionali. Raccolta dall'autrice il 7 settembre 2022.

Come si svolge praticamente la vostra attività?

F.V. Chi vive nella nostra città, sa che bene che a Roma i mercati rionali sono aperti dalla mattina presto fino all'ora di pranzo. La nostra attività inizia verso la fine dell'attività giornaliera del mercato. Durante l'orario di chiusura iniziamo a girare tra i diversi banchi di frutta e verdura, chiedendo ai commercianti il cibo invenduto e che altrimenti butterebbero. Una volta raccolta una quantità sufficiente di cibo, allestiamo un banco, che ha l'apparenza di un tradizionale banco del mercato. In questo banco, selezioniamo il cibo e iniziamo la distribuzione. Chiunque può avvicinarsi al nostro banco e prendere quello che preferisce in maniera gratuita. Anche i nostri volontari/e portano a casa il cibo recuperato. L'accoglienza da parte dei mercati e dei commercianti è stata buona, anche se all'inizio avevano un po' di sospetto nei nostri confronti. Tuttavia, con il tempo abbiamo creato un dialogo con loro, che è diventato parte del nostro lavoro. La sensibilizzazione dei commercianti allo spreco alimentare rientra nei nostri obiettivi e, se all'inizio non capivano il motivo della nostra attività ed erano restii a donare il cibo, adesso molti di loro ci cercano per donare le eccedenze. Mi sembra un buon risultato!

Quali sono i valori fondanti della vostra associazione?

F.V. Mi vengono in mente due valori principali, che sono interconnessi tra loro. Il primo è, ovviamente, la lotta allo spreco alimentare. Il nostro sistema alimentare, purtroppo, crea una enorme quantità di rifiuti. Rappresenta una perdita a livello economico e di risorse. Il secondo principio è quello dell'inclusione sociale. Purtroppo, molte persone non riescono a permettersi il cibo e, poter usufruire di donazioni di frutta e verdura, rappresenta una possibilità di accedere gratuitamente ad un cibo sano. Tuttavia, la nostra associazione vuole superare il modello di intervento caritatevole, poiché il cibo distribuito non è indirizzato solo alle persone in difficoltà, ma a tutti/e coloro che lo desiderano. Questa idea di orizzontalità tra volontari e assistiti, fa sì che una persona in difficoltà può entrare a far parte dell'associazione e che un volontario può beneficiare, a sua volta, del cibo recuperato. Vuole essere una nuova idea di volontariato, che non si basa sull'asimmetria tra volontari e beneficiari, ma sulla collaborazione, l'orizzontalità e lo scambio. D'altronde, il nostro obiettivo è sempre stato quello di tradurre in valore sociale ciò che ha perso di valore economico. Tuttavia, è importante menzionare anche un altro fatto. In una città come Roma, caratterizzata da disuguaglianze come tutte le grandi metropoli, il tema della povertà è rilevante. Per questo, abbiamo tessuto una rete di relazioni con associazioni che si

occupano di contrasto alla povertà. Queste organizzazioni conoscono il nostro lavoro e vengono ai nostri banchi per raccogliere il cibo da distribuire alle persone in difficoltà.

Credi che attività come la vostra possano risolvere in maniera sostanziale il problema dello spreco?

F.V. Il problema dello spreco è molto ampio e difficile da risolvere con un solo strumento. La nostra attività rappresenta una misura di adattamento, per alleviare gli impatti di questo fenomeno e per rispondere al problema della povertà ed esclusione sociale. Ogni settimana raccogliamo circa una tonnellata di cibo e questo significa che c'è una grande necessità di recupero all'interno dei mercati. Sarebbe bello se questo tipo di pratiche fossero diffuse su tutto il territorio nazionale, poiché si darebbe una seconda vita ad alimenti destinati alla pattumiera. Tuttavia, il problema dello spreco deve essere affrontato su più fronti, come ad esempio riducendo le produzioni a monte della filiera. Solo ragionando in un'ottica di sistema alimentare, considerando tutte le fasi integrate tra loro, possiamo risolvere il problema. Un tema molto importante per noi è l'educazione. Durante lo scorso anno, siamo andati più volte nelle scuole per affrontare questo tema con bambini e ragazzi. Spesso sono più sensibili degli adulti sulle questioni ambientali. Quest'anno, come associazione, vorremmo concentrarci molto sulle

attività di educazione e sensibilizzazione, poiché troviamo sia qualcosa di complementare con la nostra attività principale nei mercati.

Chiunque può iniziare un'attività RECUP nella propria città?

F.V. Certo! Tutti e tutte possono entrare a far parte dell'associazione, creando un gruppo attivo sul proprio territorio. Come ho spiegato, il punto di forza nell'unirsi a RECUP risiede nel supporto che altri gruppi in Italia possono fornire, oltre alla comodità di non doversi occupare di tutti i procedimenti burocratici per creare una nuova associazione. Il mio consiglio, per chiunque voglia iniziare questa attività, è quello di partire da quello che abbiamo più vicino: un amico con il quale si condivide un'idea, il mercato vicino casa, le persone che si conoscono nel quartiere... Partendo da ciò che ci circonda, diventerà facile adattare questo progetto alla propria realtà locale. Le attività di RECUP rappresentano un'innovazione sociale per la città e il territorio in cui operano, ma sono anche una rete di attivisti e volontari che condividono valori e sono costantemente in contatto. Ci auspichiamo che nel futuro ci siano molte altre attività come la nostra, in grado di unire la lotta allo spreco con le azioni di inclusione sociale.

Street Food

Le politiche locali del cibo in Italia: una mappa

Testo e mappa di Egidio Dansero, Yota Nicolarea e Chiara Spadaro

Sono passati tre anni da quando la Rete italiana Politiche locali del cibo ha pubblicato il libro “Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze, prospettive”²⁷, il primo a fare un esame approfondito delle iniziative su questi temi nel nostro paese, con 25 contributi che mostravano il grande fermento di numerose esperienze in corso in tutta la penisola. Il libro conteneva anche una mappa che disegnava la geografia di tali pratiche e di cui qui proponiamo un aggiornamento. Periodicamente, tra le pagine di Re|Cibo e sul sito web della Rete, ci proponiamo di tornare a riflettere su tale mappatura e di ripubblicarla per fornire una visione complessiva, per quanto non esaustiva, dell'Italia delle politiche locali del cibo. Quali sono, nel 2022, i territori dove si stanno sviluppando, consolidando o avviando politiche che garantiscano l'accesso al cibo “sano, nutriente, di qualità, socialmente giusto,

²⁷ Il testo, curato nel 2019 da Egidio Dansero, Davide Marino, Giampiero Mazzocchi e Yota Nicolarea, è scaricabile gratuitamente dal sito dell'editore Celid: celid.it/elenco-libri?aaaidcol=93.

ecologicamente compatibile e culturalmente appropriato” (Sonnino, 2009)²⁸?

La mappa pubblicata nel 2019 all'inizio del volume della Rete metteva in evidenza la geografia dei contributi presenti nel libro stesso, le città italiane firmatarie del Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP), lanciato nel 2015, e le città metropolitane, come potenziale ente di riferimento per le politiche locali del cibo in una prospettiva di City-Region Food System nei principali agglomerati urbani. Emergeva così un addensamento di ricerche e riflessioni nel Nord Italia e in parte nel Centro: “una geografia piuttosto disomogenea e una forte differenza tra Nord e Centro da un lato, con abbondanza di casi studiati, e il Sud, scarsamente indagato”, come scrivevano gli autori nell'introduzione.

Non è che non vi siano in diverse sedi del Centro Sud ricercatori, attivisti, esperti e funzionari pubblici interessati ai temi della Rete o magari già attivi, ma si tratta di capire come intercettarli e coinvolgerli ulteriormente.

È un obiettivo che ci vede ancora impegnati, se è vero – come vedremo a breve – che le esperienze identificate si concentrano ancora nel Nord Italia, sebbene in maniera un po' meno sbilanciata rispetto al passato. La

²⁸ 2 Roberta Sonnino (2009): Feeding the City: Towards a New Research and Planning Agenda, *International Planning Studies*, 14:4, 425-435.

maggior parte delle esperienze rappresentate sulla mappa nel 2019 si concentrava in Toscana – grazie anche all'importante ruolo di Anci Toscana nel raccordo delle diverse esperienze di quel territorio e alla presenza di scuole e gruppi di ricerca storicamente attivi su questi temi nella regione –, oltre che nel Torinese, un territorio metropolitano attivo da tempo, con processi e politiche formali e informali, attivate sia dall'alto che dal basso. "Vi sono diversi casi di città e territori che hanno avviato iniziative organiche, ma che non risultano (ancora) aderenti al MUFPP, così come tra le città aderenti ci sono situazioni molto differenti tra quelle che hanno intrapreso passi formali ed effettivi e quelle che si sono per ora limitate alla sottoscrizione del Patto", si legge sempre nell'introduzione del libro, e anche questa è una tendenza che persiste. Nella nuova mappa che pubblichiamo a pagina 104, indichiamo con un cerchio rosso le città metropolitane, che a nostro avviso continuano a rappresentare un riferimento fondamentale per le politiche del cibo, e con un puntino nero le città firmatarie del MUFPP, specificando la data di adesione al Patto. Questa è una prima informazione che possiamo leggere dalla mappa: alla primavera 2022 il MUFPP è arrivato a

coinvolgere oltre 250 città internazionali, tra cui 27 italiane; in Italia l'ultimo ingresso nella mappa MUFPP è da parte della città di Aosta, mentre rispetto al 2019 è uscita dalla mappa la città di Catania. Come si osserva, la distribuzione territoriale delle città firmatarie è ancora concentrata nel Nord Italia, con 15 città; sei città si trovano nel Centro, di cui quattro nella regione Toscana (che coinvolge peraltro più Comuni riuniti in processi di food policy, come nel caso della "Piana del cibo" che coinvolge Capannori, Lucca, Porcari, Altopascio e Villa Basilica); sei sono al Sud e una in Sardegna. Le regioni che nel 2022 ancora non hanno alcuna città aderente al Patto sono cinque: Umbria, Abruzzo, Campania, Basilicata e Calabria. Se osserviamo le dimensioni demografiche dei centri urbani, tra le prime 11 città italiane, Napoli resta l'unica assente dal MUFPP, pur essendo attiva in un progetto europeo su questi temi (vedi sotto).

Con un quadrato azzurro abbiamo inserito nella mappa quelle città che, a nostra conoscenza, hanno fatto dei passi formali nei loro percorsi di food policy all'agosto 2022, attraverso delibere o altri atti formali²⁹.

²⁹ Si tratta di una situazione molto dinamica e di non semplice distinzione. Ad esempio, nel caso di Trento è da tempo attivo un processo partecipativo, avviato su iniziativa dell'Università, ma quando scriviamo non è ancora stato siglato un atto formale di food policy (e non solo di politica agricola), anche se è previsto un simile passaggio nel mese di settembre 2022. Vi sono poi casi di città e territori – come Messina o le Madonie, in Sicilia –

che avevano preso degli impegni formali, ma a cui non paiono corrispondere attività negli ultimi anni; altri territori hanno invece avviato processi partecipativi – è il caso di "Nutrire Torino metropolitana" – a cui non sono poi seguiti atti formali.

Tra le ultime, nell'aprile 2021, la Città di Roma con la delibera dell'Assemblea capitolina numero 38 ha approvato "azioni e strumenti per l'attuazione di una Politica del Cibo (Food Policy) per Roma Capitale", individuando dodici obiettivi, sulla base del documento elaborato dal Comitato promotore per una food policy di Roma. Nel novembre 2021, il Comune di Aosta ha aderito al Patto di Milano e approvato la food policy con una delibera del Consiglio comunale (la numero 91 del 2021); nello stesso mese anche la Città di Cremona approvava con delibera le linee guida per la politica alimentare cittadina (delibera numero 43 del 2021). La Città di Torino, dopo un lungo percorso ricco di iniziative con passi in avanti e anche alcune battute d'arresto, ha finalmente fatto dei passi formali con l'avvio di un tavolo di coordinamento inter-assessorile, lanciato il 20 giugno 2022, e approvando in Consiglio comunale la proposta "Politica del Cibo, un bene comune per la Città di Torino" (18 luglio 2022). È uno dei risultati del progetto europeo "Fusilli" (Fostering the Urban food System Transformation through Innovative Living Labs Implementation³⁰), che in Italia coinvolge anche la città di Roma, insieme ad altre dieci città europee. Per questo, nella mappa abbiamo voluto indicare, con un triangolo fucsia, anche quelle città coinvolte in progetti

europei espressamente orientati alla costruzione delle food policy urbane. Oltre a Torino e Roma in "Fusilli", sono: Milano e Bergamo ("Food Trail"³¹), Vicenza ("Cities 2030"), Bologna e Napoli ("FoodE", Food Systems in European Cities³²), la città metropolitana di Bari ("FoodShift 2030") e Capannori (Lucca, "Foodclit"³³).

³⁰ Il sito del progetto è fusilli-project.eu.

³¹ Si veda foodtrails.milanurbanfoodpolicypact.org. Sono altre nove le città partner di Food Trail in Europa.

³² Il sito è foode.eu.

³³ Il progetto è l'ultimo avviato, nel settembre 2022. Il titolo è "Foodclit: Integrated urban food policies: developing sustainability co-benefits, spatial linkages, social inclusion and sectoral connections to transform food systems in city-regions". Si veda cordis.europa.eu/project/id/101060717.



Figura 1. Mappa delle Politiche Locali del Cibo italiane

Tornando agli atti formali (indicati con il quadrato azzurro), due Regioni ci sembrano particolarmente interessanti per le dinamiche in corso. Da un lato, infatti, è interessante notare come il Veneto, che fino al 2020 aveva un ruolo decisamente marginale tra i percorsi delle food policy italiane, abbia ora avviato quattro nuovi progetti, non tutti ancora formalizzati.

Il Comune di Vicenza si è attivato nell'ambito del progetto Horizon "Cities 2030" (Co-creating resilient and sustainable food systems towards FOOD2030³⁴; indicato dal triangolo fucsia), nel quale ha il ruolo di partner progettuale, con la biblioteca internazionale La Vigna - che ha sede sempre a Vicenza e custodisce un enorme patrimonio legato ai saperi e alle pratiche della civiltà rurale -, che è invece partner associato. Nello stesso progetto, anche se ancora in via informale (e perciò non compare nella mappa), è stato inserito un secondo caso studio nella Laguna di Venezia (città già firmataria del MUFPP).

Pur non avendoli indicati nella mappa, poiché quando scriviamo non sono ancora presenti degli atti formali da parte delle amministrazioni, segnaliamo altri due recenti casi veneti. Il Comune di Preganziol (Treviso), nell'ambito del progetto "Incubatore Transizione Ecologica" (I.T.R.E.)³⁵, ha

³⁴ Il sito è cities2030.eu.

³⁵ Il progetto è promosso dal Distretto di Economia Solidale OltreConfin con Ambiente, SIDES e Fattoria Rio Selva e inaugurato nel settembre 2021 con il supporto di Transition

Italia, il sostegno economico di Ecolise e Rete di Reti, e patrocinato dal Comune di Preganziol.

organizzato tra la primavera e l'autunno 2021 diversi momenti pubblici di confronto per l'avvio di una food policy locale; l'amministrazione sta nel frattempo aggiornando gli strumenti urbanistici per rispondere alla crisi climatica e tra i temi che intende affrontare c'è un "Piano del cibo" per il territorio comunale.

Il Comune di Padova ha invece attivato una convenzione con il Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali (SPGI) dell'Università di Padova, dal titolo "Contratto per collaborazione per l'attivazione di una borsa di ricerca nell'ambito della tematica della Food Policy" e finanziato dal maggio 2022 una prima borsa di ricerca della durata di un anno dal titolo "Azioni preliminari all'avvio di una politica del cibo nel Comune di Padova". Ci sembrano buone premesse per l'avvio di percorsi più strutturati in futuro.

Particolare attenzione, per la vivacità nelle iniziative in corso, richiede anche la Regione Puglia, con tre città aderenti al MUFPP (Bari, Foggia e Molfetta), un notevole attivismo della Città metropolitana di Bari e della città di Andria (con il progetto "Andria Food Policy Hub", finanziato dalla Regione) e soprattutto con Lecce. Quest'ultima rappresenta un caso di adozione di passi formali, attraverso un Protocollo d'intesa, per lo sviluppo della food policy di Lecce con l'adesione della Città, della

condotta locale di Slow Food e di altre associazioni del territorio, pur senza aver finora aderito al MUFPP.

Sapendo di non poter essere esaustivi da soli, per aggiornare la mappa con queste nuove esperienze abbiamo fatto appello alla comunità della Rete delle Politiche Locali del Cibo. Tra le segnalazioni ricevute, restando in Puglia, il percorso intrapreso sia dal Comune che dalla Città metropolitana di Bari ci sembra particolarmente interessante. La città di Bari, infatti, ha costituito un gruppo di lavoro di ricerca-azione, insediato presso il Gabinetto del Sindaco, in cui partecipano esponenti del Comune di Bari, del Politecnico di Bari, del CIHEAM-IAMB, dell'Università Statale di Milano e dell'Università degli Studi di Bari impegnati sul tema della transizione alimentare, e ha avviato un percorso di analisi e consultazione dei principali attori pubblici e privati, per definire priorità e linee strategiche di intervento sulla food policy. Un'esperienza che ha anche ricevuto l'Oscar della Salute della Rete Città Sane.

Allo stesso tempo, il CIHEAM, in collaborazione con la Città metropolitana di Bari, sta sviluppando dei processi che hanno l'obiettivo di attivare una food policy a livello metropolitano. L'impegno della Città metropolitana è

nato con l'adesione al progetto europeo "Foodshift2030"³⁶ (indicato dal triangolo fucsia), nell'ambito del quale è stato approvato nell'aprile 2022 il "Manifesto per la transizione alimentare della Città Metropolitana di Bari".

Nella mappa abbiamo infine segnalato, con un retino grigio, le tre città (Roma, Milano e Torino) i cui casi studio sono stati approfonditi in questo primo volume di Re|Cibo, con il proposito di approfondire degli altri casi nei prossimi numeri della rivista.

Ricordiamo infine che sul sito della Rete delle Politiche Locali del Cibo è attivo un form (<https://bit.ly/3TI4uLK>) per segnalare esperienze di food policy e buone pratiche. Come anticipato, ci impegniamo a fare un aggiornamento periodico della mappa sulla nostra rivista e altri aggiornamenti tematici, ad esempio sulle Comunità o i Distretti del Cibo. Ogni segnalazione sarà preziosa, potete anche scriverci alla mail della rivista: redazione.recibo@gmail.com.

³⁶ Il sito del progetto è foodshift2030.eu

Biografie



Veronica Allegretti Dottoranda in Sociologia e Metodologia della Ricerca Sociale, specializzata in studi sulla povertà alimentare e politiche di welfare. Collabora con il progetto Atlante del Cibo dell'Università di Torino e ha svolto un periodo di ricerca a Montpellier, presso il centro di ricerca CIRAD. È attualmente co-coordinatrice del progetto di ricerca "Povertà Alimentare a Torino" e cultrice della materia in Sociologia del Lavoro presso l'Università di Torino.



Luca Battisti Dottore di ricerca in Scienze agrarie, forestali e agroalimentari, specializzato nell'analisi e nella valutazione dei servizi ecosistemici forniti principalmente dagli ecosistemi antropizzati. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Torino e cultore della materia (Laboratorio di progettazione del paesaggio) presso l'Università degli Studi di Genova.



Valerio Bini Professore di Geografia presso il Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano, dove insegna Geografia dello Sviluppo e Politica dell'Ambiente. I suoi principali ambiti di ricerca riguardano la cooperazione allo sviluppo, l'ecologia politica e le politiche agro-alimentari in Africa.



Andrea Calori Dottore di ricerca in Pianificazione territoriale, urbana e ambientale ha insegnato presso il Politecnico di Milano. È co-fondatore della Rete italiana delle Economie Solidali, Presidente di Urgenci e di EStà - Economia e Sostenibilità, centro studi indipendente e non profit. È responsabile scientifico delle ricerche a supporto della Food Policy di Milano, e del MUFPP.



Federico Cuomo Dottore di ricerca in Innovation for the circular economy, specializzato in analisi delle politiche pubbliche. Ha collaborato per tre anni con l'ufficio Fondi Europei di Città di Torino e svolto periodi di ricerca in Olanda e Ungheria. Si occupa di studiare e approfondire come nuove forme di governance collaborativa tra governi locali, imprese e cittadinanza possano stimolare l'economia circolare e la sostenibilità su scala urbana.



Egidio Dansero Docente di Geografia economico-politica all'Università degli Studi di Torino, Dipartimento Culture Politica e Società. È attualmente coordinatore della Rete Politiche locali del cibo, dell'Atlante del cibo di Torino metropolitana e co-coordinatore del gruppo di lavoro cibo della RUS Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile.



Francesca Benedetta Felici Ricercatrice junior presso l'Università degli Studi del Molise. È laureata in Sviluppo Territoriale e Antropologia Applicata, si occupa di sistemi alimentari e sicurezza alimentare. Ha svolto ricerche in Italia e Francia. Attualmente collabora con l'Osservatorio sull'Insicurezza e Povertà Alimentare di Roma e con il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo delle Nazioni Unite.



Isabella Giunta Professoressa associata di Cooperazione Internazionale dell'Istituto de Altos Estudios Nacionales (IAEN, Ecuador) e si occupa di sviluppo rurale e sistemi agroalimentari. Ha una lunga esperienza in progetti di ricerca e di cooperazione internazionale in America Latina, in particolare con la Ong italiana CRIC ed è membro, tra le altre reti, dell'Associazione dei Geografi Italiani e del Centro Studi per lo Sviluppo Rurale (Unical, Italia).



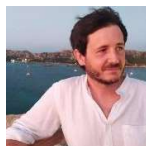
Davide Marino Insegna Economia del Gusto” e “Contabilità Ambientale e Servizi Ecosistemici”, presso l’Università del Molise e “Made in Italy Agroalimentare” a Scienze Enogastronomiche a RomaTre. È membro del Collegio di Dottorato in “Modelli per l’economia e la finanza” dell’Università La Sapienza. Partecipa al Gruppo “Cibo” nella Rete delle Università Sostenibili e al GDL2 – fame – dell’ASVIS.



Giampiero Mazzocchi Ricercatore presso il CREA e la Rete Rurale Nazionale. Economista dell’ambiente e dello sviluppo con expertise sui temi delle politiche agricole e alimentari, dal livello europeo a quello locale. Ha conseguito con lode il dottorato di ricerca in Ambiente e Paesaggio presso la Sapienza Università di Roma. Fa parte del Gruppo di Coordinamento della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo.



Bianca Minotti Dottoranda in Sviluppo Sociale e Rurale, specializzata in sistemi di governance alimentare presso gli enti locali. Lavora presso l’associazione EStà - Economia e Sostenibilità e collabora con enti di ricerca accademica e indipendente su progetti legati a sistemi alimentari, alla transizione climatica di diversi settori economici e occupazionali, a sistemi amministrativi innovativi, all’economia circolare in Italia e all’estero.



Giacomo Pettenati Ricercatore in Geografia Economica e Politica presso il Dipartimento Culture, Politica e Società dell’Università di Torino. I suoi principali temi di ricerca includono le geografie del cibo, i processi di patrimonializzazione del paesaggio e i processi territoriali in ambito rurale e montano. È membro del gruppo di lavoro Atlante del Cibo di Torino Metropolitana. Nel 2021 ha svolto un periodo di ricerca presso la Aberystwyth University, dedicato alle geografie rurali contemporanee.



Stefania Ravazzi Docente di Analisi delle politiche pubbliche presso l’Università degli Studi di Torino. Le sue principali attività di ricerca riguardano l’analisi e valutazione di politiche pubbliche, la governance locale, i dispositivi partecipativi e deliberativi per il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche e la gestione dei conflitti nei processi decisionali pubblici.



Chiara Spadaro Giornalista ambientale e antropologa, è dottoranda in Studi geografici all’Università di Padova, con una ricerca sulle politiche del cibo in ambienti lagunari. Scrive da oltre dieci anni per il mensile Altreconomia, con cui ha pubblicato anche diversi libri, e si occupa di comunicazione per il terzo settore e gli enti locali. Il suo ultimo libro è “L’arcipelago delle api. Microcosmi lagunari nell’era della crisi climatica” (Wetlands, 2022).



Alessia Toldo Dottoressa di ricerca in Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale, è attualmente ricercatrice RTDA PON in geografia presso l’Università di Torino, con un progetto sulla bioeconomia circolare del cibo. Fa parte del gruppo di ricerca dell’Atlante del Cibo di Torino Metropolitana. Si occupa di politiche alimentari e di giustizia socio-spaziale – in particolare di discorsi e pratiche di contrasto alla povertà alimentare – di etica della cura e biopotere, di geografie del corpo e feminist food studies.

RE|CIBO

Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

La rivista RE|CIBO nasce all'interno della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo con l'obiettivo di creare un contesto interdisciplinare di dibattito e di confronto sui temi del cibo. La rivista ospita articoli scientifici (primi piatti), articoli divulgativi (secondi piatti), una serie di rubriche che anticipano temi di ricerca e progetti (antipasti) e recensioni di buone pratiche (caffè e ammazzacaffè)

Edito da Rete Italiana Politiche Locali del Cibo con la collaborazione dell'Università di Torino

Volume 1, Numero 1

Luglio 2022

